

# IL LIBRO DI MORMON È LA PAROLA DI DIO

*Presidente Ezra Taft Benson*

Oggi voglio parlarvi di un argomento di fondamentale importanza. Come membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, «noi crediamo... che Il Libro di Mormon sia la parola di Dio» (Ottavo Articolo di Fede). Questo fatto incontrovertibile è stato attestato da Dio, dai suoi autori, dai suoi testimoni e da tutti coloro che l'hanno letto e hanno ricevuto una rivelazione personale da Dio circa la sua verità. Nella sezione 20 di Dottrina e Alleanze, il Signore dice di aver dato a Joseph Smith potere dall'alto per tradurre Il Libro di Mormon, il quale contiene la pienezza del Vangelo di Gesù Cristo, che fu dato per ispirazione (vedere DeA 20:8-10).

Nefi, uno dei primi profeti autori del Libro di Mormon, porta testimonianza che il Libro contiene la parola di Dio (2 Nefi 33:10) e Moroni, l'ultimo autore del Libro, porta testimonianza che queste cose sono vere (Moroni 7:35). Questo stesso Moroni, angelo mandato da Dio, mostrò questi antichi annali a tre testimoni dei nostri giorni. La loro testimonianza si trova all'inizio del Libro di Mormon: «E sappiamo pure che esse sono state tradotte per dono e potere di Dio, poiché la Sua voce ce lo ha dichiarato; pertanto sappiamo con certezza che quest'opera è vera». E Joseph Smith, il Profeta, lo strumento che Dio ha usato per tradurre questi annali, porta la sua testimonianza del fatto che «Il Libro di Mormon è il più giusto di tutti i libri sulla terra e la chiave di volta della nostra religione, e che un uomo si avvicina più a Dio obbedendo ai suoi precetti che a quelli di qualsiasi altro libro».

Il Libro di Mormon è stato scritto per noi che viviamo oggi. Dio è l'Autore di questo libro che è la storia di un popolo decaduto, compilato da uomini ispirati per il nostro profitto. Quei popoli non ebbero mai il Libro - esso era destinato a noi. Mormon, l'antico profeta dal quale prende il nome il libro, riassunse annali che abbracciavano un arco temporale di centinaia di anni. Dio, che conosce la fine sin dal principio, gli disse che cosa doveva includere nel suo riassunto perché ci fosse utile ai nostri giorni. Mormon consegnò gli annali a suo figlio, Moroni, l'ultimo storiografo, e Moroni, il quale scrisse più di mille e cinquecento anni fa eppure si rivolge a noi, dice: «Ecco, io vi parlo come se foste presenti, eppure non lo siete. Ma ecco, Gesù Cristo vi ha mostrati a me, e io conosco i vostri atti» (Mormon 8:35).

Lo scopo del Libro di Mormon è enunciato nel frontespizio, e cioè «convincere i Giudei e i Gentili che GESÙ è il CRISTO, L'ETERNO IDDIO». Nefi, il primo profeta autore del Libro di Mormon, dichiara: «Poiché il mio pieno intento è che io possa persuadere gli uomini a venire al Dio di Abrahamo, al Dio d'Isacco e al Dio di Giacobbe, per essere salvati. Pertanto non scrivo le cose che piacciono al mondo, ma le cose che piacciono a Dio e a coloro che non sono del mondo. Pertanto darò alla mia posterità il comandamento di non occupare queste tavole con cose che non hanno valore per i figliuoli degli uomini» (1 Nefi 6:4-6).

Il Libro di Mormon porta gli uomini a Cristo tramite due mezzi fondamentali:

Primo, parla chiaramente di Cristo e del Suo Vangelo; porta testimonianza della Sua divinità, della necessità di un Redentore nel quale confidare; porta testimonianza della caduta e dell'espiazione e dei primi principi del Vangelo, ivi incluso il requisito di avere un cuore spezzato, uno spirito contrito e una rinascita spirituale; proclama che dobbiamo perseverare sino alla fine nella rettitudine e vivere la vita morale di un Santo.

Secondo, Il Libro di Mormon denuncia i nemici di Cristo, confonde le false dottrine ed elimina ogni contesa (vedere 2 Nefi 3:12). Esso fortifica gli umili seguaci di Cristo contro i disegni malvagi, le strategie e le dottrine del diavolo ai nostri giorni. Gli apostati del Libro di Mormon hanno una natura simile agli apostati di oggi. Dio, nella Sua infinita prescienza, plasmò Il Libro di Mormon in modo che noi potessimo vedere l'errore e sapessimo come combattere i falsi concetti educativi, politici, religiosi e filosofici dei nostri tempi.

Ora Dio si aspetta che noi usiamo Il Libro di Mormon in diversi modi. Dobbiamo leggerlo, attentamente, devotamente, e ponderarlo mentre lo leggiamo, onde convincerci che è opera di Dio e non di un giovane privo di istruzione. Quindi, una volta terminato di leggere le cose contenute nel Libro, Moroni ci esorta a metterle alla prova con queste parole:

*«E quando riceverete queste cose, vorrei esortarvi a domandare a Dio, Padre Eterno, nel nome di Cristo, se queste cose non sono vere; e se lo chiederete con cuore sincero, con intento reale, avendo fede in Cristo, egli ve ne manifesterà la verità mediante il potere dello Spirito Santo»* [Moroni 10:4].

Io ho obbedito all'esortazione di Moroni e posso testimoniare che questo libro proviene da Dio, e che è vero.

Dobbiamo usare Il Libro di Mormon quale base del nostro insegnamento. Nella sezione 42 di Dottrina e Alleanze, il Signore dichiara:

*«E ancora, che gli anziani, i sacerdoti e gli insegnanti di questa chiesa insegnino i principi del mio Vangelo che sono nella Bibbia e nel Libro di Mormon, nel quale è contenuta la pienezza del Vangelo»* [DeA 42:12].

Quando leggiamo e insegniamo Il Libro di Mormon, dobbiamo applicarlo a noi perché ci serva di profitto e di istruzione (vedere 1 Nefi 19:23).

Dobbiamo usare Il Libro di Mormon per controbattere le obiezioni mosse contro la Chiesa. Dio Padre e Suo Figlio Gesù Cristo si rivelarono a Joseph Smith in una stupenda visione. Dopo quel glorioso evento, Joseph Smith si confidò con un ministro di culto e fu sorpreso di udirlo dire che non vi erano più visioni o rivelazioni ai suoi giorni, che tutte quelle cose erano cessate (vedere Joseph Smith-Storia 1:21). Questa osservazione simboleggia praticamente tutte le obiezioni sollevate contro la Chiesa da membri e non durante tutta la sua storia. In poche parole, essi non credono che Dio riveli oggi la Sua volontà alla Chiesa per il tramite dei profeti di Dio. Tutte le obiezioni, sia che riguardino l'aborto, il matrimonio plurimo, l'adorazione della domenica ecc... vertono fondamentalmente sul fatto se Joseph Smith e i suoi successori furono e sono profeti di Dio, che ricevono rivelazioni divine. Qui, pertanto, descriveremo la procedura per controbattere la maggior parte delle obiezioni, facendo ricorso al Libro di Mormon.

In primo luogo, dobbiamo comprendere l'obiezione.

In secondo luogo, dobbiamo fornire una risposta basata sulla rivelazione.

In terzo luogo, dobbiamo mostrare come la correttezza della risposta dipende dal fatto se abbiamo o meno rivelazioni moderne per il tramite di profeti moderni.

Infine, dobbiamo spiegare che, se abbiamo o meno profeti moderni che ci danno rivelazioni, dipende in realtà dal fatto che Il Libro di Mormon sia vero. Pertanto, l'unico problema che si deve risolvere è stabilire se Il Libro di Mormon è vero. Infatti, se Il Libro di Mormon è vero, allora Gesù è il Cristo, Joseph Smith fu il Suo profeta, la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è vera e oggi è guidata da un profeta che riceve rivelazioni. Il nostro compito principale è dichiarare il Vangelo e farlo con efficacia. Non siamo obbligati a rispondere ad ogni obiezione. In ultima analisi, ogni uomo si troverà a dover decidere sulla base della propria fede, e a quel punto dovrà prendere una posizione.

*«E se non sono parole di Cristo, giudicate voi - poiché Cristo vi mostrerà all'ultimo giorno, con potenza e grande gloria, che esse sono le sue parole; e voi e io staremo faccia a faccia dinanzi alla sua sbarra; e saprete che mi fu comandato da lui di scrivere queste cose, nonostante la mia debolezza»* [2 Nefi 33:11].

Ogni uomo deve giudicare da sé, sapendo che Dio lo riterrà responsabile di ciò che fa.

Il Libro di Mormon deve essere utilizzato «come uno stendardo per il mio popolo che è del casato d'Israele» (2 Nefi 29:2). Noi, membri della Chiesa e, in modo particolare, i missionari, dobbiamo proclamare e portare testimonianza del Libro di Mormon fino ai confini della terra.

Il Libro di Mormon è il grande stendardo che dobbiamo usare. Esso dimostra che Joseph Smith fu un profeta, contiene le parole di Cristo e parla della Sua grande missione di portare a Cristo. Ogni altra cosa è di importanza secondaria. La domanda d'oro del Libro di Mormon è: 'Vuoi conoscere meglio Gesù Cristo?'.

Il Libro di Mormon è lo strumento che ci aiuterà a trovare i contatti d'oro. Esso non contiene cose «che piacciono al mondo» (1 Nefi 6:5), e così gli uomini di questo mondo non provano interesse per questo libro. Il Libro di Mormon è un grande setaccio.

Colui che ha cercato diligentemente di conoscere le dottrine e gli insegnamenti del Libro di Mormon, e li ha usati coscienziosamente nel lavoro missionario, sa in cuor suo che questo è lo strumento che Dio ha dato ai missionari per convincere Giudei, Gentili e Lamaniti della verità del nostro messaggio. Non abbiamo fatto il miglior uso possibile del Libro di Mormon. Le nostre case non sono forti, se non usiamo questo libro per portare i nostri figli a Cristo.

Le nostre famiglie corrono il rischio di essere corrotte dagli usi e dagli insegnamenti del mondo, se non sappiamo come usare il libro per denunciare e combattere le falsità del socialismo, dell'evoluzione organica, del razionalismo, dell'umanesimo, ecc... I nostri missionari non sono efficaci, se non ne proclamano le verità al mondo. I convertiti alle dottrine sociali, etiche, culturali o educative non sopravviveranno nel giorno di fuoco, se le loro radici non affondano nella sapienza contenuta nel Libro di Mormon. Le classi della nostra Chiesa non sono impregnate di Spirito, se non alziamo Il Libro di Mormon come un nostro stendardo, e la nostra nazione continuerà a degenerare, se non leggiamo e seguiamo le parole di Dio, del Dio di questo paese, Gesù Cristo, e cessiamo di favorire e patrocinare le combinazioni segrete che, così ci dice Il Libro di Mormon, furono la causa della rovina di entrambe le civiltà americane che hanno preceduto la nostra.

Alcuni dei primi missionari, al loro ritorno in patria, furono rimproverati dal Signore nella sezione 84 di Dottrina e Alleanze, poiché avevano trattato con leggerezza Il Libro di Mormon. Quale risultato, la loro mente era stata annebbiata. Il Signore dice che questo genere di trattamento del Libro di Mormon aveva portato l'intera Chiesa sotto condanna, e con essa tutti i figli di Sion (vedere DeA 84:54-56). Quindi, il Signore disse:

*«Ed essi rimarranno sotto questa condanna finché non si pentiranno e non ricorderanno la nuova alleanza, sì, il Libro di Mormon» [DeA 84:57].*

Siamo ancora sotto condanna?

La lettura del Libro di Mormon è uno dei più grandi elementi di persuasione per mandare gli uomini sul campo di missione. Abbiamo bisogno di un maggior numero di missionari, ma abbiamo bisogno di missionari meglio preparati, provenienti da rioni, rami e case dove si studia e si ama Il Libro di Mormon. Ai missionari è stata data la grande sfida di prepararsi ad insegnare con Il Libro di Mormon; abbiamo bisogno di missionari che siano all'altezza del nostro messaggio. Dalla nostra reazione al Libro di Mormon scaturiscono serie conseguenze. Infatti, il Signore dice:

*«E coloro che la [quest'opera della restaurazione; N.d.T.] accolgono con fede e fanno opere di giustizia, riceveranno una corona di vita eterna;*

*Ma per coloro che induriscono il cuore nell'incredulità e la respingono, essa si volgerà a loro propria condanna-*

*Poiché il signore Iddio lo ha detto» [DeA 20:14-16].*

Il Libro di Mormon è vero? Sì.

A chi è diretto? A noi.

Qual è il suo proposito? Portare gli uomini a Cristo.

Come raggiunge questo obiettivo? Testimoniando di Cristo e denunciando i Suoi nemici.

Come dobbiamo usarlo? Dobbiamo ottenerne la testimonianza, dobbiamo usarlo nel nostro insegnamento, dobbiamo levarlo come uno stendardo e proclamarlo al mondo.

Lo abbiamo fatto? Non come dovremmo e dobbiamo fare.

Le conseguenze che derivano dalle nostre risposte a questo libro sono eterne? Sì, sia per la nostra benedizione che per la nostra condanna.

Ogni Santo degli Ultimi Giorni dovrebbe fare dello studio di questo libro un interesse costante per tutta la sua vita, altrimenti mette in pericolo la sua anima e trascura ciò che potrebbe dare un'unità spirituale e intellettuale alla sua vita. C'è una grande differenza tra un convertito che edifica sulla pietra di Cristo per il tramite del Libro di Mormon, e si tiene stretto a quella verga di ferro, e colui che invece non fa queste cose.

Più di venticinque anni orsono, in questo stesso Tabernacolo, ho ascoltato le seguenti parole:

«Alcuni anni fa, quando cominciai la mia carriera legale, la mia famiglia era un po' preoccupata. Temeva che avrei perduto la mia fede. Io volevo dedicarmi all'esercizio legale, ma avevo un desiderio ancora maggiore di tenere la mia testimonianza, e così scelsi una piccola procedura che vorrei raccomandarvi. Per trenta minuti, ogni mattina, prima di cominciare la mia giornata di lavoro, leggevo Il Libro di Mormon. Dedicandovi alcuni minuti al giorno, lessi completamente Il Libro di Mormon ogni anno, per nove anni. So che questo mi ha tenuto in armonia con lo Spirito del Signore».

Esso ci terrà più vicini allo Spirito del Signore di qualsiasi altra cosa che conosco. La persona che ha detto queste parole è il presidente Marion G. Romney. Desidero ripetere il suo consiglio.

Pertanto, che cosa dobbiamo dire del Libro di Mormon? Vi porto la mia testimonianza che è un libro vero. Lo so, come so di essere vivo. Siamo in pieno accordo con il Profeta, quando disse: «Ho detto ai fratelli che il Libro di Mormon è il più giusto di tutti i libri sulla terra e la chiave di volta della nostra religione, e che un uomo si avvicina di più a Dio obbedendo ai suoi precetti che a quelli di qualsiasi altro libro».

Possiamo noi conoscere e usare questa chiave di volta per avvicinarci di più a Dio. Questa è la mia preghiera nel nome di Gesù Cristo. Amen.

# UNA TESTIMONIANZA DEL LIBRO DI MORMON

Anziano Russell M. Nelson

Poco dopo la mia chiamata a servire come uno dei Dodici Apostoli fui invitato nell'ufficio del presidente del nostro quorum, il presidente Ezra Taft Benson. Egli espresse la sua preoccupazione che i membri della Chiesa non apprezzavano pienamente il valore del Libro di Mormon. Con la voce rotta dall'emozione lesse nella sezione 84 di Dottrina e Alleanze:

«E in passato le vostre menti sono state oscurate a causa dell'incredulità e perché avete trattato con leggerezza le cose che avete ricevuto

Vanità e incredulità che hanno portato la Chiesa intera sotto condanna».<sup>1</sup>

Con queste parole il presidente Benson mi aveva completamente convertito alla sua tesi. Egli poi concluse così il suo ammonimento:

«Ed essi rimarranno sotto questa condanna finché non si pentiranno e non ricorderanno la nuova alleanza, sì, il Libro di Mormon».<sup>2</sup>

Non dimenticherò mai quella lezione. Da allora il presidente Howard W. Hunter, il presidente Gordon B. Hinckley e molti altri dirigenti della Chiesa hanno continuato a lodare il Libro di Mormon agli abitanti di tutto il mondo.

Vorrei aggiungere la mia testimonianza della divinità di questo libro. L'ho letto molte volte. Ho anche letto molto di quanto è stato scritto riguardo ad esso. Alcuni autori si sono concentrati sulle sue storie e sui suoi personaggi, sui suoi episodi storici. Altri sono rimasti affascinati dalla struttura del suo linguaggio o dalla sua descrizione delle armi, geografia, vita animale, tecniche di costruzione o sistemi di pesi e misure.

Per quanto interessanti possono essere queste cose, lo studio del Libro di Mormon è più remunerativo quando ci concentriamo sul suo proposito *principale*: rendere testimonianza di Gesù Cristo. Al confronto di questo proposito, tutti gli altri aspetti sono soltanto elementi collaterali.

Quando leggete il Libro di Mormon concentratevi sul Personaggio principale di questo libro--dal primo all'ultimo capitolo--il Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente.<sup>3</sup> E notate il secondo tema che lo sostiene: Dio terrà fede alle Sue alleanze con i superstiti della casa di Israele.<sup>4</sup>

Il Libro di Mormon è un elemento cruciale di tale alleanza.<sup>5</sup> È un santo scritto che abbraccia i sacri scritti provenienti dalle piccole e grandi tavole di Nefi, dalle tavole di Mormon, dalle tavole di Ether e dalle tavole di bronzo che contenevano «i cinque libri di Mosè . . . una storia dei Giudei . . . le profezie dei santi profeti».<sup>6</sup>

Quando Mormon riassunse questi annali notò che non poteva scrivere la centesima parte del loro contenuto.<sup>7</sup> Perciò gli aspetti *storici* del libro assumono un'importanza *secondaria*.

La sacra Bibbia è composta da sessantasei libri; il Libro di Mormon da quindici. Il primo libro di Nefi--scritto sei secoli *prima* della nascita di Gesù--racconta che il profeta Lehi<sup>8</sup> ebbe una visione dell'albero della vita.<sup>9</sup> Suo figlio Nefi pregò per conoscerne il significato. In risposta gli fu data una visione straordinaria. Egli vide una vergine che teneva in braccio un Bambino.

Egli vide il Redentore del mondo, il Suo ministero terreno e la Sua crocifissione. Egli vide dodici altre persone che avrebbero seguito il Santo e prevede la continua opposizione al lavoro di Dio e dei Suoi apostoli.<sup>10</sup>

Altri grandi profeti del Libro di Mormon--nella loro maniera e nel loro tempo--portarono testimonianza della divinità del Signore Gesù Cristo. Tra loro troviamo il fratello di Giared,<sup>11</sup> Zenoc, Neum e Zenos.<sup>12</sup>

Testimonianze di Gesù Cristo che *predatano* la Sua nascita a Betleem sono portate anche da re Beniamino, Abinadi, Alma il Vecchio, Alma il Giovane, Amulec, i figli di Mosia, il comandante Moroni, i fratelli Nefi e Lehi e Samuele il Lamanita.<sup>13</sup> In un'apparentemente infinita sequenza di dichiarazioni profetiche--testimonianze di «tutti i santi profeti»<sup>14</sup> per «molte migliaia di anni prima della sua venuta»<sup>15</sup>, il Libro di Mormon fa una solenne dichiarazione che Gesù è il Cristo, nostro Salvatore e Redentore.

## GLI AUTORI

La maggior parte dei libri contenuti nelle biblioteche del mondo sono stati scritti per i lettori contemporanei. E generalmente sono stati scritti per profitto, per i diritti di autore accumulati grazie al successo delle vendite.

Non è così per il Libro di Mormon. Esso fu scritto nell'*antichità* per il *nostro tempo*. Rivela l'eterno potere e autorità del Signore Gesù Cristo nella storia di due dispensazioni americane<sup>16</sup>--preservato per il beneficio di noi che viviamo in questa dispensazione della pienezza dei tempi. Sicuramente i suoi autori non godettero di alcun diritto di autore. Infatti essi pagarono caramente per il privilegio della loro partecipazione. Che cosa li motivava? La loro devozione a Dio! I quattro principali autori del libro--Nefi, Giacobbe, Mormon e Moroni<sup>17</sup>--furono tutti testimoni oculari del Signore, come lo fu il suo traduttore che morì martire, il profeta Joseph Smith.

## IL CONTENUTO

I loro scritti erano incentrati su Gesù Cristo, la Sua missione e il Suo ministero. Giacobbe per esempio fa ripetutamente riferimento all'espiazione e alla risurrezione di Cristo. «Diletti fratelli», scrive Giacobbe, «riconciliatevi con lui [Dio] tramite l'espiazione di Cristo, suo Figlio Unigenito, e potrete ottenere la risurrezione . . . ed essere presentati a Dio come la primizia di Cristo . . .

Ed ora . . . perché infatti non parlare dell'espiazione di Cristo, e tendere a una conoscenza perfetta di Lui», e a una «conoscenza della risurrezione e del mondo a venire?»<sup>18</sup>

Il consiglio di Giacobbe è prezioso e sempre valido.

Il Salvatore dichiarò che il Libro di Mormon contiene la pienezza del Suo vangelo eterno.<sup>19</sup> In che modo Egli definisce il *Vangelo*? Il Signore risortò spiegò: «Questo è il Vangelo che vi ho dato--che sono venuto nel mondo per fare la volontà del Padre mio, perché mio Padre mi ha mandato».<sup>20</sup>

Poi Egli allarga questa definizione di una sola frase: «Mio Padre mi ha mandato, affinché fossi innalzato sulla croce; e dopo essere stato sulla croce, potessi attirare tutti gli uomini a me».<sup>21</sup>

Questa particolare missione terrena del Salvatore--il *Vangelo*, così come Egli la definisce--è da noi conosciuta come Espiazione. La *pienezza* del Vangelo perciò comporta una più profonda conoscenza dell'Espiazione.<sup>22</sup> Noi non riceviamo questa conoscenza soltanto dalla Bibbia. La parola *espiazione* (in una qualsiasi delle sue forme) è menzionata soltanto una volta nella versione di Re Giacomo del Nuovo Testamento.<sup>23</sup> Nel Libro di Mormon compare trentacinque volte!<sup>24</sup> Il Libro di Mormon contiene anche più riferimenti alla Risurrezione di quanto faccia la Bibbia.<sup>25</sup>

Il Salvatore chiama il Libro di Mormon la Sua nuova alleanza con la casa di Israele,<sup>26</sup> un segno tangibile della suprema alleanza di Cristo con l'umanità.<sup>27</sup> I divini insegnamenti di questo libro, come terzo testamento, chiariscono la dottrina e uniscono l'Antico al Nuovo Testamento.

Le alleanze,<sup>28</sup> i testamenti,<sup>29</sup> e le testimonianze<sup>30</sup> delle Scritture sin dal principio del tempo sono collegate all'espiazione di Gesù Cristo, l'atto centrale di tutta la storia umana.

Il Libro di Mormon è il testo religioso più importante rivelato da Dio all'uomo «da quando gli scritti del Nuovo Testamento furono raccolti quasi due millenni fa».<sup>31</sup>

Joseph Smith dichiarò che il Libro di Mormon è «il libro più corretto della terra, la chiave di volta della nostra religione».<sup>32</sup> È l'unico libro della cui verità il Signore stesso ha reso testimonianza.<sup>33</sup>

L'avvenimento culminante descritto in questo sacro libro è il ministero svolto dal Signore risorto presso i popoli che vivevano nell'antica America. Egli fece loro questo annuncio rivelatorio:

«Ecco, io sono Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Ho creato i cieli e la terra e tutte le cose che sono in essi. Io ero col Padre fin dal principio . . .

Le Scritture che riguardano la mia venuta sono adempiute . . .

Io sono la luce e la vita del mondo . . .

Chiunque verrà a me con cuore spezzato e spirito contrito, lo battezerò con il fuoco e con lo Spirito Santo . . .

Io sono venuto nel mondo per portare la redenzione al mondo, per salvare il mondo dal peccato.

Perciò chiunque si pente e viene a me come un fanciullo, io lo riceverò, poiché di questi è il regno di Dio . . . Ho deposto la mia vita e l'ho ripresa; pentitevi dunque e venite a me . . . e siate salvati».<sup>34</sup>

Dopo questa introduzione divina il Maestro ribadì la Sua identità consentendo alla moltitudine di mettere le mani sul Suo fianco e sentire le impronte dei chiodi nelle Sue mani e nei Suoi piedi. Allora essi seppero veramente che il Dio di Israele stava in loro presenza, Colui che era stato ucciso per i peccati del mondo.<sup>35</sup>

Egli ammaestrò il popolo, insegnò loro a pregare, a pentirsi, ad essere battezzati, a prendere il sacramento, a conoscere la Sua dottrina, a capire l'importanza delle sacre ordinanze e alleanze e a perseverare sino alla fine.<sup>36</sup>

Il Libro di Mormon è un dono di Dio a tutta l'umanità ed Egli ha «comandato al suo popolo di persuadere tutti gli uomini al pentimento».<sup>37</sup> Egli invita tutti loro «a venire a lui e a prendere parte alla sua bontà», ed Egli «non rifiuta nessuno che venga a lui, bianco o nero, schiavo o libero, maschio o femmina».<sup>38</sup>

## LA TRADUZIONE

Questo invito a tutto il mondo comporta la traduzione del messaggio in molte lingue grazie al lavoro di capaci traduttori. Per esempio, la versione di Re Giacomo nella Bibbia è il frutto del lavoro di cinquanta studiosi inglesi che svolsero il loro compito in sette anni traducendo al ritmo di *una* pagina al giorno.<sup>39</sup> I traduttori più esperti oggi sono bravi se già possono tradurre anch'essi le Scritture al ritmo di *una* pagina al giorno.

Al contrario, Joseph Smith tradusse il libro di Mormon al ritmo di circa *dieci* pagine al giorno portando a termine tale compito in circa ottantacinque giorni!<sup>40</sup> (Molti di noi si sentirebbero soddisfatti di sé, se potessero leggere il libro durante lo stesso arco di tempo).

Tale ritmo è ancora più straordinario quando consideriamo la situazione in cui lavorava il Profeta. In quello stesso periodo, mentre era oggetto di costanti distrazioni e incessanti ostilità, Joseph si trasferì a più di centosessanta chilometri di distanza, da Harmony in Pennsylvania a Fayette, nello Stato di New York.<sup>41</sup> Egli fece richiesta dei diritti di autore.<sup>42</sup> Ricevette rivelazioni che comprendono le sezioni da 3 a 18 di Dottrina e Alleanze.<sup>43</sup> Esseri celesti restaurarono il santo sacerdozio. Tuttavia egli portò a termine il lavoro di traduzione in meno di tre mesi.

La Prima Presidenza ha dato ai Dodici Apostoli la possibilità di vedere parti del manoscritto originale e il manoscritto consegnato al tipografo del Libro di Mormon. Non vi sono parole per descrivere la profonda emozione che provammo quando esaminammo quei preziosi documenti e osservammo che pochissime pagine delle bozze portavano segni di correzioni.

#### TESTIMONIANZA PERSONALE E BENEDIZIONE

Ognuno di noi che studia devotamente il Libro di Mormon può anch'egli ricevere una testimonianza della sua divinità.<sup>44</sup> Inoltre questo libro può aiutarci a risolvere i problemi personali in maniera molto reale. Volete liberarvi di una cattiva abitudine? Volete migliorare i rapporti con i vostri familiari? Volete accrescere la vostra capacità spirituale? Leggete il Libro di Mormon! Vi porterà più vicini al Signore Gesù Cristo e al Suo affettuoso potere.<sup>45</sup> Colui che nutrì una moltitudine con cinque pani e due pesci<sup>46</sup>, Colui che aiutò il cieco a vedere e lo zoppo a camminare,<sup>47</sup> può aiutare anche voi! Egli ha promesso che coloro che vivono in base ai precetti di questo libro «riceveranno una corona di vita eterna».<sup>48</sup>

Il Libro di Mormon è vero! Di questo io porto testimonianza, nel nome di Gesù Cristo. Amen.

#### NOTE

1. DeA 84:54-55.

2. DeA 84:57.

3. Il Libro di Mormon è diviso in 6.607 versetti, 3.925 dei quali parlano di Gesù Cristo, usando più di 100 titoli. Perciò il nome di Cristo è usato in qualche forma in media una volta in ogni 1,7 versetti (vedere Susan Easton Black, *Finding Christ through the Book of Mormon* [1987], 1618).

4. Vedere 3 Nefi 16:1112; 29:3; Mormon 5:20; 8:21; 9:37.

5. Vedere DeA 84:57-58.

6. «A Brief Explanation about the Book of Mormon»; 1 Nefi 5:11-13.

7. Words of Mormon 1:5. Questa spiegazione è ripetuta altre cinque volte (vedere Giacobbe 3:13; Helaman 3:14; 3 Nefi 5:8; 26:6; Ether 15:33). Giacobbe, il quale ricevette le tavole da suo fratello Nefi, fornisce altre informazioni e fa notare che gli era stato comandato di non trattare «se non brevemente, la storia di questo popolo», ma che egli doveva trattare le cose sacre, ossia le cose più grandi «il più possibile, per amore di Cristo e per il bene del nostro popolo» (Giacobbe 1:2, 4).

8. Anche Lehi, padre di Nefi e Giacobbe, fu testimone oculare del Signore (vedere 2 Nefi 1:15).

9. Vedere 1 Nefi 8:10-35.

10. Vedere 1 Nefi 11:14-36.

11. Vedere Ether 3:14.

12. Vedere 1 Nefi 19:10.

13. Si potrebbero elencare molti altri, come ad esempio Enos, Giarom, Omni, Amaron, Chemish, Abinadom, Amaleki, ecc.

14. Giacobbe 4:4.

15. Helaman 8:18.

16. Giarediti e Lehiti.

17. Poiché Isaia viene citato tanto ampiamente, merita menzione come uno degli autori principali del Libro di Mormon. Una utile nota a piè di pagina di 2 Nefi 12:2 nell'attuale edizione delle Scritture pubblicata dalla Chiesa indica che circa 433 versetti di Isaia--ossia un terzo dell'intero libro--sono citati nel Libro di Mormon. Nell'edizione in lingua inglese più della metà (circa 233 versetti) differiscono per qualche particolare dal corrispondente versetto biblico, «mentre 200 versetti hanno le stesse parole della versione di Re Giacomo». Uno studioso di Isaia ha dimostrato che non meno di 391 dei 433 versetti menzionano gli attributi, l'aspetto, la maestà e la missione di Gesù Cristo (vedere Monte S. Nyman, «*Great Are the Words of Isaiah*» [1980], 7, 283-287).

L'anziano Jeffrey R. Holland (*Christ and the New Covenant: The Messianic Message of the Book of Mormon* [1997], 78-94) ha classificato in cinque categorie per argomento gli insegnamenti di Isaia riportati nel Libro di Mormon:

- (1) Nascita e ministero terreno di Cristo (vedere 1 Nefi 11:13, 15, 18, 20; 2 Nefi 17:14-15; Alma 7:10).
- (2) Visita di Cristo agli Spiriti in carcere (vedere 1 Nefi 21:6-9).
- (3) Bontà dimostrata da Cristo e la protezione di Sion negli ultimi giorni (vedere 1 Nefi 21:13-16; 2 Nefi 7:12; 3 Nefi 22:8--che cita Isaia 54:8).
- (4) Il Cristo millennale (vedere 2 Nefi 12:25; 21:1-12; 30:9).
- (5) Crocifissione e Espiazione (vedere Mosia 14:1-12).
18. Giacobbe 4:11-12.
19. DeA 27:5; vedere anche DeA 20:9; Joseph Smith Storia 34.
20. 3 Nefi 27:13. Il testo completo di questo sermone comprende anche le *ordinanze* e le *alleanze* come aspetti integrali del Vangelo.
21. 3 Nefi 27:14.
22. Non tutte le dottrine divine sono comprese nel Libro di Mormon. Il lavoro di tempio come lo conosciamo noi oggi è stato rivelato come parte della restaurazione di tutte le cose ed è insegnato in Dottrina e Alleanze e nelle rivelazioni successive ai profeti viventi.
23. Vedere Romani 5:11.
24. *Espiazione*: sostantivo: 24 volte; verbo: 11 volte. Totale: 35 volte.
25. La parola *risurrezione* compare 40 volte nella versione di Re Giacomo nella Bibbia; compare 81 volte nel Libro di Mormon vedere anche *Christ and the New Covenant*, 238.
26. Vedere DeA 84:57.
27. Vedere 3 Nefi 21:1; 29: introduzione al capitolo.
28. *Alleanza* proviene dal francese *Alliance* (dal latino barbaro *Alligantia*) per indicare l'atto di legare insieme principi o stati (risponde con precisione all'italiano «lega»).
29. *Testamento* proviene dal termine latino *testis*, che significa «testimone». *Testamento* è anche legato alla radice latina *testamentum* da «testari», attestare e dettare l'ultima volontà.
30. Il termine inglese *Witness* (testimone) deriva dall'antico inglese *wit*, che significa «conoscenza». Testimone è definito colui che ha conoscenza specifica.
31. Jeffrey R. Holland, *Christ and the New Covenant*, 9-10.
32. *History of the Church*, 4:461.
33. Vedere DeA 17:6.
34. 3 Nefi 9:15-22.
35. Vedere 3 Nefi 11:14.
36. Vedere 3 Nefi 15:9.
37. 2 Nefi 26:27.
38. 2 Nefi 26:33.
39. Vedere *Christ and the New Covenant*, 349.
40. Dal 7 aprile al 30 giugno 1829. Dopo aver sottratto il tempo dedicato ad altri compiti il numero effettivo dei giorni di lavoro disponibili a Joseph è vicino a 55 giorni. L'attuale edizione in lingua inglese del Libro di Mormon contiene 531 pagine. Prendendo come dato di fatto 55 giorni per il lavoro di traduzione il ritmo è calcolato a 9,7 pagine attuali al giorno.
41. Vedere John W. Welch and Tim Rathbone, «Book of Mormon Translation by Joseph Smith», *Encyclopedia of Mormonism*, 4 voll. [1992], 1:211.
42. Vedere «A Chronology of Church History», Appendice 2, *Encyclopedia of Mormonism*, 4:1652, in data 11 giugno 1829.
43. Sezioni 69 e 111
44. Vedere Moroni 10:4-5.
45. Il profeta Joseph Smith dichiarò che «un uomo si avvicina di più a Dio obbedendo ai suoi precetti [quelli del Libro di Mormon] che a quelli di qualsiasi altro libro» (*History of the Church* 4:461).
46. Vedere Matteo 14:19-20; Marco 6:41-42; Luca 9:16-17.
47. Vedere Matteo 11:5; Luca 7:21-22.
48. DeA 20:14.

# IL LIBRO DI MORMON: UN ALTRO TESTAMENTO DI GESÙ CRISTO

*Presidente Boyd K. Packer*

Tengo in mano una copia della prima edizione del Libro di Mormon. Fu stampata nel 1830 con una pressa a mano dalla E. B. Grandin Company a Palmyra, nello stato di New York.

Nel giugno 1829, Joseph Smith, allora ventitreenne, si recò dal signor Grandin, anch'egli di ventitré anni, insieme a Martin Harris, agricoltore locale. Il signor Grandin aveva reso pubblico tre mesi prima il suo intento di pubblicare libri. Joseph Smith gli diede delle pagine manoscritte.

Se il contenuto del libro non era destinato a rimanere oscuro, la spiegazione della sua origine certamente lo era. Immaginate un angelo che guidò un ragazzo in un bosco dove trovò sepolta una cassa di pietra e delle tavole di bronzo.

Le incisioni sulle tavole furono tradotte mediante l'uso dell'Urim e Thummim, cui si fa riferimento diverse volte nell'Antico Testamento<sup>1</sup>e che sono descritti da studiosi ebrei come uno strumento «mediante il quale la rivelazione era data e la verità dichiarata».<sup>2</sup>

Prima che il libro fosse finito di stampare, alcune pagine furono rubate e stampate su un giornale locale, ridicolizzando il libro. L'opposizione finì per incitare la plebaglia a uccidere il profeta Joseph Smith e a scacciare nel deserto coloro che credevano in lui.

Da quell'incerto inizio fino a oggi sono state stampate 108.936.922 copie del Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo. È stato pubblicato integralmente in sessantadue lingue, in versione ridotta in altre trentasette lingue mentre sono in corso altre ventidue traduzioni.

Ora 60.000 missionari a tempo pieno in 162 paesi offrono il loro contributo e dedicano due anni della loro vita a testimoniare che il Libro di Mormon è veritiero.

Per generazioni ha ispirato coloro che lo leggono. Herbert Schreiter aveva letto la traduzione tedesca del Libro di Mormon. Lesse in esso:

«E quando riceverete queste cose, vorrei esortarvi a domandare a Dio, Padre Eterno, nel nome di Cristo, se queste cose non sono vere; e se lo chiederete con cuore sincero, con intento reale, avendo fede in Cristo, egli ve ne manifesterà la verità mediante il potere dello Spirito Santo.

E mediante il potere dello Spirito Santo voi potrete conoscere la verità di ogni cosa».<sup>3</sup>

Herbert Schreiter verificò tale promessa e si unì alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.

Nel 1946, rilasciato come prigioniero di guerra, Herbert ritornò in Germania, a Lipsia, da sua moglie e dalle sue tre bambine piccole. Subito dopo andò in missione a Bernburg, Germania. Solo, senza un collega, si sedette infreddolito e affamato in una stanza, chiedendosi come dovesse iniziare.

Pensò a quello che aveva da offrire alle persone devastate dalla guerra. Scrisse a mano un manifesto che diceva: «Ci sarà un'altra vita dopo la morte?» e lo affisse su un muro.

In quello stesso momento, una famiglia proveniente da un piccolo paese polacco giunse a Bernburg.

Manfred Schütze aveva quattro anni. Suo padre era stato ucciso in guerra. Sua madre, sua zia, anch'ella vedova e con due bambine piccole, e i nonni furono costretti a lasciare il loro paese con solo trenta minuti di preavviso.

Raccolsero quello che potevano e andarono verso ovest. Manfred e sua madre tiravano e spingevano un piccolo carro. A volte, il nonno sofferente saliva sul carretto. Un soldato polacco guardò il commovente piccolo Manfred e iniziò a piangere.

Al confine, i soldati frugarono tra le loro cose e gettarono nel fiume tutto quanto avevano per dormire. Manfred e sua madre furono poi divisi dalla famiglia. Sua madre si chiese se avessero potuto andare a Bernburg, dove era nata sua nonna, magari dai parenti. Dopo settimane di indicibili sofferenze, arrivarono a Bernburg e ritrovarono la famiglia.

Tutti e sette vissero insieme in una piccola stanza. Ma i loro problemi non erano finiti. La madre delle due bambine piccole morì. La nonna addolorata chiamò un predicatore e gli domandò: «Vedrò ancora la mia famiglia?»

Il predicatore rispose: «Mia cara signora, non c'è la risurrezione. Chi è morto è morto!»

Avvolsero il corpo in un sacco di carta per la sepoltura.

Sulla strada verso il cimitero, il nonno parlò di riprendere la loro vita, come molti altri avevano fatto. Proprio allora videro il manifesto che anziano Schreiter aveva affisso su un edificio: «Ci sarà un'altra vita dopo la morte?» con un invito ad andare alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. A una riunione vennero a conoscenza del Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo.

Il libro spiega:

- ⊙ lo scopo della vita terrena e della morte,<sup>4</sup>
- ⊙ la certezza della vita dopo la morte,<sup>5</sup>
- ⊙ cosa accade quando lo spirito lascia il corpo,<sup>6</sup>
- ⊙ la descrizione della Risurrezione,<sup>7</sup>
- ⊙ come ricevere e mantenere la remissione dei peccati,<sup>8</sup>
- ⊙ che influenza ha la giustizia o la misericordia su noi,<sup>9</sup>
- ⊙ per che cosa pregare,<sup>10</sup>
- ⊙ il sacerdozio,<sup>11</sup>
- ⊙ alleanze e ordinanze,<sup>12</sup>
- ⊙ l'ufficio e il ministero degli angeli,<sup>13</sup>
- ⊙ il suono dolce e sommesso della rivelazione personale,<sup>14</sup>
- ⊙ soprattutto la missione di Gesù Cristo,<sup>15</sup>
- ⊙ e molti altri tesori che costituiscono la pienezza del vangelo di Gesù Cristo.

Si unirono alla Chiesa. Subito la loro vita cambiò. Il nonno trovò lavoro come panettiere e poté procurare il pane alla famiglia e anche ad anziano Schreiter, che aveva offerto loro «il pan della vita».<sup>16</sup>

Poi arrivò aiuto dalla Chiesa negli Stati Uniti. Manfred crebbe mangiando grano da piccoli sacchi che riportavano l'immagine di un alveare e pesche dalla California. Indossò vestiti provenienti dalle forniture del benessere della Chiesa.

Subito dopo che fui congedato dall'Aeronautica Militare, andai al mulino del dipartimento del benessere a Kaysville, nell'Utah, per aiutare a riempire i sacchi di farina per le spedizioni verso i popoli affamati in Europa. Mi piace pensare che uno dei sacchi di grano che riempii arrivò a Manfred Schütze e a sua madre. Se non è così, arrivò ad altri bisognosi.

Anziano Dieter Uchtdorf, che è seduto con noi sul podio oggi come Settanta, ricorda ancora il profumo del grano e la sensazione che dava nella sua mano di bambino. Forse uno dei sacchi che riempii arrivò alla sua famiglia.

Quando avevo circa dieci anni, feci il mio primo tentativo di leggere il Libro di Mormon. La prima parte era scritta nel facile linguaggio del Nuovo Testamento. Poi arrivavano gli scritti di Isaia, il profeta dell'Antico Testamento. Non riuscivo a capirli e li trovai difficili da leggere. Misi da parte il libro.

Feci altri tentativi di leggere il Libro di Mormon. Non lo lessi tutto finché non fui sull'imbarcazione della truppa insieme ad altri membri dell'equipaggio dei bombardieri, mentre eravamo diretti verso il fronte del Pacifico.

Decisi che avrei letto il Libro di Mormon e avrei cercato da me stesso di sapere se era veritiero oppure no. Lessi e rilessi attentamente tutto il libro. Sperimentai la promessa contenuta. Fu un evento che mi cambiò la vita. Dopo quella volta non ho mai più messo da parte il libro.

Molti giovani hanno fatto meglio di quanto abbia fatto io.

Il figlio quindicenne di un presidente di missione frequentava le superiori insieme a pochi membri della Chiesa.

Un giorno venne dato agli studenti un questionario cui rispondere vero o falso. Matthew era fiducioso di conoscere tutte le risposte eccetto quella alla domanda quindici. Diceva: «Joseph Smith, il presunto profeta mormone, scrisse il Libro di Mormon. Vero o falso?»

Non poteva rispondere in alcun modo, così, da ragazzo pieno di risorse, riscrisse la domanda. Cancellò la parola *presunto* e sostituì la parola *scrisse* con *tradusse*. Così l'affermazione diventò: «Joseph Smith, il profeta mormone, tradusse il Libro di Mormon». Rispose «vero» e consegnò il compito.

Il giorno dopo l'insegnante gli chiese con severità perché avesse cambiato la domanda. Sorrise e disse: «Perché Joseph Smith non *scrisse* Il Libro di Mormon, ma lo *tradusse* e non fu un *presunto* profeta, ma *fu* un profeta».

Egli fu quindi invitato a spiegare alla classe come lo sapesse.<sup>17</sup>

In Inghilterra io e mia moglie conoscemmo Dorothy James, vedova di un ministro di culto che viveva accanto alla cattedrale di Winchester. Ella tirò fuori una Bibbia di famiglia irreperibile per molto tempo.

Anni prima le proprietà di un familiare erano state vendute. Il nuovo proprietario ritrovò la Bibbia in un cassetto che era rimasto chiuso per oltre venti anni. C'erano anche delle lettere scritte da un bambino di nome Beaumont James. Fu in grado di trovare la famiglia James e di restituire la Bibbia smarrita da tempo.

Sul frontespizio mia moglie lesse la seguente nota manoscritta: «Questa Bibbia è stata nella nostra famiglia dai tempi di Thomas James nel 1683 che era un discendente diretto di Thomas James, primo bibliotecario della biblioteca Bodleian di Oxford, che fu sepolto nella cappella New College nell'agosto 1629. [Firmato] C. T. C. James, 1880».

I margini e le pagine bianche erano completamente riempite da annotazioni scritte in inglese, latino, greco ed ebraico. Una di queste in particolare colpì mia moglie. Sul fondo del frontespizio, lesse: «La più chiara impronta della Bibbia è di averla bene incisa sul cuore del lettore».

Poi una citazione dalle Scritture: «Siete voi la nostra lettera, scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini; essendo manifesto che voi siete una lettera di Cristo, scritta mediante il nostro ministero, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito dell'Iddio vivente; non su tavole di pietra, ma su tavole che son cuori di carne. 2 Corinzi 3: 2-3».<sup>18</sup>

Anche il mio Libro di Mormon presenta molte annotazioni a margine ed è molto sottolineato. Ero in Florida con il presidente Hinckley. Si girò dal pulpito e chiese una copia delle Scritture. Gli passai le mie Scritture. La sfogliò per qualche secondo, si girò, me la ridiede e disse: «Non riesco a leggerla. Lei ha sottolineato tutto!»

Amos profetizzò «la fame nel paese, non fame di pane o sete d'acqua, ma la fame e la sete d'udire le parole dell'Eterno».<sup>19</sup>

In un mondo ancora più pericoloso del mondo del piccolo Manfred Schütze e Dieter Uchtdorf, Il Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo ha il potere nutritivo per soddisfare gli spiriti che muoiono di fame.

Manfred Schütze è ora un membro del terzo quorum dei Settanta e supervisiona il seminario nell'Europa orientale. Sua madre, che ora ha ottantotto anni, frequenta ancora il tempio a Freiberg, dove Herbert Schreiter un tempo ha servito come consigliere del presidente.

Insieme ad anziano Walter F. González, un nuovo membro dei Settanta che viene dall'Uruguay, partecipai a una conferenza a Moroni, nell'Utah, un paese con un nome preso dal Libro di Mormon. Non ci sono medici o dentisti a Moroni. Devono andare altrove per fare la spesa. Gli studenti sono portati con un autobus in una grande scuola superiore dall'altra parte della valle.

Alla riunione c'erano duecentotrentasei persone. Per timore che anziano González vedesse solo ordinari agricoltori, pronunciai questa testimonianza: «So che il Vangelo è vero e che Gesù è il Cristo». Chiesi se qualcuno potesse ripeterla in spagnolo. Si alzarono diverse mani. Poteva essere ripetuta in altre lingue? Fu ripetuta in:

giapponese	maori
spagnolo	polacco
tedesco	coreano
portoghese	francese
russo	
cinese	-----
tongano	
italiano	15 lingue
tagalog	
olandese	
finlandese	

Ancora in inglese: so che il Vangelo è vero e che Gesù è il Cristo.

Amo il Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo. Se verrà studiato, permetterà di capire sia l'Antico che il Nuovo Testamento nella Bibbia. So che è veritiero.

Nell'edizione del Libro di Mormon del 1830, stampata dal ventitreenne Egbert B. Grandin per il ventitreenne Joseph Smith Jr., leggo a pagina centocinque: «Noi parliamo di Cristo, gioiamo in Cristo, predichiamo il Cristo, profetizziamo di Cristo e scriviamo secondo le nostre profezie affinché i nostri figlioli possano sapere a quale fonte possono rivolgersi per la remissione dei loro peccati».<sup>20</sup>

E vi assicuro che è esattamente ciò che facciamo. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

## NOTE

1. Vedere Esodo 28:30; Levitico 8:8; Numeri 27:21; Deuteronomio 33:8; 1 Samuele 28:6; Esdra 2:63; Nehemia 7:65.
2. John M'Clintock e James Strong, *Cyclopedia of Biblical, Theological, and Ecclesiastical Literature* (1867-1881), «Urim and Thummim».
3. Moroni 10: 4-5.
4. Vedere 2 Nefi 2:21; 33:9; Alma 12:24; 34:32; 42:4.
5. Vedere 2 Nefi 9:3-7; Mosia 16:8; 3 Nefi 11.
6. Vedere Alma 34:34; 40:11-14, 21.
7. Vedere 2 Nefi 9:12; Alma 40:23; 41:2; 3 Nefi 11:1-16.
8. Vedere Mosia 4:1-3, 12, 26; Alma 4:14.
9. Vedere Alma 34:15-16; 41:14; 42:15-16, 22-25.
10. Vedere 2 Nefi 4:35; 32:8-9; Enos 1:9; Alma 13:28; 34:17-27, 37:36-37; 3 Nefi 18:19-21; Moroni 7:26.
11. Vedere 2 Nefi 6:2; Mosia 18:18; Alma 6:1; 13; 3 Nefi 11:21; 18:37; Moroni 2:2; 3:4.
12. Vedere 2 Nefi 11:5; Mosia 5:5; 18:13; Alma 13:8, 16.
13. Vedere 2 Nefi 32:2-3; Omni 1:25; Moroni 7:25, 37.
14. Vedere 1 Nefi 16:9; 17:44-45; Enos 1:10; Alma 32:23; Helaman 5:30; 3 Nefi 11:3.
15. Vedere 1 Nefi 11:13-33; 2 Nefi 2:6-10; Mosia 3:5-12; Alma 7:7-13; 3 Nefi 27:13-16.
16. Giovanni 6:35.
17. Vedere George D. Durrant, «Helping Your Children Be Missionaries», *Ensign*, ottobre 1977, 67.
18. Come citato in Donna Smith Packer, *On Footings from the Past: The Packers in England*(1988), 329.
19. Amos 8:11.
20. *The Book of Mormon* (1830), 105; vedere anche 2 Nefi 25:26.

## I BENEFICI CHE SCATURISCONO DALLA LETTURA DEL LIBRO DI MORMON

*Anziano L. Tom Perry*

Ogni mese non vedo l'ora di ricevere la nostra meravigliosa rivista della Chiesa, che mi rafforza con il messaggio della Prima Presidenza presente in ogni suo numero. Nel numero di agosto c'era l'invito del presidente Hinckley di leggere o rileggere il Libro di Mormon entro la fine dell'anno.

Perché il presidente Hinckley crede che la lettura del Libro di Mormon sia tanto proficua per ognuno di noi? Egli dichiara:

«Il suo interesse è eterno come la verità, universale come l'umanità. È l'unico libro che contiene nelle sue pagine la promessa che, per il potere divino, il lettore potrà conoscere con certezza la verità.

Le sue origini sono miracolose. Quando la sua provenienza viene descritta per la prima volta a chi non la conosce, sembra quasi incredibile. Ma il libro è qui per essere toccato, tenuto e letto. Nessuno può negarne l'esistenza...

Nessun'altra testimonianza scritta illustra tanto chiaramente il fatto che quando gli uomini e le nazioni camminano nel timore di Dio e nell'obbedienza ai Suoi comandamenti prosperano e progrediscono; ma quando Lo ignorano e ignorano la Sua parola sopraggiunge un decadimento che, se non è arrestato dalla rettitudine, porta all'impotenza e alla morte» («Una testimonianza vibrante e sincera», *Liahona*, agosto 2005, 4-5).

Perché oggi è tanto importante che leggiamo il Libro di Mormon? Perché gli scrittori maggiori del Libro di Mormon compresero pienamente che la loro opera era rivolta principalmente alle generazioni future, piuttosto che ai loro contemporanei. Moroni scrisse alla nostra generazione: «Vi parlo come se foste presenti» (Mormon 8:35). Il profeta Nefi dichiarò:

«Pertanto, per questo motivo, il Signore Iddio mi ha promesso che queste cose che io scrivo saranno tenute e preservate, e tramandate alla mia posterità di generazione in generazione, affinché possa essere adempiuta la promessa fatta a Giuseppe, che la sua posterità non perirà mai finché durerà la terra» (2 Nefi 25:21).

Il Libro di Mormon è una voce di ammonimento diretta a questa generazione. Fate caso a come descrive le condizioni attuali del mondo:

«E nessuno deve dire che [questi scritti] non verranno, poiché sicuramente verranno, poiché il Signore l'ha detto; poiché verranno fuori dalla terra, per mano del Signore, e nessuno potrà fermarla; e ciò avverrà in un giorno in cui si dirà che i miracoli sono aboliti; e verrà proprio come se qualcuno parlasse dai morti.

E avverrà in un giorno in cui il sangue dei santi griderà al Signore, a causa delle associazioni segrete e delle opere tenebrose.

Sì, avverrà in un giorno in cui il potere di Dio sarà negato, e le chiese saranno diventate corrotte e si saranno elevate nell'orgoglio del loro cuore, sì, in un giorno in cui i capi delle chiese e gli insegnanti si eleveranno nell'orgoglio del loro cuore, fino ad invidiare coloro che appartengono alle loro chiese.

Sì, ciò avverrà in un giorno in cui si udrà parlare di fuochi, di tempeste e di vapori di fumo in terre straniere;

E si udrà pure di guerre, di rumori di guerra e di terremoti in diversi luoghi.

Sì, avverrà in un giorno in cui vi saranno grandi contaminazioni sulla faccia della terra, e vi saranno omicidii, e ruberie, e menzogne, e inganni, e prostituzioni e ogni sorta di abominazioni; quando ve ne saranno molti che diranno: Fate questo, o fate quello, non importa, poiché il Signore ci sosterrà all'ultimo giorno. Ma guai a costoro, poiché sono nel fiele dell'amarezza e nei legami dell'iniquità» (Mormon 8:26–31).

Il presidente Ezra Taft Benson riaffermò che il Libro di Mormon ha un valore speciale per i nostri tempi, quando proferì:

«Il Libro di Mormon fu scritto per noi che viviamo oggi. Dio è l'autore del libro. Esso è la storia di un popolo decaduto, redatto da uomini ispirati perché ci fosse di aiuto. Questo popolo non tenne mai il libro per le mani: era diretto a noi. Mormon, l'antico profeta da cui prende nome il libro, compendì secoli di scritti. Dio, che conosce la fine dal principio, gli disse le cose da includere nel compendio e delle quali avremmo avuto bisogno» («Il Libro di Mormon è la parola di Dio», Rapporti sulle conferenze, aprile 1975, 211).

Spesso lo leggiamo considerandolo principalmente la storia di un popolo caduto, senza ricordare che fu compilato da profeti ispirati con lo scopo di aiutarci a venire a Cristo. Gli autori principali del Libro di Mormon non intesero affatto redigere un testo storico. Giacobbe, infatti, scrisse che suo fratello Nefi gli comandò «che non trattass[e], se non brevemente, la storia di questo popolo» (Giacobbe 1:2).

Ogni volta che leggiamo il libro dovremmo forse chiederci: «Perché gli autori scelsero d'includere queste storie o questi eventi particolari? Che valore hanno per noi oggi?»

Tra le lezioni che apprendiamo dal Libro di Mormon c'è il rapporto causa effetto delle guerre, e in quali circostanze sono giustificate. Ci parla dei mali e dei pericoli insiti nelle combinazioni segrete, che sono costituite per acquisire potere e guadagno sul popolo. Ci rivela la realtà di Satana e ci fornisce un'indicazione di alcuni dei metodi che usa. Ci consiglia sull'uso corretto delle ricchezze. Ci spiega i principi chiari e preziosi del Vangelo, la realtà e divinità di Gesù Cristo e del Suo sacrificio espiatorio per tutta l'umanità. Ci informa del raduno del casato d'Israele negli ultimi giorni. Ci spiega lo scopo e i principi che stanno alla base del lavoro missionario. Ci mette in guardia contro l'orgoglio, l'indifferenza, la procrastinazione, i pericoli delle false tradizioni, dell'ipocrisia e dell'impudicizia.

Ora dipende da noi studiare il Libro di Mormon e imparare i principi ivi contenuti, per applicarli poi nella vita.

Il Libro di Mormon inizia con una grande storia sull'importanza che le famiglie abbiano e studino le Scritture. Lehi, un padre e profeta, fu avvertito che c'erano persone che stavano cercando di ucciderlo a causa delle dichiarazioni che aveva fatto sulla loro malvagità. Ricevette istruzioni di prendere la propria famiglia e fuggire.

«E avvenne che egli si inoltrò nel deserto. E lasciò la sua casa, la terra della sua eredità, il suo oro, il suo argento e le sue cose preziose e non prese nulla con sé, salvo la sua famiglia, provviste e tende, e si inoltrò nel deserto» (1 Nefi 2:4).

Dopo aver percorso una certa distanza, Lehi fece un sogno nel quale il Signore gli disse che non avrebbe dovuto procedere oltre senza prima ritornare a Gerusalemme e procurarsi gli scritti dei padri, che erano incisi su tavole di bronzo.

Queste tavole contenevano anche le parole dei profeti e i comandamenti del Signore. L'incarico di ritornare indietro e ottenere le tavole fu assegnato ai quattro figli di Lehi.

Arrivati a Gerusalemme, tirarono a sorte per stabilire chi sarebbe andato a casa di Labano per chiedere le tavole di bronzo. La sorte cadde su Laman, che si recò da Labano, «ed ecco, avvenne che Labano si adirò e lo scacciò dalla sua presenza, e non volle che egli entrasse in possesso degli annali. Pertanto gli disse: Ecco, tu sei un ladro, e io ti ucciderò» (1 Nefi 3:13). Laman riuscì a mettersi in salvo, ma senza le tavole di bronzo.

Ciò che mi stupisce riguardo a questo primo tentativo è che sembrava che i fratelli non avessero un piano ben preciso. Ciò ci insegna una lezione importante che possiamo applicare allo studio delle Scritture: mostriamo impegno nella lettura del Libro di Mormon accostandoci allo studio con un programma specifico.

Nell'articolo della *Liahona*, il presidente Hinckley ha proposto «una sfida ai membri della Chiesa in tutto il mondo e ai nostri amici in ogni dove di leggere o rileggere il Libro di Mormon». Ci ha poi proposto un programma per portare a termine con successo l'impresa:

«Se leggerete un po' più di un capitolo e mezzo al giorno, sarete in grado di terminarlo entro la fine di quest'anno» (*Liahona*, agosto 2005, 6). Ci siamo lasciati alle spalle agosto e settembre. Secondo il piano del presidente Hinckley ora dovremmo leggere il Libro di Alma, tra il capitolo 4 e il 12. Siete più avanti, o indietro?

Quando il primo tentativo di recuperare le tavole di bronzo non riuscì, i fratelli di Nefi desideravano rinunciare e ritornare nel deserto dalla famiglia. Nefi, però, li incoraggiò a riprovare e propose un altro piano: «Siamo fedeli nell'obbedire ai comandamenti del Signore; scendiamo dunque alla terra di eredità di nostro padre, poiché ecco, egli ha lasciato oro, argento e ogni sorta di ricchezze. E tutto ciò egli ha fatto a motivo dei comandamenti del Signore...

E avvenne che entrammo da Labano, e gli chiedemmo di darci gli annali... per i quali gli avremmo dato il nostro oro, il nostro argento e tutte le nostre cose preziose» (1 Nefi 3:16, 24).

L'esempio di Nefi ci insegna che i benefici portati dalle Scritture sono assai più preziosi dei beni materiali e di ciò che è mondano. Inseguire le cose del mondo può talvolta procurarci un piacere momentaneo, ma non una gioia e una felicità durature. Quando ricerchiamo le cose dello Spirito, le ricompense sono eterne e ci porteranno le soddisfazioni che ricerchiamo durante l'esperienza terrena.

Il presidente Hinckley ci incoraggia a leggere il Libro di Mormon per elevarci al di sopra delle cose del mondo, per gioire nelle cose del Signore. Egli ha dichiarato: «Vi prometto senza riserve che, se osserverete questo programma semplice, a prescindere da quante volte potete aver letto il Libro di Mormon, nella vostra vita e nella vostra famiglia entrerà in maggiore misura lo Spirito del Signore, sentirete maggiormente la determinazione a camminare in obbedienza ai Suoi comandamenti e avrete una testimonianza più forte della realtà vivente del Figlio di Dio» (*Liahona*, agosto 2005, 6). Queste benedizioni valgono ben più di tutti i possedimenti terreni.

Quando Nefi e i suoi fratelli offrirono in scambio i loro beni per le tavole di bronzo, Labano glieli rubò e cercò di ucciderli. Profondamente scoraggiati dopo un altro insuccesso, Laman e Lemuele volevano di nuovo rinunciare a quello che pareva loro una missione impossibile. Nefi, tuttavia, rimase determinato a obbedire al comandamento del Signore. Egli parlò ai fratelli in questa maniera: «Saliamo di nuovo a Gerusalemme e siamo fedeli nell'obbedire ai comandamenti del Signore; poiché ecco, egli è più potente di tutta la terra; allora, perché non più potente di Labano e dei suoi cinquanta, sì, o anche delle sue decine di migliaia?» (1 Nefi 4:1).

Il modo di accostarsi all'incarico con fede nel Signore portò i risultati desiderati. Quando Nefi si fece avanti per ottenere gli annali, essendo guidato dallo Spirito, Labano fu consegnato nelle sue mani. Grazie alla fede e all'obbedienza, Nefi garantì a se stesso e alla propria famiglia le benedizioni delle Scritture. A quel punto, essendo entrati in possesso delle tavole di bronzo, Nefi e i suoi fratelli poterono ritornare nel deserto dal padre e continuare il viaggio.

Se affronteremo con fede la sfida del presidente Hinckley, si realizzerà la promessa sicura fatta dal nostro profeta riguardo alle benedizioni che riceveremo per lo studio del Libro di Mormon. Scopriremo, proprio come Nefi e la sua famiglia, che le Scritture sono «indispensabili, sì, proprio di grandissimo valore per noi» (1 Nefi 5:21). Potremo ricevere, inoltre, la benedizione promessa da Moroni in chiusura del Libro di Mormon:

«Sì, venite a Cristo, e siate perfetti in Lui, e rifuggite da ogni empietà; e se rifuggite da ogni empietà e amate Dio con tutta la vostra forza, mente e facoltà, allora la sua grazia vi sarà sufficiente, cosicché mediante la sua grazia possiate essere perfetti in Cristo; e se mediante la grazia di Dio siete perfetti in Cristo, non potrete in alcun modo negare il potere di Dio» (Moroni 10:32).

Quest'anno celebriamo il bicentenario della nascita del profeta Joseph Smith. Il Libro di Mormon rappresenta un'evidenza convincente del ministero del profeta Joseph e della restaurazione della Chiesa di Gesù Cristo. Il presidente Hinckley, all'ultima conferenza generale di aprile, ha detto riguardo al Libro di Mormon: «È una cosa tangibile che può essere soppesata, letta ed esaminata... Penso che tutto il mondo cristiano potrebbe accettarlo e abbracciarlo come possente testimonianza. Esso rappresenta un altro grandioso e fondamentale contributo giunto mediante rivelazione al Profeta [Joseph]» («Le grandi cose che Dio ha rivelato», *Liahona*, maggio 2005, 82).

Prego che tutti noi leggeremo il Libro di Mormon entro la fine dell'anno in risposta alla sfida del nostro attuale profeta, Gordon B. Hinckley, per onorare il profeta della Restaurazione, Joseph Smith. Prego umilmente che ognuno di noi abbia un piano da seguire con fede per assaggiare ed essere soddisfatti con ciò che è di infinito ed eterno valore: la parola di Dio contenuta nel Libro di Mormon. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

# IL LIBRO DI MORMON: UN ALTRO TESTAMENTO DI GESÙ CRISTO: COSE CHIARE E PREZIOSE

*Presidente Boyd K. Packer*

Joseph Smith disse: «Ho detto ai fratelli che il Libro di Mormon è il più giusto di tutti i libri sulla terra e la chiave di volta della nostra religione, e che un uomo si avvicina di più a Dio obbedendo ai suoi precetti che a quelli di qualsiasi altro libro» (Introduzione del Libro di Mormon; vedere anche *History of the Church*, 4:461).

La prima edizione de Il Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo, è uscita dalla stampa a Palmyra, nello Stato di New York, nel marzo del 1830. Joseph Smith, un ragazzo di campagna poco istruito, aveva appena compiuto ventiquattro anni. L'anno precedente, egli aveva trascorso un totale di circa 65 giorni a tradurre le tavole. Quasi la metà di questi giorni fu dopo aver ricevuto il sacerdozio. La stampa aveva richiesto sette mesi.

Quando lessi per la prima volta il Libro di Mormon dall'inizio alla fine, notai la promessa che, se avessi «domanda[to] a Dio, Padre Eterno, nel nome di Cristo, se [le cose che avevo letto non erano] vere; e se lo [avessi chiesto] con cuore sincero, con intento reale, avendo fede in Cristo, egli [me] ne [avrebbe manifestato] la verità mediante il potere dello Spirito Santo» (Moroni 10:4). Provai a seguire quelle istruzioni, così come le capivo.

Se mi aspettavo di ricevere di colpo una gloriosa manifestazione come esperienza intensa, questo non accadde. Però provavo dei buoni sentimenti, e cominciai a credere.

Il versetto seguente contiene una promessa ancora più grande: «Mediante il potere dello Spirito Santo voi potrete conoscere la verità di *ogni* cosa» (Moroni 10:5; corsivo dell'autore). Non sapevo come funzionava lo Spirito Santo, anche se il Libro di Mormon lo spiega innumerevoli volte in vari modi.

Ho studiato e imparato che «gli angeli parlano per il potere dello Spirito Santo; pertanto essi dicono le parole di Cristo». Lessi inoltre: «Nutritevi abbondantemente delle parole di Cristo; [con la promessa che] le parole di Cristo vi diranno ogni cosa, tutte le cose che dovrete fare» (2 Nefi 32:3).

Il passo dice chiaramente che «se non potete comprenderle sarà perché non chiedete, e neppure bussate» (2 Nefi 32:4).

Diceva inoltre: «Se voi entrerete per questa via e riceverete lo Spirito Santo, egli vi mostrerà tutte le cose che dovrete fare» (2 Nefi 32:5). Quello lo avevo già fatto quando ero stato confermato membro della Chiesa mediante «l'imposizione delle mani per il dono dello Spirito Santo» (Articoli di fede 1:4).

Se nell'innocenza della mia fanciullezza m'aspettavo un'esperienza spirituale particolare, questa non avvenne. Con gli anni, ascoltando i sermoni e le lezioni e leggendo il Libro di Mormon, cominciai a capire.

Nefi era stato trattato molto male dai suoi fratelli cui ricordò che un angelo aveva parlato loro: «Ma voi eravate insensibili, cosicché non potevate sentire le sue parole» (1 Nefi 17:45). Quando capii che lo Spirito Santo poteva comunicare attraverso i nostri sentimenti, mi fu chiaro perché le parole di Cristo, sia nel Nuovo Testamento che nel Libro di Mormon, o in altre Scritture, trasmettessero un tale senso di conforto. Col tempo scoprii che le Scritture avevano la risposta alle domande che mi ponevo.

Lessi: «Ora queste sono le parole, e voi potete applicarle a voi stessi e a *tutti* gli uomini» (2 Nefi 11:8; corsivo dell'autore; vedere anche 1 Nefi 19:23–24; 2 Nefi 6:5; 11:2). Capii che significava che le Scritture si applicano a me personalmente, e questo è vero per qualsiasi altra persona.

Quando un versetto che avevo letto diverse volte assumeva un significato personale, pensavo che chiunque lo avesse scritto possedesse una conoscenza matura e profonda della mia vita e dei miei sentimenti.

Ad esempio, lessi che il profeta Lehi mangiò il frutto dell'albero della vita e disse: «Pertanto cominciai a desiderare che anche la mia famiglia ne mangiasse; poiché sapevo che era desiderabile più di ogni altro frutto» (1 Nefi 8:12). Avevo letto quel versetto più di una volta. Non significava molto per me.

Il profeta Nefi disse anche: «Io scrivo le cose della mia anima... per l'istruzione e il profitto dei miei figli» (2 Nefi 4:15). Avevo letto quel versetto prima, e neppure questo aveva molto significato per me. Più tardi, però, quando arrivarono i nostri figli, capii che entrambi, Lehi e Nefi, provavano gli stessi sentimenti profondi che proviamo noi per i nostri figli e nipoti.

Trovai queste Scritture chiare e preziose. Mi chiedevo come il giovane Joseph Smith potesse avere dei pensieri tanto profondi. Il fatto è che non credo che egli avesse questi pensieri tanto profondi. Non era tenuto ad averli. Egli traduceva soltanto quello che era scritto sulle tavole.

Tali pensieri chiari e preziosi sono presenti in tutto il Libro di Mormon. Riflettono una profonda saggezza ed esperienza che non sono certamente caratteristiche di un ventitreenne.

Ho imparato che chiunque, dovunque, potrebbe leggere il Libro di Mormon e riceverne ispirazione.

Alcuni approfondimenti li ho ricevuti dopo aver letto due volte, o persino tre volte, e sembravano applicarsi a quello che stavo affrontando nella vita quotidiana.

Voglio indicare un altro pensiero chiaro e prezioso che non ricevetti durante la prima lettura del Libro di Mormon. Quando compii diciott'anni, fui chiamato sotto le armi. Mentre prima non avevo motivo di pensarvi, in quel momento ero molto preoccupato se fosse giusto per me andare in guerra. Con il tempo, trovai la risposta nel Libro di Mormon.

«I Nefiti... non combattevano per la monarchia o il potere, ma combattevano per le loro case, e le loro libertà, le loro mogli e i loro figli, per tutto quanto possedevano, sì per i loro riti di culto e la loro chiesa.

E facevano ciò che sentivano essere il dovere che avevano verso il loro Dio; poiché il Signore aveva detto loro, ed anche ai loro padri: Inquantoché non sarete colpevoli della prima offesa, né della seconda, non vi lascerete uccidere dalle mani dei vostri nemici.

E ancora, il Signore ha detto: Difenderete le vostre famiglie fino allo spargimento di sangue. Perciò per questo motivo i Nefiti combattevano contro i Lamaniti, per difendere se stessi e le loro famiglie, le loro terre, il loro paese, i loro diritti e la loro religione» (Alma 43:45–47).

Sapendo queste cose, potevo servire con impegno e onore.

Un altro esempio: una volta dovevamo prendere una decisione importante. Quando le nostre preghiere non ci lasciarono il dovuto senso di sicurezza, incontrai l'anziano Harold B. Lee. Egli ci consigliò di procedere. Accorgendosi che ero ancora molto dubbioso, egli disse: «Il suo problema è che vuole vedere la fine delle cose fin dall'inizio». Poi citò questo versetto del Libro di Mormon: «Non di-sputate perché non vedete, poiché non riceverete alcuna testimonianza se non dopo aver dato prova della vostra fede» (Ether 12:6).

Aggiunse: «Deve imparare a fare qualche passo in avanti nel buio, e poi la luce si accenderà e illuminerà la sua strada». Quella fu un'esperienza che ha cambiato la mia vita, grazie a un versetto del Libro di Mormon.

Vi siete mai sentiti come Nefi quando disse: «Ero guidato dallo Spirito, non sapendo in anticipo ciò che avrei fatto»? (1 Nefi 4:6) Vi è capitato di sentirvi molto deboli?

Moroni si sentiva debole e temeva che «i Gentili si [burlassero] delle nostre parole [a causa della nostre debolezze]...

Il Signore [gli] parlò, dicendo: Gli stolti si burlano, ma faranno cordoglio; e la mia grazia è sufficiente per i miti, cosicché non approfitteranno della vostra debolezza;

E se gli uomini vengono a me, mostrerò loro la loro debolezza. Io do agli uomini la debolezza affinché possano essere umili; e la mia grazia basta a *tutti* gli uomini che si umiliano dinanzi a me; poiché, se si umiliano dinanzi a me, ed hanno fede in me, allora farò in modo che le cose deboli divengano forti per loro» (Ether 12:25–27; corsivo dell'autore).

La vita passa troppo in fretta. Quando vi sentite deboli, scoraggiati, depressi o spaventati, aprite il Libro di Mormon e leggete. Non lasciate passare troppo tempo prima di leggere un versetto, un pensiero o un capitolo.

So per esperienza che la testimonianza non scoppia nel cuore all'improvviso, bensì cresce, come disse Alma, da un seme di fede. «Sì, rafforzerà la vostra fede, poiché direte: Io so che questo è un buon seme, poiché ecco, germoglia e comincia a crescere» (Alma 32:30). Se lo nutrite, crescerà; e se lo trascurate e non lo nutrite, avvizzirà (vedere Alma 32:37–41).

Non siate delusi se dopo aver letto e riletto le Scritture non avete ancora ricevuto una possente testimonianza. Forse siete un po' come i discepoli descritti nel Libro di Mormon, i quali erano ripieni del potere di Dio in grande gloria «e non lo seppero» (3 Nefi 9:20).

Fate del vostro meglio. Pensate a questo versetto: «E badate che tutte queste cose siano fatte con saggezza e ordine; poiché non è necessario che uno corra più veloce di quanto ne abbia la forza. E di nuovo, è opportuno che egli sia diligente, affinché possa in tal modo vincere il premio; perciò tutte le cose devono essere fatte con ordine» (Mosia 4:27).

I doni spirituali descritti nel Libro di Mormon sono presenti nella Chiesa oggi: suggerimenti, impressioni, rivelazioni, sogni, visioni, apparizioni, miracoli. Potete essere certi che il Signore può manifestarsi con potere e grande gloria, e a volte lo fa. I miracoli possono accadere.

Mormon disse: «È cessato il tempo dei miracoli?

Hanno cessato gli angeli di apparire ai figlioli degli uomini? Ha ritirato egli da loro il potere dello Spirito Santo? O lo farà fintantoché durerà il tempo, o esisterà la terra o vi sarà un sol uomo sulla sua faccia da essere salvato?

Ecco, io vi rispondo: No. Poiché è per fede che si compiono i miracoli» (Moroni 7:35–37).

Pregate sempre, da soli e con la vostra famiglia. Le risposte giungeranno in molti modi diversi.

Poche parole o un'espressione in un versetto, come «la malvagità non fu mai felicità» (Alma 41:10), vi parleranno della realtà del malvagio e del modo in cui egli agisce.

«Poiché in questa maniera opera il diavolo, poiché egli non persuade nessun uomo a fare il bene, no, nessuno; e neppure i suoi angeli, né coloro che gli si assoggettano» (Moroni 7:17).

Generazioni di profeti hanno insegnato le dottrine dell'evangelo eterno per proteggere «i pacifici seguaci di Cristo» (Moroni 7:3).

Mormon vide i nostri giorni. Egli dette questo ammonimento: «A meno che il Signore non castighi il suo popolo con molte afflizioni, sì, eccetto che lo punisca con la morte, col terrore, con la carestia e con ogni sorta di pestilenze, esso non si ricorderà di lui» (Helaman 12:3).

Quando il Signore si recò tra i Nefiti, essi chiesero in che modo dovessero «chiamare questa chiesa, poiché vi sono delle dispute fra il popolo riguardo a questo argomento...

Il Signore disse loro:... perché il popolo dovrebbe mormorare e disputare a causa di questa cosa?

Non hanno letto le Scritture, che dicono che dovete prendere su di voi il nome di Cristo, che è il mio nome? Poiché con questo nome sarete chiamati all'ultimo giorno» (3 Nefi 27:3-5).

Il grande valore del Libro di Mormon sta nel fatto che è un altro testamento di Gesù Cristo. Degli oltre seimila versetti contenuti nel Libro di Mormon, oltre la metà si riferiscono direttamente a Lui.

Così, «noi parliamo di Cristo, gioiamo in Cristo, predichiamo il Cristo, profetizziamo di Cristo e scriviamo secondo le nostre profezie affinché i nostri figlioli possano sapere a quale fonte possono rivolgersi per la remissione dei loro peccati» (2 Nefi 25:26).

Il Libro di Mormon è un tesoro infinito di saggezza e ispirazione, di consiglio e correzione, adattato «alla capacità dei deboli e dei più deboli [tra noi]» (DeA 89:3). Diventerà subito un arricchimento notevole per i più dotti, se sapranno umiliarsi (vedere 2 Nefi 9:28-29).

Dal Libro di Mormon impariamo i seguenti argomenti:

Il piano di salvezza o «il grande piano di felicità» (Alma 42:8; vedere anche Alma 42:5, 8, 12, 30).

La dottrina di Cristo e l'Espiazione (vedere 2 Nefi 31:2-21; 32:1-6; 3 Nefi 11:31-40; 27:13-21).

Perché la morte è necessaria (vedere 2 Nefi 9:4-6; Mosia 16:8-9; Alma 12:25-27).

La vita dopo la morte nel mondo degli spiriti (vedere Alma 40:11-14).

Le opere del maligno (vedere 2 Nefi 2:27; Alma 28:13; 3 Nefi 2:2).

L'ordine del sacerdozio (vedere Mosia 29:42; Alma 4:20; 5:3, 44; Alma 13:1-10).

Le preghiere sacramentali (vedere Moroni 4:3; 5:2).

Un modo sicuro di giudicare tra il bene e il male (vedere Moroni 7:16).

Come ottenere la remissione dei peccati (vedere Mosia 4:26).

Ammonimenti profetici chiari, e molte altre cose riguardanti la redenzione dell'uomo e la nostra vita. Sono tutte parti della pienezza del Vangelo (vedere DeA 20:9).

Il Libro di Mormon conferma gli insegnamenti contenuti nell'Antico Testamento. È una riconferma degli insegnamenti contenuti nel Nuovo Testamento. Restaura «molte cose chiare e preziose» (1 Nefi 13:28) perdute o sottratte loro (vedere anche 1 Nefi 13:20-42; 14:23). È invero un altro testamento di Gesù Cristo.

Quest'anno celebriamo il 175° anniversario dell'organizzazione della Chiesa e il 200° anniversario della nascita del profeta Joseph Smith. Nella Chiesa saranno scritte e dette molte cose per onorarlo.

Come al solito, verranno scritte e dette molte cose per screditarlo. Ci sono sempre stati, ci sono oggi, e ci saranno sempre quelli che rivangheranno la polvere di duecento anni nella speranza di trovare qualche cosa che Joseph abbia detto o fatto, per poterlo sminuire.

Le rivelazioni ci parlano di «coloro che alzeranno il calcagno contro i miei unti, dice il Signore, e che gridano che hanno peccato, quando non hanno peccato dinanzi a me, dice il Signore, ma hanno fatto ciò che era opportuno ai miei occhi, e che avevo comandato loro» (DeA 121:16). Essi dovranno invero subire grandissime punizioni.

Non abbiamo bisogno di difendere il profeta Joseph Smith. Il Libro di Mormon: un altro testamento di Gesù Cristo lo difenderà per noi. Coloro che rigettano Joseph Smith come profeta e rivelatore dovranno trovare qualche altra spiegazione per il Libro di Mormon.

A difenderlo ci sarà come seconda cosa possente: Dottrina e Alleanze; e come terza cosa: Perla di Gran Prezzo. Pubblicate congiuntamente in un solo volume, queste Scritture formano un incrollabile testamento che afferma che Gesù è il Cristo, e rendono testimonianza che Joseph Smith è un profeta.

Mi unisco ai milioni di persone che hanno tale testimonianza, e lo faccio nel nome di Gesù Cristo. Amen

# LO STUDIO, LA FEDE E IL LIBRO DI MORMON

*John W. Welch*

Presidente Holland, colleghi e amici della comunità della Brigham Young University, l'invito a parlarvi questa mattina mi rende umile, e prego che, in questo tempo a nostra disposizione, il Signore possa benedire la nostra mente e il nostro spirito, così come ha già fatto tante volte in occasione dei devozionali tenutisi in questo grande campus.

Mentre vi parlo, oggi, considero le mie due principali credenziali la testimonianza delle origini divine del Libro di Mormon e il mio continuo desiderio di conoscere di più questo libro meraviglioso e prodigioso. Nel corso degli ultimi venti anni, ho fatto del Libro di Mormon un oggetto di studio continuo, e il libro mi ha ricompensato al di là di qualunque merito personale e molto oltre qualsiasi mia immaginazione. Questo è ciò che ho sempre visto con il Signore: non si possono mai anticipare le Sue vie, né si possono davvero meritare tutte le Sue benedizioni.

Il mio desiderio, questa mattina, è quello di presentare alcune idee riguardanti le attuali ricerche collegate al Libro di Mormon, sperando e pregando che le troverete interessanti e illuminanti.

## **Un libro ricco**

Negli ultimi anni, abbiamo sentito parlare molto del Libro di Mormon. Si dovrebbe essere sia sordi che ciechi per non aver notato che il presidente Benson lo ha reso un tema di importanza fondamentale. La rilevanza del Libro di Mormon per noi, come popolo, sia individualmente che collettivamente, non può essere esagerata. «Togliete Il Libro di Mormon e le rivelazioni», disse Joseph Smith, «e dov'è la nostra religione? Non ne abbiamo alcuna» (*HC 2:52*).

Questo libro ci ha dato più di un semplice nome. Ancora di più, esso funge per noi da tutore spirituale, insegnandoci a udire e ad ascoltare la voce del nostro Maestro e a riconoscere la testimonianza dello Spirito Santo. Esso funge per noi da fonte di saggezza, spiegando in modo unico, rispetto a qualsiasi altro testo, il piano di salvezza e la nostra attuale condizione umana. Esso si erge quale segno della Restaurazione in questi ultimi giorni e come testimone di Gesù Cristo, indicando, a tutti coloro che hanno orecchie per udire e occhi per vedere, che Dio è stato all'opera qui in questo mondo. Il Libro di Mormon è una chiave per le nostre alleanze. Ad esempio, pochi di noi pensano al fatto che le parole della preghiera battesimale e delle preghiere sacramentali che usiamo ogni settimana furono rivelate per la prima volta, in questa dispensazione, tramite la traduzione di 3 Nefi 11 e Moroni 4-5. Il Libro è anche la nostra guida su come dovremmo vivere e contiene una completa rivelazione di come saremo giudicati.

Il Libro è molte, molte cose. È un libro meraviglioso, con utilizzi e applicazioni senza fine. È il mezzo principale tramite il quale Dio ha scelto di comunicare il Suo Vangelo dell'alleanza ai nostri giorni, ad ogni persona: ricchi, poveri, vecchi, giovani, neri, bianchi, sposati o single. Nella vita, vi sono poche cose più importanti da fare che conoscere, amare e seguire Il Libro di Mormon.

Poiché esso è così pieno e ricco, molte delle sue sfaccettature restano sigillate per tutti coloro che non rendono il suo studio un impegno di tutta una vita. Non importa chi siete – un convertito recente o uno studioso devoto, un santo o un peccatore impenitente – Il Libro di Mormon parla al vostro livello. Comincia dal punto in cui vi trovate e si rivolge alle vostre necessità e ai vostri interessi. Nella sua pienezza, abbiamo soltanto sfiorato la sua superficie. Vi sono molte lezioni, di ogni tipo, che dobbiamo ancora imparare dalle sue pagine.

Il Signore ha esortato i Suoi Santi a lungo, affinché facciano di più con Il Libro di Mormon. Già nel 1832, Egli castigò i membri della Chiesa a Kirtland, Ohio, per aver trascurato Il Libro di Mormon, dicendo:

«I figlioli di Sion, sì... tutti... rimarranno sotto... condanna finché non si pentiranno e non ricorderanno la nuova alleanza, sì, il Libro di Mormon» (DeA 84:56-57).

Recentemente, nel 1984, il presidente Benson ribadì questo stesso severo ammonimento. Durante la conferenza di ottobre di quell'anno, dichiarò: «Mentre partecipavo alla dedicazione del tempio di Città del Messico, ricevetti la chiara impressione che Dio non si compiace del modo in cui trascuriamo Il Libro di Mormon» («A New Witness for Christ», *Ensign*, November 1984, p. 6). Egli disse molto chiaramente che ci troviamo ancora sotto la stessa condanna di 150 anni fa. Nonostante tutto ciò che abbiamo fatto in passato, abbiamo ancora una lunga strada da percorrere, al fine di comprendere e osservare ciò che ci è stato dato.

Lasciate che vi porti qualche esempio di studi recenti che illustrano ciò che voglio dire, riguardo a come la nostra considerazione verso Il Libro di Mormon stia ancora crescendo.

### **Un'impresa sorprendente**

Prima di tutto, un po' di storia: anno 1829. Solo di recente sono giunto a rendermi pienamente conto di quale incredibile impresa fu, per Joseph Smith, portare alla luce Il Libro di Mormon. Il fatto stesso che il libro esista è un miracolo, più di quanto molti di noi si rendono conto. Considerate, ad esempio, la semplice domanda di quanto tempo impiegò Joseph per tradurre Il Libro di Mormon. Molti documenti storici solidi e indipendenti, scritti da persone come Lucy Mack Smith, Joseph Knight, David Whitmer, Oliver Cowdery e persino registri pubblici, come il mutuo sulla fattoria di Martin Harris, corroborano appieno i dettagli e rivelano una storia sorprendente. Dopo le difficoltà del 1828, la traduzione del Libro di Mormon ebbe finalmente inizio il 7 aprile 1829, due giorni dopo l'arrivo di Oliver Cowdery a Harmony, Pennsylvania, essendo stato guidato da una rivelazione personale dal Signore a recarsi là e a fungere da scrivano per Joseph. Soltanto cinque settimane più tardi, prima del 15 maggio, essi avevano già raggiunto il resoconto del ministero di Cristo tra i Nefiti, contenuto ora in 3 Nefi 11. Per l'undici giugno, sappiamo che essi avevano tradotto l'ultimo dei fogli metallici di Mormon, poiché Joseph usò le parole dell'intestazione come descrizione legale della domanda di copyright, presentata quel giorno. Per il trenta giugno, il lavoro fu terminato presso la fattoria dei Whitmer a Fayette, New York. Dall'inizio alla fine, non più di ottantacinque giorni in tutto. Da questa somma, tuttavia, dobbiamo sottrarre il tempo e le interruzioni dovuti al trasferimento di Joseph e Oliver, avvenuto la prima settimana di giugno, da Harmony a Fayette, una distanza di circa 200 Km.; il tempo per i viaggi a Colesville per ottenere materiali e attrezzature (100 Km. andata e ritorno); il tempo per ricevere e scrivere tredici sezioni ora incluse in Dottrina e Alleanze; il tempo per restaurare i sacerdoti di Aaronne e di Melchisedec; il tempo per convertire e battezzare Samuel e Hyrum Smith e molti altri; il tempo per le manifestazioni date ai Tre e agli Otto Testimoni e, suppongo, un po' di tempo per mangiare e dormire (per una discussione completa, vedere John W. Welch e Tim Rathbone, «The Translation of the Book of Mormon: Basic Historical Information», F.A.R.M.S. W&R 86; John W. Welch, «How Long Did It Take Joseph Smith to Translate the Book of Mormon?» *Ensign*, January 1988, pp. 46-47).

Questo lascia soltanto sessantacinque giorni circa, in cui il Profeta poté lavorare alla traduzione... È una media fenomenale di otto o nove pagine complete al giorno; giorno dopo giorno. Soltanto una settimana per scrivere 1 Nefi, con tutto il suo sottile bagaglio religioso e culturale, per disfare il quale Hugh Nibley ha impiegato volumi interi! (vedere Hugh Nibley, *Lehi in the Desert, The World of the Jaredites, There Were Jaredites; An Approach to the Book of Mormon; Since Cumorah* [Deseret Book (Salt Lake City, Utah) e F.A.R.M.S. (Provo, Utah), 1988]; volumi 5, 6 e 7 de *The Collected Works of Hugh Nibley*)

Ci volle un giorno e mezzo per tradurre il discorso di Re Beniamino, uno dei testi più grandi di tutta la letteratura religiosa.

Oltre a insegnare le dottrine relative all'espiazione, al servizio, all'umiltà, alla conversione e alle alleanze, il discorso riflette anche l'antica pietà Israelita, infusa del vero Vangelo di Gesù Cristo! Eppure, Joseph non ebbe il tempo di consultare biblioteche (anche se vi fosse stata una biblioteca a Harmony, Pennsylvania, che non c'era).

Non ebbe il tempo di studiare la Mishnah per scoprire come, in effetti, i re Israeliti tenevano dei discorsi di rinnovamento delle alleanze, come quello di Beniamino, dall'alto di torri e rivolti al popolo, riunito per famiglie in tende circostanti il tempio (John W. Welch, «King Benjamin's Speech in the Context of Ancient Israelite Festivals», F.A.R.M.S. Wel 85c).

Non vi fu tempo di rivedere e correggere, né di effettuare controlli incrociati sulle date e i dettagli. Piuttosto, il testo venne, come Oliver scrisse cinque anni più tardi, «giorno dopo giorno... , senza interruzione», mentre le parole scorrevano «dalla sua bocca» (vedere JS--S 1:71n).

Vedere questo mi ha fatto cogliere la magnificenza del testo del Libro di Mormon. Si trattò di un'impresa straordinaria. Il testo fu dettato una sola volta, in una copia pressoché finale, e così è rimasto, tranne per alcune minori correzioni stilistiche, fino a oggi. Come avvocato, so cosa significa dettare. Dopo anni di pratica, ancora non posso essere certo di dettare qualcosa in modo perfetto, la prima volta.

## Problemi legali

Prendete un secondo caso, tratto dall'antichità. Come avvocato, sono rimasto affascinato e colpito dalla sofisticazione tecnica del Libro di Mormon, per quanto riguarda gli antichi affari legali. Chiunque scrisse Il Libro di Mormon possedeva una grande conoscenza di un sistema legale completamente coerente, operative, fondato sulla giurisprudenza e sulla terminologia dell'antica Israele. Questo vale particolarmente per Alma, il quale, dopotutto, era il giudice supremo. I resoconti dei processi a Abinadi, Nehor e Korihor si rivelano documenti legali rilevanti, alla luce di quanto conosciamo le leggi antiche relative all'offendere, portare falsa testimonianza, bestemmiare, uccidere, proclamare i risultati di una condanna ingiusta e così via.

La legge aveva grande importanza per i Nefiti, come per gli Israeliti in generale. Per noi, è difficile immaginare l'impegno degli Israeliti nei confronti dell'insegnamento, dell'apprendimento e dell'osservanza della legge. Essi amavano la legge. Nei giorni festivi, essi veneravano la legge, portando in parata i libri della legge per tutta la città. In confronto, immaginate cosa accadrebbe se portassimo in giro per la città il nostro Codice Civile, come celebrazione! Pertanto, è rilevante notare l'affermazione di Alma, secondo cui i Nefiti erano *precis[i]* nell'osservare la legge di Mosè (Alma 30:3), e lo erano, fino alla venuta di Cristo. Nefi afferma anche che essi osservavano «[i] giudizi, [gli] statuti e [i] comandamenti del Signore *in ogni cosa, secondo la legge di Mosè*» (2 Nefi 5:10; corsivo dell'autore) - «in ogni cosa» significa nei loro affari civili e penali, tanto quanto in quelli religiosi.

Quanto questo fosse vero può essere visto da esempi come quello che segue. Sembra vi fosse una grande differenza, sotto la legge di Mosè, e nella legge penale del Medio Oriente in generale, tra essere un «ladro» ed essere un «rapinatore» (discusso in John W. Welch, «Theft and Robbery in the Book of Mormon and Ancient Middle Eastern Law», F.A.R.M.S. Wel-85a; riassunto in «New Developments in Book of Mormon Research», *Ensign*, February 1988, p. 12. Vedere anche Bernard Jackson, *Theft in Early Jewish Law* [Oxford: Oxford University Press, 1975]). Un ladro era un membro interno della comunità; di norma, lavorava da solo e rubava cose come galline, di notte. Il crimine penale di un ladro non era grave e la punizione era leggera; di norma, doveva restituire il doppio di ciò che aveva rubato. Un rapinatore, d'altro canto, era un outsider, un fuorilegge, che viveva all'esterno della comunità e al di là della protezione e dei diritti della legge locale. I rapinatori si nascondevano sulle colline, in bande, stringendo giuramenti di segretezza e piombando sui villaggi, uccidendo e derubando. I rapinatori erano una delle piaghe peggiori delle civiltà antiche; in Egitto, un tempo, occuparono intere città. Venivano mandati contro di loro i soldati e, quando erano catturati, venivano messi a morte sul posto; i processi non erano necessari.

Questo genere di informazione si rivela significativo nella comprensione del Libro di Mormon, poiché anch'esso osserva questa distinzione. I ladroni di Gadianton [*nella versione originale inglese; N.d.T.*] sono sempre chiamati «robbers», rapinatori, mai «thieves», ladri. Essi vivono sulle colline e l'esercito va a combatterli. Quando i Nefiti ne catturano uno, come nel caso di Zemnaria in 3 Nefi 4, lo mettono a morte sul posto. Non si menziona alcun processo ed essi lo impiccano a un albero, abbattendolo poi in modo rituale (una forma di famigerata esecuzione che trova, effettivamente, un rilevante parallelo in un altro angolo oscuro della legge ebraica, in cui, stranamente, si richiede di abbattere l'albero su cui il colpevole è impiccato - vedere Babylonian Talmud, Sanhedrin VI.6 e Maimonide, Sanhedrin XV.9). In verità, il termine ebraico per bandito (*gedud*) può avere persino qualche legame con il nome *Gaddianton*, specialmente in quanto questo nome, come l'ebraico *gedud*, era pronunciato, come nel manoscritto originale del Libro di Mormon, con due *d*.

Adesso possiamo capire meglio perché Laman fu tanto spaventato dalla minaccia di Labano. Quando Laman cercò di ottenere le tavole di bronzo, ricorderete, Labano lo scacciò, gridando: «Ecco, tu sei un ladro [*«robber», rapinatore, in originale; N.d.T.*], e io ti ucciderò» (1 Nefi 3:13). Effettivamente, Labano era un ufficiale militare. Scegliendo di identificare Laman come rapinatore (e, anche se non lo era, era comunque figlio di Lehi, un uomo ricercato che viveva sulle colline, a quel tempo), Labano aveva il potere di mettere in atto la sua minaccia! Ovviamente, se il testo avesse detto: «Ecco, tu sei un ladro [*«thief»*], e io ti ucciderò», non sarebbe suonato bene. Anche questo è notevole, comunque, poiché non c'è molta distinzione tra «furto» e «rapina», nella legge anglo-americana, né Joseph può aver appreso l'antica distinzione dalla Bibbia, poiché i traduttori della Versione di Re Giacomo usano questi due termini in modo indiscriminato e intercambiabile. Ad esempio, nella storia del Buon Samaritano, la Versione di Re Giacomo dice che un uomo scese da Gerusalemme verso Gerico e s'imbatté in «ladroni» (Luca 10:30)!

Ovviamente, non ci s'imbatté in «ladroni», nel deserto, ma in «rapinatori», o predoni, che è il termine dell'originale greco. A differenza della Versione di Re Giacomo, comunque, Il Libro di Mormon usa questi due termini in modo corretto.

### **Un'impresa letteraria**

In terzo luogo, prendiamo in considerazione qualcosa dal mondo della letteratura. Divenni consapevole della rilevante precisione del Libro di Mormon, per la prima volta, mentre servivo una missione nel Sud della Germania. Là, venti anni fa, presi parte a una lezione, in un seminario Cattolico, sull'idea del chiasmo nella Bibbia. Il chiasmo è un tipo di parallelismo utilizzato spesso nell'antica letteratura Mediorientale, specialmente in ebraico, sebbene non in modo esclusivo. Invece di dire semplicemente qualcosa due volte in forma parallela diretta (a-b-c--a-b-c), un testo chiastico si ripete la seconda volta ma in ordine opposto (a-b-c--c-b-a). Un buon esempio si trova in Levitico 24, in cui i tre elementi «chi percuote mortalmente un uomo», «chi percuote a morte un capo di bestiame» e «fatto una lesione» appaiono prima in quest'ordine, poi sono ripetuti in ordine inverso, inquadrando la formula di giustizia del taglione: «occhio per occhio, dente per dente» (Levitico 24:17-21).

Poiché il chiasmo è una modalità espressiva piuttosto distintiva e scoperta di recente che, spesso, aiuta ad analizzare i testi biblici, mi emozionai, una mattina, nello scoprire l'uso di questo espediente stilistico da parte di diversi autori del Libro di Mormon. Si è poi scoperto che alcuni degli esempi più rilevanti e meglio costruiti, in tutta la letteratura, di questa forma stilistica si trovano nelle pagine del Libro di Mormon (John W. Welch, «Chiasmus in the Book of Mormon», *BYU Studies* [1969]; anche in *New Era*, February 1972 e ristampato in Noel Reynolds, *Book of Mormon Authorship* [Provo, Utah: BYU Religious Studies Center, 1982]; vedere anche John W. Welch, a cura di *Chiasmus in Antiquity* [Hildesheim: Gersterberg, 1981]).

Un buon esempio di chiasmo si trova in Mosia 5:10-12, dove i sei elementi «nome, chiamato, sinistra, ricordare, cancellato e trasgressione» appaiono prima in quest'ordine, poi in ordine opposto. Un altro esempio creativo si trova in Alma 41:13-15. Come in Levitico 24, il chiasmo viene qui usato per rappresentare l'aspetto reciproco della giustizia restauratrice.

Nulla, poi, supera la composizione chiastica di Alma 36, in cui Alma pone come fulcro del suo capitolo, tanto intricato quanto equilibrato, il punto di svolta spirituale centrale della sua vita: il momento in cui si rivolse a Gesù Cristo, il Figlio di Dio, perché espiasse per i suoi peccati. Alma non avrebbe potuto utilizzare un'espressione letteraria migliore, per porre Cristo direttamente al centro delle cose, del chiasmo.

### Lezioni ancora da imparare

Infine, considerate alcune altre lezioni pratiche e spirituali che dobbiamo ancora trarre dal Libro di Mormon. Come vescovo di un rione di studenti della BYU, ho scoperto più volte che le risposte alle difficoltà spirituali sono da cercarsi qui, nel Libro di Mormon. Esse, tuttavia, non si imprimono in noi fino a quando non scrutiamo devotamente le Scritture per ottenere una risposta alle nostre necessità.

Ad esempio, un membro del mio rione non riusciva a sentirsi completamente perdonata, anche se si era sforzata sinceramente. Ci ricordammo di come Beniamino avesse esortato e comandato al suo popolo di impartire delle loro sostanze ai poveri, per poter *mantenere* la remissione dei loro peccati, giorno dopo giorno (Mosia 4:26). Questa si rivelò essere la risposta.

Dare offerte ai poveri è stato, da lungo tempo, una parte del sacro digiuno Israelita, nei giorni in cui il popolo ricercava un'espiazione, o un riscatto, per i propri peccati. Forse, qui c'è una lezione che tutti dovremmo imparare, un passaggio dimenticato nel processo del pentimento: ricordarci dei poveri e dei bisognosi.

In altre occasioni, ai membri del mio rione con difficoltà legate alle tentazioni, ho consigliato di pregare in modo più efficace, supplicando il Signore di aiutarli a superare l'oggetto della tentazione. Anche questa lezione l'appresi dal Libro di Mormon, il quale afferma che i Nefiti retti offrivano una preghiera quotidiana «per non entrare in tentazione» (Alma 31:10). Quando è stata l'ultima volta in cui avete chiesto al vostro Padre celeste di non essere influenzati da una qualunque tentazione?

O, ancora, abbiamo davvero compreso il modo in cui opera il diavolo? La visione di Lehi dell'edificio grande e spazioso, ad esempio, ci mostra in modo vivido che le armi principali usate dai malvagi sono la beffa e la derisione. Io non credo che prestiamo sufficiente attenzione a *noi stessi*, al fine di non agire in questo modo.

Eppure, quando conoscete la strategia del vostro avversario, è molto più facile preparare la vostra difesa. Non esiste migliore esposizione delle vie astute ma dissolute del diavolo, di quella che si trova nel Libro di Mormon.

E ancora, abbiamo davvero notato ciò che Alma dice riguardo al piantare il seme della fede, in Alma 32? Che cosa ci dice che sapremo, quando il seme comincerà a crescere? Sappiamo che il seme è «vero»? Ebbene, per Alma, esattamente, cominceremo a sapere che il seme è «buono» (Alma 32:30-33, 36). C'è un'importante differenza tra sapere che qualcosa è «vera» e sapere che è «buona». Satana, ad esempio, conosce molte cose vere, ma poche cose buone. Noi dobbiamo conoscere entrambe. Quanto grande è sapere non soltanto che il Vangelo e Il Libro di Mormon sono veri, ma anche buoni!

L'elenco potrebbe continuare, ma esamineremo soltanto un altro punto. Vi sono lezioni ancora da apprendere, riguardo allo stipulare e all'osservare le nostre alleanze. Quando Gesù ebbe soltanto pochi giorni a disposizione da trascorrere con il popolo retto a Abbondanza, cosa disse e cosa fece nel tempo a Sua disposizione? Soltanto pochi mesi fa, mi sono accorto che, in 3 Nefi 11, Egli li incontrò presso il tempio, stipulando alleanze con loro. Tutto cominciò con un grande grido di 'Osanna' (3 Nefi 11:17), seguito da istruzioni relative al battesimo e all'ordinazione sacerdotale (11:18-28). Egli disse loro come dovevano stipulare l'alleanza. Gesù disse loro che, se qualcuno di loro avesse avuto sentimenti poco buoni verso un altro, avrebbero dovuto riconciliarsi e poi venire a Cristo presso l'altare (12:23-24), dove i loro giuramenti sarebbero dovuti consistere semplicemente in «sì» o «no» (12:37). Questi erano affari seri, sacri. Se qualcuno avesse svelato queste cose agli indegni, sarebbe stato calpestato e sbranato, secondo le parole di Gesù (14:6).

In 3 Nefi 12 e 13, Cristo diede al popolo una serie di comandamenti che essi accettarono di osservare. Si trattava delle nuove leggi del sacrificio (il sacrificio di un cuore spezzato e di uno spirito contrito) e dell'obbedienza (12:19-20), della condotta appropriata verso i fratelli (nessuna derisione, nessuna ira, nessun farsi beffe) (12:22), della castità (12:28), dell'amore per il proprio nemico (12:44), della preghiera (13:5-13) e della consacrazione (poiché un uomo non può servire Dio e mammona) (13:19-24).

Alla fine, Egli promise loro che, a coloro i quali conoscono e fanno queste cose, sarà permesso di entrare nel regno celeste, all'ultimo giorno. Tuttavia, agli altri che non hanno conosciuto il Signore in questo modo, non sarà permesso entrare (14:21-23).

Tutto questo fu insegnato mentre Gesù preparava queste persone a stipulare alleanze nel tempio, a osservare questi comandamenti, a prendere su di sé il Suo nome e a ricordare il Suo corpo segnato, appena mostrato loro e appena toccato con le loro mani. Se Gesù ebbe soltanto poco tempo da trascorrere con queste persone e scelse di trascorrerlo al tempio, non dovremmo anche noi trascorrervi un po' più del nostro?

### **Mediante lo studio ed anche mediante la fede**

Ebbene, perché vi ho raccontato queste cose? Vi sono diversi motivi. In primo luogo, perché le trovo entusiasmanti. Non smetto mai di stupirmi davanti al Libro di Mormon. I passi chiastici del Libro di Mormon, ad esempio, sono così ovvi, una volta scoperti, da farmi chiedere come poté Mark Twain non vederli.

Notare il contesto legato alla stipula di alleanze del sermone di Gesù al tempio è una cosa tanto chiara e preziosa da chiedermi perché non mi ci sono concentrato prima. Il Signore ha dichiarato che Il Libro di Mormon contiene la «pienezza del Vangelo» (DeA 20:9). Quell'affermazione è più vera di quanto ci rendiamo conto. Io so che, sigillate nelle sue pagine, vi sono molte lezioni ancora da imparare e molte cose ancora da scoprire.

Vi dico anche queste cose perché so che sono buone e vere. Uno degli scopi dichiarati del Libro di Mormon è quello di costituire una testimonianza *convincente* che Gesù è il Cristo. Il suo scopo è *convincere* i Giudei, i Lamaniti e i Gentili. Sapendo che tutte le prove devono essere valutate attentamente, trovo che l'insieme di punti come questi sia piuttosto persuasivo e, invero, convincente, riguardo al fatto che questo libro porta una testimonianza veritiera di Gesù come Cristo..

Significa questo, forse, che sto tentando di *dimostrare* la verità del Libro di Mormon? Si pone spesso questa domanda, ma non ci si pensa abbastanza spesso. A questo proposito, mi piace ciò che disse lo storico della Chiesa, B. H. Roberts, nel 1909:

«[Lo Spirito Santo] *deve sempre essere la fonte principale di prova della verità del Libro di Mormon. Tutte le altre prove sono secondarie a questa, che è la prova primaria e infallibile. Nessuna dimostrazione di prove, per quanto abilmente preparata; nessuna argomentazione, per quanto edotta, potrà mai prendere il posto [dello Spirito Santo]*».

Tuttavia, continuò:

«*Le prove secondarie a sostegno della verità, come le cause secondarie nei fenomeni naturali, possono essere di primaria importanza, possenti fattori nell'adempimento degli scopi di Dio*» [B. H. Roberts, *New Witnesses for God*, vol. 2 (Salt Lake City: Deseret News, 1909), pp. vi-viii]

Io credo che i documenti storici del 1829, le distinzioni legali tra furto e rapina e altri studi simili ci forniscano esattamente questo genere di prove secondarie di primaria importanza.

Esse ci aiutano ad apprezzare le origini miracolose del Libro di Mormon, la complessità dei sistemi legali e letterari inclusi nel testo e la profondità delle sue dottrine. Questo non è un libro semplice uscito dalla testa di un giovane qualsiasi; esso riflette il meglio di migliaia di anni di civiltà e di ispirazione.

Ovviamente, Il Libro di Mormon resta un soggetto di dibattito e, fortunatamente, il Signore lo ha lasciato principalmente nel campo della fede. Non tutte le domande possono ricevere risposta per la totale soddisfazione di tutti. Quando mai è stato così per la Bibbia, la matematica o qualsiasi altra cosa? Eppure, Dio non ci ha lasciato privi di molte ragioni positive che condurranno la mente umile e curiosa fino alla fede.

Ho raccontato queste cose anche per mostrare la necessità di più di un approccio, al fine di cogliere le profondità del Libro di Mormon. Gli approcci storico, dottrinale, teoretico, pratico, religioso, legale, letterario, intellettuale e spirituale sono tutti necessari. Il presidente Benson ha affermato che non dobbiamo soltanto conoscere la storia contenuta nel Libro di Mormon, ma comprenderne anche gli insegnamenti.

«Dio si aspetta che facciamo uso del Libro di Mormon in diversi modi» (Ezra Taft Benson, « Il Libro di Mormon è la parola di Dio», *La Stella*, gennaio 1988, p. 3).

Il Libro ha molti scopi dichiarati, i quali richiederanno il meglio delle nostre facoltà.

Gli approcci appena menzionati offrono soltanto uno scorcio dell'ampiezza del lavoro svolto oggi da molte persone, nel nostro campus: Hugh Nibley, riguardo ai modelli culturali antichi del libro e alle loro implicazioni moderne; John Sorenson, riguardo alla ristretta geografia interna richiesta dal libro stesso; Robert Matthews e Monte Nyman, i quali nutrono grande interesse nel libro e nel Mormonismo contemporaneo; Stephen Ricks, Dan Peterson e Stephen Robinson, i quali lavorano su paralleli Ebraici, Arabi e Cristiani; Bob Millett e Joseph McConkie, che esplorano i significati dottrinali e la loro importanza; Noel Reynolds, che legge 1 Nefi da una prospettiva politica volta a legittimare Nefi come successore politico di Lehi; Roger Keller, il quale aggiunge un secondo contributo, quest'anno, all'analisi informatica degli autori del libro; Paul Hoskisson, che ricerca possibili etimologie dei nomi propri del Libro di Mormon, e molti altri.

Ognuno si avvicina al Libro di Mormon in modo diverso, il che mi aiuta a vedere l'incompletezza della mia conoscenza. Come disse l'apostolo Paolo: noi «vediamo come in uno specchio, in modo oscuro», la nostra conoscenza è incompleta, conosciamo soltanto «in parte» e anche profetizziamo soltanto «in parte» (1 Corinzi 13:9, 12). Allo stesso modo, il presidente Benson ha dichiarato che non dobbiamo mai fermarci, nel nostro studio del Libro di Mormon. Esso ci stancherà molto prima di riuscire a consumarlo.

*«Ogni Santo degli Ultimi Giorni deve rendere lo studio di questo libro un impegno di tutta la vita. Altrimenti, egli o ella metterà in pericolo la propria anima e trascurerà ciò che potrebbe dare unità spirituale e intellettuale a tutta la sua vita»* [Benson, «Il Libro di Mormon è la parola di Dio», p. 5].

Notate bene quello che dice qui il presidente Benson: «Unità spirituale e intellettuale a tutta la [vostra] vita». Un altro motivo per cui vi ho raccontato queste cose è perché le ritengo il genere di cose capaci di farci raggiungere l'unità spirituale e intellettuale di cui parla il presidente Benson. C'è un versetto, in Dottrina e Alleanze, inciso su una targa nella Biblioteca Lee. Si trova sulla scalinata che sale dallo sportello d'ingresso fino al quarto piano. Come studente qui, negli anni '60, la vidi molte volte, ogni giorno; mi colpì molto. Essa ci ammonisce a «cerca[r]e l'istruzione, sì, mediante lo studio ed anche mediante la fede» (DeA 88:118). Spirito e intelletto, studio e fede, scienza e religione, testimonianza e studi accademici; spesso, consideriamo queste cose opposti ma, in ultima analisi, non lo sono.

Se il nostro sguardo è rivolto unicamente a Dio e alla Sua gloria, se, nel nostro apprendimento, siamo sempre disposti a prestare ascolto ai consigli del Signore, se siamo ugualmente rigorosi riguardo a cosa pensiamo e come ragioniamo, vedremo che tutta la verità può essere circoscritta in un'unica sfera e che tutte le cose coopereranno per il nostro bene.

Gli strumenti accademici possono essere utilizzati per imparare di più riguardo alle Scritture. Anche in questo caso, dobbiamo essere, come è scritto in greco, «*astuti* come i serpenti e *puri* come le colombe» [*phronimoi, akeraioi*] (Matteo 10:16). Qualsiasi strumento può essere usato in bene o in male. Un martello può essere usato per edificare o per abbattere. Può anche ferire la persona sbadata o incapace che cerca di usarlo. Non per questo, comunque, eliminiamo tutti i martelli. Tutti gli strumenti devono essere utilizzati attentamente, sapendoli usare e per lo scopo per cui sono stati creati. Tutti devono essere cauti, in modo da non oltrepassare questi limiti. Dobbiamo smussare l'entusiasmo con la competenza e lo zelo con la conoscenza, ma anche le nostre supposizioni con l'ispirazione e le affermazioni erudite con l'umiltà.

Tuttavia, dati gli strumenti giusti, usati nel modo giusto, possiamo compire grandi cose. Il Libro di Mormon resta un libro sigillato con molti sigilli. Gli strumenti e i metodi giusti apriranno sempre più sigilli, insieme alla loro pienezza, per noi. Esso è sigillato dalla nostra infedeltà e dal non pregare. Esso è sigillato per noi dalla nostra disattenzione verso i dettagli e il retroterra. In parte, è sigillato dalla sua natura, in quanto si tratta di un compendio. È sigillato, inoltre, dalla nostra mancanza di prestare ascolto ai Fratelli e di applicare gli insegnamenti del Libro di Mormon a noi stessi, ogni giorno. È sigillato quando diamo per scontati, con leggerezza, le sue origini divine e la sua semplice eleganza. È sigillato quando non vediamo i popoli del Libro come loro vedevano se stessi.

Il Libro è sigillato quando non copriamo i *nostri* occhi e quando non cessiamo di udire quello che *noi* vogliamo udire. Dobbiamo sederci e lasciare che Il Libro di Mormon parli a noi, invece che parlare noi a lui. Ora, si suppone che il Libro parli dalla polvere; non si intende la polvere dei nostri scaffali. Saranno necessari grandi sforzi, ma le ricompense promesse valgono molto di più.

Prima o poi, Il Libro di Mormon sarà completamente aperto nella vostra vita. Negli ultimi giorni, afferma Isaia, questo libro non sarà un libro sigillato. Alla fine, «In quel giorno, i sordi udranno le parole del libro, e, liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno» (Isaia 29:18). Allora, dichiara, i mansueti avranno abbondanza di gioia e i beffardi saranno consumati (Isaia 29:19-20). Questo accadrà, ci dice Isaia, quando coloro che hanno errato giungeranno alla *comprensione* e coloro che hanno mormorato apprenderanno la *dottrina* (Isaia 29:24). Entrambe le cose saranno richieste: una giusta comprensione e una devozione verso la dottrina.

Al giudizio finale, vedremo nuovamente queste parole. I libri della vita saranno aperti e tutte le cose saranno rese manifeste, siano esse buone o cattive. Le parole del Libro di Mormon rivestiranno grande importanza, in quel giorno, poiché sono le parole tramite cui voi ed io saremo giudicati. Come Dio ha detto, queste parole staranno come una luminosa testimonianza nel giudizio (Mosia 3:23-24, Moroni 10:27). Speriamo che quel giorno non sia la prima volta in cui Il Libro di Mormon sia aperto dinanzi a noi.

Porto testimonianza che il Signore ci ha dato una meravigliosa benedizione, sotto forma del Libro di Mormon. Egli, insieme ai Suoi servi, i profeti, hanno dato molto affinché noi potessimo averlo. Prego che il Signore ci benedica tutti, perché amiamo e conosciamo sia Lui, sia questo libro meraviglioso, con tutto il nostro cuore, forza, mente e facoltà, così da raggiungere la vita eterna. Dico questo nel nome di Gesù Cristo. Amen.

# GLI INSEGNAMENTI E LE PRATICHE RELIGIOSE DEL LIBRO DI MORMON

*John W. Welch*

Gran parte del Libro di Mormon riguarda un gruppo di Israeliti guidati da profeti, che possedevano le dottrine e le ordinanze del Vangelo di Gesù Cristo ma osservarono la Legge di Mosè, fino alla venuta di Cristo. Dopo la Sua resurrezione, Gesù apparve ad alcuni di loro, organizzò la Sua Chiesa e, per quattro generazioni, essi vissero in pace e armonia. Molti dettagli relativi agli insegnamenti e alle pratiche religiose di questi popoli si trovano nel Libro di Mormon. I Santi degli Ultimi Giorni credono che questi insegnamenti Cristiani siano applicabili al mondo di oggi, sia in quanto la dottrina eterna di Dio è tanto vincolante per una generazione quanto per quella successiva, sia perché i contenuti del Libro di Mormon furono selezionati e preservati da profeti avendo in mente il mondo moderno. Questi insegnamenti si trovano anche nelle rivelazioni che stabiliscono le pratiche e le ordinanze attualmente osservate dai SUG.

In 3 Nefi e Moroni, documenti scritti da testimoni oculari preservano molte parole del Gesù risorto e mostrano le dottrine, le alleanze e le ordinanze fondamentali della Sua Chiesa. Questi sono alcuni dei punti principali:

1. Gesù definì la Sua dottrina. Dovete «di pentir[v]i e... credere in me... ed essere battezzati nel mio nome e divenire come un fanciullo... questa è la mia dottrina» (3 Nefi 11:32, 38-39). La promessa è che Dio visiterà queste persone «col fuoco e con lo Spirito Santo» (3 Nefi 11:35).
2. Gesù insegnò al popolo di battezzarsi per immersione, dando le parole esatte della preghiera battesimale (3 Nefi 11:26-27). Soltanto «coloro che sono responsabili e capaci di commettere peccato» erano battezzati (Moroni 8:9-15; cfr. 6:3).
3. Gesù ordinò Dodici discepoli e diede loro l'autorità di battezzare (3 Nefi 11:21-22). Moroni 2:2 preserva le parole pronunciate da Gesù, quando pose le mani sul capo di questi discepoli e diede loro il potere di conferire lo Spirito Santo (3 Nefi 18:36-37). Le parole utilizzate dai discepoli nelle successive ordinazioni di sacerdoti e insegnanti si trovano in 3:1-4.
4. Le preghiere sacramentali sono riportate in Moroni 4-5. Le parole di queste preghiere derivano dalle espressioni in prima persona di Gesù, quando amministrò il sacramento in 3 Nefi 18:6-11.
5. La Chiesa Nefita si riuniva spesso «per digiunare, e per pregare, e per parlare gli uni con gli altri riguardo il benessere della loro anima... per prendere il pane e il vino, in ricordo del Signore Gesù» (Moroni 6:5-6).
6. Questi Cristiani rinnovavano regolarmente le loro alleanze di osservare i comandamenti appena ricevuti da Gesù: di non avere contese, ira o derisioni; di offrire il sacrificio di un cuore spezzato e uno spirito contrito; di osservare la legge della castità nei pensieri e nelle azioni; di amare i propri nemici; di fornire aiuto ai poveri; di compiere atti di carità in segreto; di pregare da soli e insieme agli altri; di servire soltanto Dio, non le cose del mondo e di sforzarsi di diventare perfetti come Dio e Gesù (3 Nefi 11-14). Fu promesso loro che lo Spirito di Gesù sarebbe rimasto con loro e che essi sarebbero stati innalzati all'ultimo giorno.
7. Questa Chiesa era guidata da Nefi, uno dei Dodici discepoli scelti da Gesù e inviati a predicare ciò che Gli avevano udito dire e che Gli avevano visto fare (3 Nefi 27:1). Il popolo fu ammonito a «dare... ascolto alle parole di questi dodici» (3 Nefi 12:1).

8. Secondo le istruzioni del Signore, la Chiesa fu chiamata con il nome di Gesù Cristo e i suoi membri si rivolgevano al Padre, nel nome di Cristo, per ogni cosa (3 Nefi 27:8-9).

9. I discepoli guarivano gli infermi e compivano miracoli nel nome di Gesù (4 Nefi 1:5).

10. Essi seguivano l'esempio di Gesù nella preghiera, riverendo e lodando Iddio, chiedendo perdono e pregando affinché fosse fatta la volontà di Dio (3 Nefi 13:9-13; 19:16-35). Al popolo fu comandato di «prega[r]e... nelle [loro] famiglie» (3 Nefi 18:21).

11. Essi avevano «tutte le cose in comune tra loro, e ognuno agiva con giustizia, l'uno verso l'altro... non v'erano dunque... poveri» (3 Nefi 26:19; 4 Nefi 1:3).

12. Come aveva insegnato Gesù, i Suoi seguaci erano zelanti nel tenere l'iniquità fuori dalle comunità e dalle sinagoghe, e «tre testimoni della Chiesa» erano richiesti per scomunicare i trasgressori. Comunque, tutti venivano aiutati e coloro che si pentivano sinceramente erano perdonati (3 Nefi 18:28-32; Moroni 6:7-8).

Durante i secoli precedenti la venuta di Cristo, i profeti Nefiti avevano insegnato la pienezza del Vangelo, preparando il popolo per la Sua venuta. Rispetto ai punti succitati, confrontate i seguenti antecedenti della storia Nefita. Alcuni possono essere fatti risalire all'antica Israele; altri furono introdotti in tempi diversi, per ispirazione o rivelazione:

1. La dottrina di Cristo, fede nel Signore Gesù Cristo, pentimento, battesimo e purificazione dei peccati mediante il fuoco dello Spirito Santo, era insegnata nel Libro di Mormon già ai tempi di Nefi (2 Nefi 31). I profeti Nefiti parlavano spesso del «piano di redenzione», oppure, come lo chiamò Alma, del «grande piano di felicità» (Alma 42:8). Essi attendevano la venuta di Dio stesso sulla terra per redimere l'umanità del suo stato perduto e decaduto. Essi sapevano che Egli avrebbe espiato per la trasgressione di Adamo e per tutti i peccati di coloro che «non [avessero] procrastinato il giorno del pentimento fino alla fine» (Alma 34:33), e che tutta l'umanità sarebbe risorta con un corpo fisico, per essere giudicata secondo la giustizia e la misericordia di Dio (Alma 40-42).

2. Le alleanze battesimali sono celebrate sin dall'inizio degli annali, in modo particolare da Alma il Vecchio presso le Acque di Mormon (Mosia 18). La sua preghiera battesimale mirava alla santificazione del cuore, nella misura in cui la persona stipulante l'alleanza prometteva di servire Dio fino alla morte, in modo da poter ottenere la certezza della vita eterna mediante la redenzione di Cristo (Mosia 18:12-13). Il gruppo di Alma rimase intatto anche dopo essersi uniti ad altri Nefiti, e i Nefiti che si battezzarono «nello stesso modo in cui [Alma] aveva battezzato i suoi fratelli nelle acque di Mormon» appartennero a questa Chiesa (Mosia 25:18).

3. Secoli prima di Cristo, i sacerdoti e gli insegnanti Nefiti furono consacrati (2 Nefi 5:26), nominati (Mosia 6:3; Alma 45:22-23), o ordinati mediante l'imposizione delle mani (Alma 6:1; cfr. Numeri 27:23). Essi vegliavano sulla Chiesa, stimolavano il popolo al ricordo delle loro alleanze (Mosia 6:3), predicavano la legge e la venuta del Figlio di Dio (Alma 16:18-19) e offrivano i primogeniti dei loro greggi in «sacrifici e olocausti secondo la legge di Mosè» (Mosia 2:3; cfr. Deuteronomio 15:19-23), che essi vedevano come simbolo di Cristo (2 Nefi 11:4). I Nefiti e i Lamaniti avevano dei templi, il primo dei quali edificato «secondo il modello del tempio di Salomone» (2 Nefi 5:16). L'altare era un luogo di adorazione presso il quale il popolo si riuniva, «vegliando e pregando continuamente per poter essere liberati da Satana, dalla morte e dalla distruzione» (Alma 15:17).

I sacerdoti Nefiti insegnavano anche presso le sinagoghe, o in luoghi di raduno, e nessuno era escluso (2 Nefi 26:26; Alma 32:2-12). Poiché detenevano il Sacerdozio di Melchisedec (Alma 13:6-19), essi potevano celebrare le ordinanze del Sacerdozio di Aaronne, pur non essendo Leviti. I sacerdoti Nefiti erano ordinati in un modo che «volge[va] il pensiero al Figlio di Dio, essendo [l'ordinazione] un modello del suo ordine» (Alma 13:16).

4. Il linguaggio dell'alleanza utilizzato da Re Beniamino (circa 124 a.C.) era simile a quello delle preghiere sacramentali Nefite. Il popolo di Beniamino testimoniò di essere disposto a osservare i comandamenti di Dio, a prendere su di sé il nome di Cristo e promise di «ricorda[re] di conservare sempre il nome scritto nel [loro] cuore» (Mosia 5:5-12; cfr. Numeri 6:27).

5. I Nefiti si radunavano per digiunare e pregare per ricevere benedizioni spirituali (Mosia 27:22; Helaman 3:35). Inoltre, come i loro antenati Israeliti, digiunavano per far cordoglio per i propri morti (Helaman 9:10; cfr. 2 Samuele 3:35).

6. Il rinnovo delle alleanze era da lungo tempo parte della Legge di Mosè, conformemente al quale tutti gli uomini, le donne e i bambini dovevano riunirsi nei pressi del tempio, in momenti stabiliti, per udire e impegnarsi a osservare la legge di Dio (Deuteronomio 31:10-13; cfr. Mosia 2:5). La legge religiosa Nefita, al tempo di Alma, proibiva la stregoneria, l'idolatria, l'indolenza, i pettegolezzi, l'invidia, le contese, gli abiti costosi, l'orgoglio, le menzogne, gli inganni, la malizia, gli insulti, il furto, le prostituzioni, l'adulterio, l'omicidio e ogni sorta di malvagità (Alma 1:32; 16:18). Inoltre, Nefi insegnò a non opprimere i poveri, a non negare il cibo agli affamati, a non profanare, a non negare lo spirito di profezia e a non disertare tra i Lamaniti (Helaman 4:12).

7. I Nefiti retti erano abituati a essere guidati da profeti, sovrani ispirati, sommi sacerdoti e giudici supremi. Questi dirigenti preservarono i sacri annali, così spesso citati nelle celebrazioni religiose Nefite. Le istituzioni profetiche Nefite variavano in base al momento: alcuni profeti erano anche re; molti profeti lavorarono sotto Re Beniamino (Parole di Mormon 1:17-18); altri, come Abinadi, furono voci solitarie nel gridare il pentimento. I loro messaggi, tuttavia, erano costanti e precisi: predicavano il Vangelo e la venuta di Cristo e sapevano che, quand'Egli fosse venuto, avrebbe ordinato dodici dirigenti autorizzati sia nell'Est (1 Nefi 1:10; 11:29), sia nell'Ovest (1 Nefi 12:7-10).

8. Il nome di Gesù Cristo fu rivelato ai primi profeti Nefiti (2 Nefi 10:3; 25:19) e, in seguito, i Nefiti prepararono e agirono nel nome di Gesù Cristo (2 Nefi 32:9; Giacobbe 4:6). Alma chiamò i suoi seguaci «la chiesa di Cristo» (Mosia 18:17).

9. Come i profeti Israeliti, i profeti Nefiti compirono miracoli nel nome del Signore. Come Elia (1 Re 17), ad esempio, Nefi suggellò i cieli e causò una carestia (Helaman 11:4), mentre un altro Nefi resuscitò i morti e guarì gli infermi (3 Nefi 7:19-22).

10. I Nefiti vigilavano e pregavano continuamente (Alma 15:17). Il consiglio dato loro era quello di pregare tre volte al giorno, al mattino, a mezzogiorno e alla sera, per avere misericordia, per essere liberati dal potere del diavolo, per la prosperità e il benessere delle proprie famiglie (Alma 34:18-25; cfr. Salmi 55:17). Essi insegnavano che la preghiera efficace doveva essere accompagnata da azioni caritatevoli (Alma 34:26-29), necessarie per mantenere la remissione dei peccati (Mosia 4:26).

11. Riguardo alle ricchezze e alle proprietà, molti dei primi profeti del Libro di Mormon condannarono i mali della ricerca del potere e delle ricchezze. Il ciclo che portava dalla prosperità all'orgoglio e alla catastrofe si ripeté spesso, seguendo formule caratteristiche di Deuteronomio. I Nefiti retti fecero alleanza di donare liberalmente ai poveri e di portare i fardelli gli uni degli altri.

12. Di norma, le persone che stipulavano l'alleanza richiesta erano «contate» tra i Nefiti. Se trasgredivano, i loro nomi erano «cancellat[i]», presumibilmente rimossi da un elenco (Mosia 5:11; 6:1). Procedure dettagliate per la scomunica dei trasgressori furono stabilite da Alma il Vecchio, il quale ricevette l'autorità da Re Mosia per giudicare i membri della Chiesa. Il perdono doveva essere offerto «ogni volta che il... popolo si [fosse] penti[to]» (Mosia 26:29-30).

Insegnamenti e pratiche come quelle sopra descritte prepararono la via per la venuta personale di Gesù Cristo, dopo la Sua resurrezione. Nonostante anni di preparazione, la reazione immediata di alcuni dei Nefiti alle parole iniziali del Cristo risorto fu quella di chiedersi «che cosa volesse dire in merito alla legge di Mosè,» (3 Nefi 15:2). Sebbene i profeti avessero, per molto tempo, spiegato la funzione limitata della legge, essa restava una parte sacra e integrale della loro vita, fino a quando fu adempiuta da Gesù (ad es., 2 Nefi 25:24-25; Alma 30:3; 3 Nefi 1:24). Quando Gesù parlò, divenne evidente in che modo le cose antiche «era[no] divenuta nuov[e]» (3 Nefi 15:2).

La diversità dell'esperienza religiosa nel Libro di Mormon è evidente nel grande numero di comunità religiose menzionate in diverse situazioni. Oltre ai circoli Nefiti (il cui successo variò nel corso del tempo), vi fu lo strano culto regale di Re Noè e dei sacerdoti del suo tempio (Mosia 11); una falsa chiesa rivale a Zarahemla, fondata da Nehor (Alma 1); centri di culto tra i Lamaniti (Alma 23:2); il malvagio ed agnostico Korihor (Alma 30); un incredibile pulpito, aristocratico e apostata, per la preghiera (una piattaforma elevata per un unico adoratore) degli Zoramiti (Alma 31:13-14) e combinazioni o società segrete con aderenti fedeli intenti a stipulare giuramenti di omicidio e guadagno (3 Nefi 3:9). I missionari Nefiti, come Alma il Giovane, Ammon e Nefi, compirono frequenti sforzi volti a convertire questi gruppi al Vangelo di Gesù Cristo, organizzandoli in chiese e comunità rette. In qualche occasione, i convertiti divennero più retti di tutti gli altri. Persino tra i giusti, vi erano diversi gradi di comprensione e conoscenza, poiché i misteri di Dio erano impartiti da Dio e dai Suoi profeti secondo la diligenza degli ascoltatori (Alma 12:9-11).

Molti punti dottrinali e applicazioni pratiche riempiono le pagine del Libro di Mormon. Questi sono soltanto alcuni: Alma spiega che, tramite le Sue sofferenze, Gesù venne a «conoscere, secondo la carne, come soccorrere il suo popolo nelle loro infermità» (Alma 7:12). Alma descrive in che modo la fede può essere nutrita fino a divenire conoscenza (Alma 32). Beniamino identifica il peccato come una «ribellione contro Dio» (Mosia 2:36-37) e mostra una prospettiva di speranza a coloro che «ced[ono] ai richiami del Santo Spirito e si spogli[ano] dell'uomo naturale» (Mosia 3:19). Alma il Giovane descrive la condizione degli spiriti dopo la morte, quando ritornano a Dio, «che diede loro la vita» (Alma 40:11). Giacobbe parla in modo possente della nudità dell'impenitente, il quale resterà impuro dinanzi al giudizio di Dio (2 Nefi 9:14). Beniamino loda «lo stato beato e felice» dei giusti che assaggiano l'amore e la bontà di Dio (Mosia 2:41; 4:11). E Lehi dichiara lo scopo dell'esistenza: «Gli uomini sono affinché possano provare gioia» (2 Nefi 2:25). Il Book of Mormon insegna l'unica via che porta alla felicità eterna, per mezzo di numerose immagini, di istruzioni ed esempi ispirativi.

Molti insegnamenti profetici del Libro di Mormon sono già stati adempiuti (ad es., 1 Nefi 13; 2 Nefi 3; Helaman 14), ma molti guardano ancora al futuro. Uno dei motivi per cui il popolo rimase stupito, quando Gesù dichiarò di aver adempiuto la legge e i profeti, fu che molte profezie di Isaia, Nefi e altri restavano aperte; in particolare, i Nefiti non erano ancora stati riuniti con il popolo redento di Israele. Gesù spiegò: «Non abolisco ciò che è stato detto in merito alle cose che sono a venire» (3 Nefi 15:7). Ancora da adempiere, nella prospettiva profetica del Libro di Mormon, sono le promesse secondo cui i rami della dispersa Israele saranno riuniti in Cristo, unendo i propri annali (2 Nefi 29:13-14), che il rimanente dei discendenti di Lehi sarà grandemente rafforzato nel Signore (2 Nefi 30:3-6; 3 Nefi 21:7-13) e che ci sarà una grande divisione: una Nuova Gerusalemme sarà edificata nell'Emisfero Occidentale dai giusti (3 Nefi 21:23; Ether 13: 1-9), mentre i malvagi saranno distrutti (1 Nefi 30:10). «Allora», disse Gesù, «l potere del cielo scenderà fra di loro: e io pure sarò in mezzo a loro» (3 Nefi 21:25).

## **Bibliografia**

La maggior parte degli scritti dottrinali dei Santi degli Ultimi Giorni fanno riferimento al Libro di Mormon riguardo ad argomenti specifici, ma non è mai stata scritta alcuna analisi esauriente dell'esperienza religiosa dei Nefiti.

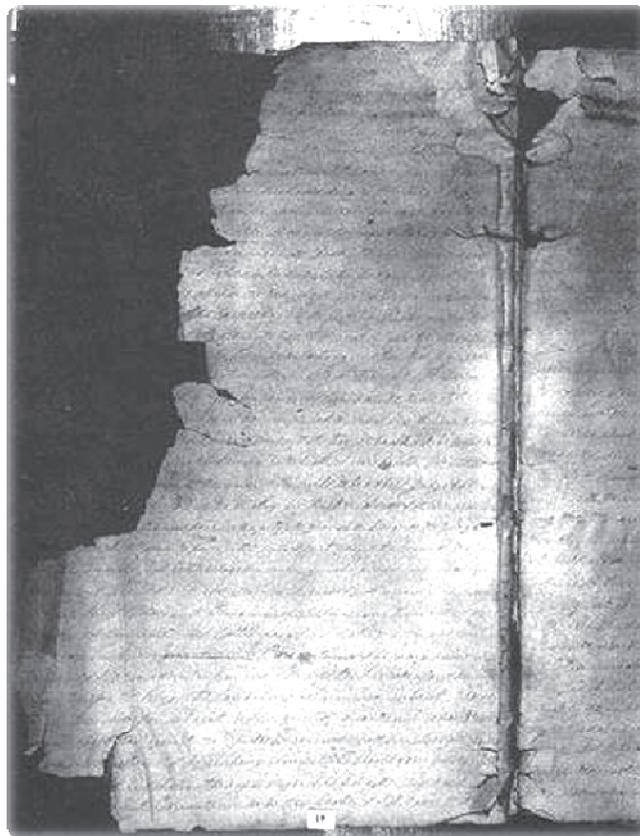
In generale, vedere Sidney B. Sperry, *Book of Mormon Compendium* (Salt Lake City, 1968) e Rodney Turner, "The Three Nefite Churches of Christ," in *The Keystone Scripture*, a cura di P. Cheesman, pp. 100-126 (Provo, Utah, 1988).

Per l'approccio di un antropologo culturale alle istituzioni e pratiche religiose Nefite, vedere John L. Sorenson, *An Ancient American Setting for the Book of Mormon* (Salt Lake City, 1985).

*Encyclopedia of Mormonism, Vol. 1, Book of Mormon Religious Teachings and Practices*

Copyright © 1992 by Macmillan Publishing Company

# LA TRADUZIONE DEL LIBRO DI MORMON DA PARTE DI JOSEPH SMITH



*Manoscritto originale di Helaman 1:15-16, che mostra in che modo fu scritto inizialmente il nome «Coriantumr» da Oliver Cowdery, cioè in senso fonetico, poi corretto e riscritto correttamente sulla stessa riga, nel prosieguo della traduzione. I testimoni dichiararono che Joseph Smith compitava i nomi propri che traduceva.*

*John W. Welch e Tim Rathbone*

Di per sé, Il Libro di Mormon è una traduzione di un testo antico; eppure, Joseph Smith non conosceva alcuna lingua antica, al tempo in cui dettò il testo ai suoi scrivani. Egli e molti dei suoi stretti collaboratori testimoniarono che la traduzione fu compiuta «per dono e potere di Dio» (HC 1:315; vedere anche DeA 1:29; 20:8).

Poco si conosce in merito al processo di traduzione. Pochi dettagli possono essere tratti dai commenti fatti dagli scrivani e dagli stretti collaboratori di Joseph. Soltanto Joseph Smith conosceva il processo reale, e rifiutò di descriverlo pubblicamente. Durante una conferenza della Chiesa nel 1831, Hyrum Smith invitò il Profeta a spiegare più precisamente il modo in cui Il Libro di Mormon venne alla luce. Joseph Smith rispose, dicendo che «non era inteso che si dicessero al mondo tutti i particolari della venuta alla luce del Libro di Mormon; e... non era opportuno per lui raccontare tali cose» (HC 1:220).

Molto si sa, tuttavia, riguardo a quando e dove avvenne la traduzione. Gli avvenimenti sono documentati da diversi testimoni oculari indipendenti. Joseph Smith ottenne le tavole d'oro presso la Collina di Cumora, Stato di New York, nelle prime ore del mattino del 22 settembre 1827. Per evitare molestie e abusi da parte della folla, si trasferì a Harmony, Pennsylvania, nel dicembre 1827. Qui, copiò e tradusse alcuni dei caratteri delle tavole, mentre sua moglie Emma e il di lei fratello Reuben Hale fungevano da scrivani. Nel 1856, Emma ricordò come Joseph le dettasse la traduzione parola per parola, di come compitasse i nomi propri e correggesse i suoi errori di scrittura, pur non potendo vedere cosa lei avesse scritto. A un certo punto, mentre traduceva, Joseph rimase sorpreso nell'apprendere che Gerusalemme aveva delle mura (E. C. Briggs, «Interview with David Whitmer», *Saints' Herald* 31 [21 giugno 1884]:396-97). A Emma fu chiesto, in un'intervista, se Joseph leggesse da qualche libro o nota, mentre dettava. Ella rispose: «Non aveva né l'uno né l'altra», aggiungendo poi: «Se avesse avuto qualcosa del genere, non avrebbe potuto tenermela nascosta» (*Saints' Herald* 26 [1 ottobre 1879]:290).

Martin Harris arrivò a Harmony nel febbraio 1828 e, poco dopo, portò una trascrizione e una traduzione di alcuni dei caratteri a New York City, dove li mostrò al professor Charles Anthon del Columbia College. Egli ritornò pienamente soddisfatto della veridicità delle parole di Joseph e, dal 12 aprile al 14 giugno 1828, Harris funse da scrivano mentre Joseph Smith traduceva il Libro di Lehi.

Il 15 giugno 1828, il primo figlio di Joseph e Emma nacque, ma morì poche ore dopo. All'incirca il 15 luglio, Joseph apprese che Martin Harris aveva perduto le 116 pagine che avevano tradotto. Successivamente, l'angelo Moroni prese temporaneamente le tavole e gli interpreti da Joseph, il quale fu castigato ma anche rassicurato dal Signore, in merito al proseguimento dell'opera (DeA 3:15-16).

Il 22 settembre 1828, le tavole e gli strumenti di traduzione furono restituiti a Joseph Smith e, durante l'inverno, egli tradusse «qualche altra pagina» (DeA 5:30). L'opera proseguì lentamente fino al 5 aprile 1829, quando Oliver Cowdery, un insegnante di scuola che aveva visto il Signore e le tavole in visione (PWJS, p. 8), arrivò a Harmony e si offrì di servire da scrivano a Joseph. Praticamente tutto il testo inglese del Libro di Mormon fu tradotto tra il 7 aprile e l'ultima settimana di giugno, meno di sessanta giorni lavorativi.

La dettatura procedeva scorrevole. Dalle parti preservatesi del Manoscritto Originale, sembra che Joseph dettasse circa dodici parole alla volta. Oliver le rileggeva per verificarle, poi procedevano. Emma, in seguito, aggiunse che, dopo un pasto o il riposo notturno, Joseph ricominciava là da dove si era interrotto, senza alcun suggerimento (*The Saints' Herald* 26 [1 ottobre 1879]:290). Non fu dedicato alcun tempo alla ricerca, al controllo incrociato interno o a una revisione editoriale. Nel 1834, Oliver scrisse: «Quelli furono giorni che non si possono dimenticare: stare seduti al suono di una voce dettata dall'ispirazione del cielo risvegliava l'estrema gratitudine di questo seno! Giorno dopo giorno continuai, senza interruzione, a scrivere dalla sua bocca, mentre traduceva con l'Urim e Thummim, ossia con gli «Interpreti», come avrebbero detto i Nefiti, la storia, ossia gli annali, chiamati «Il Libro di Mormon» (*Messenger and Advocate* 1 [Ottobre 1834]:14).

Durante i mesi di aprile, maggio e giugno 1829, occorsero molti avvenimenti collegati alla traduzione del Libro di Mormon. Al 15 maggio, il resoconto del ministero di Cristo presso i Nefiti in 3 Nefi era stato tradotto. Questo testo menziona in modo esplicito la necessità di essere battezzati mediante la giusta autorità, e questa ingiunzione ispirò Joseph Smith e Oliver Cowdery a pregare, portando così alla restaurazione del Sacerdozio di Aaronne il 15 maggio 1829 (JS-Storia 1:68-74) e del Sacerdozio di Melchisedec, poco dopo. Fu necessario anche del tempo per i viaggi verso Colesville, New York, per i rifornimenti (quasi cinquanta chilometri di distanza); per guadagnare denaro per acquistare la carta; per ottenere il copyright federale l'11 giugno 1829; per battezzare Samuel e Hyrum Smith; per predicare a diverse persone interessate e, durante la prima settimana di giugno, per spostarsi via carro alla fattoria di Peter Whitmer a Fayette, New York (circa 160 chilometri di distanza), dove furono tradotte le ultime 150 pagine, con l'aiuto di alcuni componenti della famiglia Whitmer in qualità di scrivani. L'opera fu completata prima della fine di giugno; a quel punto, fu permesso ai Tre e agli Otto Testimoni di vedere le tavole.

La maggioranza delle prove tende a sostenere l'idea che Joseph e Oliver cominciarono l'opera nell'aprile 1829, con il discorso di Re Beniamino (Mosia 1- 6), per arrivare alla fine del libro di Moroni in maggio, passando poi al Frontespizio e, infine, le piccole tavole di Nefi (1 Nefi - Omni) e Parole di Mormon prima della fine di giugno (Welch e Rathbone). Il testo del Frontespizio, «l'ultimo foglio» delle tavole di Moroni (HC 1:71), fu utilizzato come descrizione del libro sul modulo di applicazione per il copyright, l'11 giugno 1829.

Molti fattori svolsero un ruolo nel produrre il testo inglese del Libro di Mormon, incluse fonti divine di conoscenza, gli sforzi spirituali e il vocabolario linguistico personale di Joseph. Alcuni resoconti mettono in evidenza il fattore divino. Anni dopo, David Whitmer disse che le parole apparivano a Joseph su qualcosa di simile a un foglio di pergamena, e che egli le leggeva allo scrivano (*An Address to All Believers in Christ*, 1887, p. 12). Altri resoconti indicano il coinvolgimento dello sforzo umano. Quando Oliver Cowdery cercò di tradurre, nell'aprile 1829, il Signore gli disse: «Devi studiarlo nella tua mente; poi devi chiedermi se sia giusto» (DeA 9:8). Secondo David Whitmer, Joseph riusciva a tradurre soltanto se era umile e fedele. Una mattina, era andato qualcosa di storto riguardo alla casa; Joseph non riuscì a tradurre una sola sillaba fino a quando non andò in giardino, pregò e poi lui ed Emma si chiesero scusa reciprocamente (CHC 1:131). La capacità di tradurre di Joseph aumentò con il progredire dell'opera.

La maggior parte dei resoconti afferma che, durante il processo, Joseph utilizzò «gli interpreti Nefiti», o, per convenienza, una pietra da veggente (vedere CHC 1:128-30). Entrambi gli strumenti furono chiamati da altri, a volte, Urim e Thummim. Nel 1830, si dice che Oliver Cowdery abbia testimoniato in tribunale che questi strumenti permettevano a Joseph «di leggere in inglese i caratteri in egiziano riformato incisi sulle tavole» (Benton, *Evangelical Magazine and Gospel Advocate* 2 [9 aprile 1831]:15). In un'intervista del 1891, William Smith disse che, quando suo fratello Joseph usava gli «interpreti» (simili a un arco d'argento piegato a formare un otto, con due pietre tra i lati, collegate da una sbarra a un pettorale), le sue mani erano libere di tenere le tavole. Altri resoconti successivi citano diversi altri dettagli, ma non possono essere storicamente confermati o negati.

Riguardo alla natura della traduzione inglese, il linguaggio è chiaro e diretto. Joseph commentò, in un'occasione, dicendo che il libro fu «tradotto nella nostra lingua» (IPJS, p. 17; cfr. DeA 1:24). In diversi capitoli, per motivi buoni e utili, ciò comportò l'uso dell'idioma del tempo, quello della Versione di Re Giacomo (vedere CWHN 8:212-16; Welch, 1990, pp. 134-63). Questo comportò anche che il manoscritto contenesse refusi e altri errori grammaticali umani, implicando che, se fosse stato tradotto in un'altra epoca, la fraseologia e il lessico sarebbero stati leggermente diversi.

Allo stesso tempo, prove circostanziali all'interno del testo inglese suggeriscono che la traduzione fu alquanto precisa. Ad esempio, le traduzioni indipendenti e identiche di 1 Nefi 1:8 e Alma 36:22 (quest'ultima citano, in modo preciso, ventuno parole di Lehi in 1 Nefi 1:8), sono un simbolo dell'accuratezza interna manifesta in questo lungo e complesso resoconto. Inoltre, diversi termini, formule, ebraismi, indicazioni stilistiche di autori multipli, parallelismi vari e ampi chiasmi, così come alcuni nomi propri Semitici e alcune varianti testuali, per nulla evidenti nella Bibbia di Re Giacomo, corroborano l'affermazione secondo cui la traduzione fu fedele a un testo coerente sottostante.

Naturalmente, raramente è possibile tradurre la stessa gamma di significati in modo esatto, parola per parola, da una lingua a un'altra e, pertanto, vi sono state diverse opinioni riguardo alla natura della corrispondenza tra il testo antico e la traduzione inglese. Si dice che David Whitmer abbia affermato: «Spesso, un carattere risultava in due righe di manoscritto, mentre altri risultavano in una o due parole» (*Deseret News*, 10 novembre 1881). Nonostante questo, il rapporto linguistico tra la traduzione inglese e i caratteri delle tavole non può essere determinata, senza consultare l'originale Nefita, il quale fu restituito all'angelo Moroni nel 1829.

## **Bibliografia**

Roberts, B. H. "Translation of the Book of Mormon." IE 9 (Apr. 1906):706-136.

Ricks, Stephen D. "Joseph Smith's Means and Methods of Translating the Book of Mormon." F.A.R.M.S. Paper. Provo, Utah, 1984.

Welch, John W. "How Long Did It Take Joseph Smith to Translate the Book of Mormon?" Ensign 18 (Jan. 1988):46.

Welch, John W. *The Sermon at the Temple and the Sermon on the Mount*, pp. 130-63. Salt Lake City, 1990.

Welch, John W., and Tim Rathbone. "The Translation of the Book of Mormon: Basic Historical Information." F.A.R.M.S. Paper. Provo, Utah, 1986.

*Encyclopedia of Mormonism, Vol. 1, Book of Mormon Translation by Joseph Smith*

Copyright © 1992 by Macmillan Publishing Company



# I VERI PUNTI DELLA MIA DOTTRINA

Noel B. Reynolds

## *Sommario*

*Articolo principale*

*Fede in Gesù Cristo*

*Pentimento*

*Battesimo d'acqua*

*Battesimo di fuoco e dello Spirito Santo*

*Perseverare fino alla fine in fede, speranza e carità*

*Vita eterna*

*Conclusione*

## SOMMARIO

In un articolo pubblicato in *BYU Studies* nel 1991, identificai e analizzai tre passi fondamentali del Libro di Mormon, in cui si definisce il Vangelo o la dottrina di Cristo. Ciascuno di questi passi presenta il Vangelo come una formula, o un messaggio, in sei punti, relativo a ciò che gli uomini devono fare se vogliono essere salvati.

Nel presente articolo, procedo ad esaminare tutti gli altri riferimenti contenuti nel Libro di Mormon ai sei elementi di tale formula. Fede significa scegliere di confidare in Gesù Cristo in tutto ciò che si fa. Pentimento significa allontanarsi dalla vita del peccato, stipulando un'alleanza di obbedire al Signore e ricordarsi sempre di Lui. Il battesimo nell'acqua è la testimonianza pubblica al Padre di tale alleanza. Il battesimo di fuoco e dello Spirito Santo è un dono del Padre, in adempimento alla Sua promessa, estesa a tutti i Suoi figli, che, se essi si pentono e sono battezzati, saranno riempiti dello Spirito Santo. Questo porta la remissione dei peccati, con il suo fuoco purificatore. Chi riceve queste grandi benedizioni deve perseverare fino alla fine, con fede, speranza e carità.

## **Articolo principale**

Spiegando la grande visione che lui e suo padre Lehi avevano avuto durante la loro sosta nel deserto, Nefi profetizzò ai suoi fratelli che sarebbe arrivato il tempo in cui i loro stessi discendenti sarebbero nuovamente giunti «a conoscenza del loro Redentore e dei punti precisi della sua dottrina, affinché possano sapere come venire a lui ed essere salvati» (1 Nefi 15:14).

Il Libro di Mormon definisce la dottrina di Gesù Cristo. Presi nel loro complesso, tre discorsi o sermoni (vedere 2 Nefi 31, 3 Nefi 11 e 3 Nefi 27) offrono al lettore un'idea chiara del Vangelo di Gesù Cristo, così come lo intendevano i Nefiti, sotto forma di una formula in sei punti, presentata, in ciascun caso, da Gesù Cristo stesso. Grazie ai meriti dell'espiazione di Gesù Cristo, tutta l'umanità può essere salvata nel regno di Dio, se, a livello individuale, crede in Lui, si pente dei propri peccati, è battezzata nell'acqua, riceve il battesimo purificatore dello Spirito Santo e persevera fino alla fine in rettitudine.<sup>1</sup>

Sebbene questi tre sermoni costituiscano le definizioni più chiare e complete del Vangelo, essi formano soltanto una piccola parte delle dichiarazioni del Libro di Mormon su questo argomento.

Lo stesso modello compare negli insegnamenti di tutti i profeti del Libro di Mormon, sotto forma di ingiunzioni, rivolte al popolo, a credere in Cristo, a essere battezzati per poter essere purificati dal ricevimento dello Spirito Santo e a perseverare fino alla fine, per essere salvati.

Come nei capitoli contenenti le definizioni, queste numerose dichiarazioni evangeliche contengono variazioni istruttive dal punto di vista terminologico. Per un pubblico abituato allo schema basilare incluso nelle tre dichiarazioni di definizione, il riferimento è del tutto chiaro. In questo saggio, esaminerò il testo del Libro di Mormon rimanente, per vedere quali prospettive e approfondimenti ulteriori esso può fornirci, per una comprensione dei punti fondamentali della dottrina, gli elementi del Vangelo di Gesù Cristo.

## Fede in Gesù Cristo

In questi resoconti del Libro di Mormon, la fede in Cristo è descritta come un'attività ed è descritta in termini di verbi attivi. I credenti *credono* in Cristo, con *fede incrollabile* in Lui. Essi si *spingono innanzi* con costanza in Cristo e *confidano* «interamente nei meriti di Colui che è potente nel salvare» (2 Nefi 31:19). Questo richiamo alla fede, al termine degli scritti di Nefi, ci ricorda necessariamente la sua tesi, contenuta nel capitolo iniziale: «Io, Nefi, vi mostrerò che la tenera misericordia del Signore è su tutti coloro che egli ha scelto, a motivo della loro fede, per renderli potenti, finanche al potere di liberazione» (1 Nefi 1:20). Nefi rappresenta la fede come un rapporto di fiducia tra gli uomini, i quali, nella loro debolezza, non possono liberarsi dai mali di questo mondo, e il Signore, il Quale è interamente affidabile e potente nel salvare coloro che confidano in Lui. Nefi sottolinea questa prospettiva riguardo alla fede, nel suo intenso salmo, o preghiera, al Signore:

«O Signore, in te io ho *confidato*, e in te *confiderò* per sempre. Non porrò la mia *fiducia* nel braccio di carne, poiché so che maledetto è colui che ripone la sua *fiducia* nel braccio di carne. Sì, maledetto è colui che pone la sua *fiducia* nell'uomo o che fa della carne il suo braccio» (2 Nefi 4:34).

La rappresentazione della fede fatta da Nefi, come di un rapporto di fiducia da parte di uomini imperfetti nei confronti di un Padre nei cieli completamente affidabile, è del tutto coerente con la terminologia della Bibbia ebraica e del Nuovo Testamento in greco. Seguendo l'uso comune nella lingua greca, gli autori del Nuovo Testamento utilizzarono principalmente forme sostantivate o verbali di *pistis*, termine che indica fiducia o credenza. Sebbene credere e confidare siano, di norma, uniti, Il Libro di Mormon, a volte, separa questi concetti, mostrando la logica priorità del conoscere qualcosa e scegliere di credere nella sua veridicità, prima che possa svilupparsi un rapporto di fiducia. Come Samuele spiegò ai Nefiti dalle mura di Zarahemla, i Lamaniti erano stati portati a una conoscenza della verità attraverso gli sforzi missionari dei Nefiti, giungendo a credere alle Sacre Scritture e alle profezie, il che li aveva portati alla fede nel Signore (vedere Helaman 15:7). Samuele suggerisce che noi scegliamo di credere a qualcosa a motivo della nostra conoscenza della sua veridicità. Tuttavia, possiamo anche scegliere di indurire il nostro cuore e rifiutare di udire la parola oppure di crederci, il che ci impedisce di giungere a confidare nel Signore o di avere fede in Lui perché ci liberi.

Alcune forme ebraiche di *eme* e altri termini collegati si concentrano anch'esse sulla fiducia e sull'affidabilità, in modo particolare sull'inaffidabilità degli esseri umani in contrasto con la permanente o duratura affidabilità di Dio. Il Libro di Mormon riflette queste origini etimologiche dei termini biblici indicanti la fede in modo esatto. Come osserva Mormon: «chiunque ripone la sua fiducia in lui, sarà elevato nell'ultimo giorno» (Mosia 23:22). Facendo anche riferimento all'esempio della Chiesa di Alma nel deserto, suo figlio Alma sottolineò il fatto che «essi si umiliarono e riposero la loro fiducia nel Dio vero e vivente» (Alma 5:13). Poiché continuarono a essere fedeli fino alla fine, «furono salvati».

Poiché la fede in Gesù Cristo rappresenta l'atto di confidare o fare affidamento su di Lui, essa scaturisce da una decisione o scelta dell'individuo. In parole semplici, il credente sceglie di confidare in ciò di cui è arrivato a conoscere la verità, nonostante l'inclinazione naturale a confidare nel braccio di carne: la ricchezza, il potere e la gloria degli uomini.

Poiché la fede richiede questa scelta dell'intelletto e della volontà, Nefi e altri profeti del Libro di Mormon parlano del processo di «persuadere» le persone a credere in Cristo e pentirsi. In effetti, Nefi spiega la propria attività di conservazione degli annali in questo contesto:

«Poiché noi lavoriamo con diligenza a scrivere per persuadere i nostri figlioli, e anche i nostri fratelli, a credere in Cristo e a riconciliarsi con Dio; poiché sappiamo che è per grazia che siamo salvati, dopo aver fatto tutto ciò che possiamo fare» (2 Nefi 25:23).

Proprio come Nefi aveva sperato, questi annali divennero uno strumento nel portare molti dei suoi fratelli, i Lamaniti,

«alla conoscenza della verità e a conoscere le malvagie e abominevoli tradizioni dei loro padri, e... a credere nelle Sacre Scritture, sì, nelle profezie dei santi profeti, che sono scritte, il che li conduce alla fede nel Signore» (Helaman 15:7).

La decisione di credere sembra essere stata sia intellettuale, sia spirituale. La conoscenza della verità è sottolineata costantemente, quale contesto in cui le persone possono prendere questa decisione. Insegnando ai Lamaniti, Aaronne cominciò dalla creazione di Adamo, utilizzando le Scritture per spiegare come l'uomo fosse caduto disobbedendo ai comandamenti di Dio, e come Dio avesse preparato un piano di redenzione tramite Cristo: «È siccome l'uomo era caduto, non poteva meritare nulla da sé; ma le sofferenze e la morte di Cristo espiano per i suoi peccati, tramite la fede e il pentimento, e così via» (Alma 22:14; cfr. 22:12-13). Così come presentato dai profeti Nefiti, questo «piano di salvezza» o «grande piano di felicità» offre il contesto per comprendere il vangelo di Gesù Cristo e le ragioni per cui gli uomini e le donne dovrebbero credere e confidare in Lui. Non soltanto Egli è il loro Creatore, ma è anche il loro Redentore, avendo fornito il modo in cui essi possono essere liberati dai propri peccati.

La fede, tuttavia, non giunge automaticamente a tutti coloro che odono questo piano. Agli uomini è data una testimonianza spirituale mediante la quale essi possono conoscere la verità. Quando la voce dello Spirito parla ai persecutori di Nefi e Lehi rinchiusi in carcere, Aminadab ammonì quelle persone: «Dovete pentirvi ed invocare la voce finché avrete fede in Cristo» (Helaman 5:41). Secondo la testimonianza di Nefi, questo può accadere alla gente quando legge le Scritture:

«E so che il Signore Iddio consacrerà le mie preghiere per il beneficio del mio popolo. E le parole che ho scritto in debolezza saranno rese forti per loro; poiché esse li persuadono a fare il bene... e parlano di Gesù, e li persuadono a credere in lui e a perseverare fino alla fine, il che è vita eterna» (2 Nefi 33:4).

Sebbene la fede possa crescere ed essere rafforzata in risposta a una serie di miracoli privati (risposte alle preghiere, manifestazioni spirituali di vario genere, guida e direzione spirituale ricevuta nel normale corso della propria vita), i miracoli esterni hanno un valore più limitato nel promuovere la fede. Samuele il Lamanita trattò questo punto, quando profetizzò ai Nefiti riguardo agli avvenimenti meravigliosi che avrebbero seguito la nascita e la morte di Gesù Cristo. Come aveva spiegato l'angelo a Samuele, i segni e i prodigi sarebbero stati dati «allo scopo che non vi sia motivo d'incredulità» (Helaman 14:28). I miracoli esterni o altre prove non offrono una base adeguata alla fede, ma minano l'incredulità. Le persone oneste di cuore devono rendersi conto che l'incredulità mal si adatta ai fatti. Pertanto, gli uomini sono liberi di credere o no, ma, se scelgono di non farlo, non possono essere salvati e la loro condanna scaturirà da un giudizio giusto. I segni e i prodigi furono dati e la visione del mondo degli increduli fu visibilmente smentita, agli occhi di tutte le persone oneste (vedere Helaman 14:29-31). Nella misura in cui gli uomini e le donne, in questa vita, ricevono miracoli e testimonianze spirituali interiori della verità, essi si trovano nella stessa posizione (cfr. Romani 1:20; DeA 88:82; 101:93).

Giacobbe cita la grande conoscenza della verità che il Signore diede al Suo popolo, come motivo, per loro, di «mett[ere] da parte i [loro]» (2 Nefi 10:20). Alma utilizza lo stesso approccio, affermando: «Ed ora, fratelli miei, visto che sappiamo queste cose, e che esse sono vere, pentiamoci» (Alma 12:37). Mormon spiega il successo della prima missione presso i Lamaniti in termini di «successo nel portare molti alla conoscenza della verità», il che portò i convertiti «dinanzi all'altare di Dio per invocare il suo nome e confessare i loro peccati dinanzi a lui» (Alma 17:4; cfr. 21:17).

Nella sua missione al contrario presso i Nefiti, Samuele il Lamanita fece lo stesso collegamento, dicendo loro che, se avessero «cred[uto] nel suo nome», si sarebbero «penti[ti] di tutti i [loro] peccati» (Helaman 14:13). Egli utilizzò poi i convertiti Lamaniti come prova:

«Ed ecco, lo sapete voi stessi, poiché siete stati testimoni, che tutti coloro che sono portati alla conoscenza della verità e a conoscere le malvagie e abominevoli tradizioni dei loro padri, e sono condotti a credere nelle Sacre Scritture, sì, nelle profezie dei santi profeti, che sono scritte, il che li conduce alla fede nel Signore e al pentimento, fede e pentimento che portano a un mutamento del loro cuore... sono fermi e costanti nella fede» (Helaman 15:7-8).

Nefi considera la fede in Gesù Cristo più come principio fondamentale che rende possibile alle persone rispondere in modo positivo al Vangelo. Come il Vangelo stesso è vero soltanto a motivo del piano di redenzione e dell'Espiazione di Cristo, così le persone possono accettare e agire in base al messaggio evangelico soltanto nella misura in cui credono in Cristo. Come egli dice a coloro i quali hanno accettato il Vangelo e ricevuto lo Spirito Santo: «Non siete venuti sin qui se non per la parola di Cristo, con fede incrollabile in lui, confidando interamente nei meriti di Colui che è potente nel salvare» (2 Nefi 31:19). È soltanto mediante la conoscenza di Cristo e confidando in Lui che gli uomini possono allontanarsi dal braccio di carne e entrare nella Sua via, mediante la porta:

«Poiché ecco, la porta per la quale dovrete entrare è il pentimento e il battesimo mediante l'acqua; e allora viene la remissione dei vostri peccati mediante il fuoco e mediante lo Spirito Santo.

E allora voi siete in questo sentiero stretto e angusto che conduce alla vita eterna; sì, siete entrati per la porta; avete agito secondo i comandamenti del Padre e del Figlio; e avete ricevuto lo Spirito Santo» (2 Nefi 31:17-18).

«La porta del cielo è aperta a tutti, sì, proprio a coloro che credono nel nome di Gesù Cristo, che è il Figlio di Dio» (Helaman 3:28). Dunque, i primi frutti della fede sono il pentimento e il battesimo, poiché il nuovo convertito a Cristo si allontana dalle vie del peccato e fa alleanza con il Padre di obbedire ai Suoi comandamenti e ricordarsi sempre del nome di Cristo. Il messaggio del Vangelo insegna a chi ha appena appreso la verità di Cristo come agire per ricevere la grazia di Dio. Se egli si pente e fa alleanza di non peccare più, battezzandosi nell'acqua, gli viene promesso che riceverà il battesimo di fuoco e dello Spirito Santo, il quale porta «un possente mutamento» di cuore:

«E secondo la sua fede, un possente mutamento fu operato nel suo cuore...

Ed ecco, egli predicò la parola ai vostri padri, e un possente mutamento fu operato anche nel loro cuore» (Alma 5:12-13).

Dunque, secondo le parole di Nefi, le persone possono giungere a questo punto soltanto attraverso la fede. Questo non è sufficiente, tuttavia, poiché, «a meno che un uomo non perseveri fino alla fine, seguendo l'esempio del Figlio del Dio vivente, non può essere salvato» (2 Nefi 31:16). Ancora una volta, è soltanto confidando in Cristo che è possibile perseverare fino alla fine: «Pertanto voi dovete spingervi innanzi con costanza in Cristo... nutrendovi abbondantemente della parola di Cristo, e persever[ando] fino alla fine» (2 Nefi 31:20). Qui, *nutrirsi abbondantemente della parola di Cristo* è spiegato in termini di ricevere la guida dello Spirito Santo, il quale «vi dir[à] ogni cosa, tutte le cose che dovrete fare» (2 Nefi 32:3; cfr. 32:2, 4-5).

Il requisito della fede (confidare o fare affidamento sul Signore) non è mai completato, come accade invece per il pentimento o il battesimo. La fede deve diventare un aspetto permanente della nostra vita, altrimenti non riusciremo a perseverare fino alla fine. Pertanto, la fede sottosta al processo di accettare il messaggio del Vangelo e agire in base a esso. Chiunque abbia davvero fede in Cristo seguirà gli altri passi prescritti. Chi non ha fede non scorgerà alcun valore nel seguire questi passi. È sensato, dunque, riassumere il Vangelo in questo noto aforisma: «Chiunque ripone la sua fiducia in [Cristo], sarà elevato nell'ultimo giorno» (Mosia 23:22).

## Pentimento

Forme verbali e sostantivate del termine *pentirsi* appaiono 313 volte nel Libro di Mormon, senza includere altri termini come *volgere*, usati nello stesso senso. Questo concetto è fondamentale in qualsiasi divisione del testo, laddove evoca gli stessi significati di base presenti nella Bibbia. Il termine utilizzato più spesso nella Bibbia ebraica è espresso dalla radice \*/WB (raramente \*NHM), il cui significato fondamentale è «volgere». L'*Anchor Bible Dictionary* spiega come Yahweh si rapporti agli uomini come compagni di un viaggio che richiede attenzione e concentrazione. Gli uomini tendono a distrarsi, a smarrire la propria vigilanza riguardo al proprio scopo e ad «allontanarsi» dal sentiero del Signore. Questo concetto generale è meravigliosamente descritto nel sogno di Lehi, in cui la verga di ferro conduce gli uomini lungo il sentiero stretto<sup>2</sup> e angusto, fuori dalle tenebre, verso l'albero della vita (vedere 1 Nefi 8). Modificando la stessa immagine di viaggio, Mormon descrive la prosperità della Chiesa Nefita nel 43 a.C., usandola per mostrare in che modo l'uomo di Cristo che si tiene stretto alla parola di Cristo sarà guidato

«in una via stretta e angusta, attraverso quell'eterno abisso di infelicità... E porterà le loro anime... alla destra di Dio nel regno dei cieli, a sedersi con Abrahamo, Isacco e Giacobbe, e con tutti i nostri santi padri, per non uscirne mai più» (Helaman 3:29-30).

Pertanto, Enoc «camminò con Dio» (Genesi 5:22, 24). Nell'allontanarsi dal sentiero o dalla via del Signore, gli uomini peccano e possono «ritornare» soltanto pentendosi dei loro peccati (vedere Amos 4:6-13; Osea 5:15-6:5; Geremia 3:12-24). La versione greca dei Settanta preserva questi significati e li amplia leggermente, traducendo il verbo dalla radice \*/WB con *epistrepho*, «volgersi verso o convertirsi». Il Nuovo Testamento utilizza un altro termine greco, *metanoia*, cioè «mutamento nella mente o nei sentimenti di qualcuno».

Ri-volgersi al Signore richiede un mutamento di mente e di cuore, una conversione.

Re Limhi riunì tutti questi concetti, quando ricordò al suo popolo i loro grandi peccati e l'uccisione del profeta Abinadi, quali motivazioni per le loro afflizioni per mano dei Lamaniti. Egli, quindi, li invitò ad accettare l'offerta misericordiosa di liberazione del Signore:

«Ma se vi volgerete al Signore con pieno intento di cuore, e riporrete in lui la vostra fiducia, e lo servirete con tutta la diligenza della vostra mente, se lo farete egli vi libererà dalla schiavitù» (Mosia 7:33).

Il linguaggio di Limhi sottolinea, inoltre, il carattere radicale del mutamento richiesto dal pentimento, quando si volge il proprio cuore e la propria mente dalle vie seducenti e varie del mondo, con tutta l'attrazione che esercitano per lo spirito umano, al sentiero stretto e angusto dei comandamenti del Signore. Questo ri-volgersi è una scelta, un atto di arbitrio umano. Dinanzi alla chiamata ad «aggrappa[rsi] al Vangelo di Cristo» (Mormon 7:8), le persone hanno una scelta molto personale da fare. Possono riconoscere, con onestà, i propri difetti e le proprie imperfezioni, ovvero i peccati e le tentazioni, cogliendo questa grande opportunità di permettere ai meriti di Cristo di liberarli da tutte queste mancanze, oppure possono negare la necessità di essere liberati e rifiutarsi di credere, pur sapendo che il Vangelo è vero. Nel farlo, essi induriscono il proprio cuore e il proprio collo contro i cambiamenti richiesti sia al cuore, sia alla mente.

Quando gli uomini amano la propria malvagità, non è facile allontanarsi e volgersi a un sentiero di obbedienza al Signore. Nefi riportò le istruzioni del Padre e del Figlio, tramite cui apprese che questo cambiamento per seguire il Figlio non può realizzarsi, se non si agisce «con pieno intento di cuore, senza compiere nessuna ipocrisia e nessun inganno dinanzi a Dio, ma con intento reale, pentendovi dei vostri peccati» (2 Nefi 31:13). La rigidità di questo nuovo sentiero è evidente: una verga di ferro scorre accanto ad esso, conducendo direttamente all'albero della vita. Il sentiero è chiamato sia «stretto» (2 Nefi 33:9), sia «angust[o]» (Giacobbe 6:11). La verga di ferro rappresenta le parole di Cristo, o lo Spirito Santo, il quale «vi mostrerà tutte le cose che dovrete fare» (2 Nefi 32:5). Invece di continuare a scegliere una vita in cui si seguono i propri capricci del momento, il convertito penitente a Cristo s'impegna a condurre una vita di obbedienza alle scelte di Cristo per lui, ad ogni passo del sentiero. La scelta di pentirsi è una scelta di bruciare tutti i ponti, in ogni direzione, decidendo di seguire soltanto una via, l'unico sentiero che conduce alla vita eterna.

È la serietà di questo requisito a richiedere al convertito a Cristo di «abbass[arsi] in profonda umiltà» (3 Nefi 12:2), in preparazione al battesimo. Nella visione di Nefi, Gesù stesso diede questo esempio, umiliandosi dinanzi al Padre e testimoniando che sarebbe stato obbediente nell'osservare i Suoi comandamenti (vedere 2 Nefi 31:7). Questa stessa umiltà e disponibilità a obbedire fu resa evidente in un'altra circostanza, quando Gesù insegnò direttamente ai Nefiti che essi dovevano «pentir[s]i e divenire come un fanciullo» (3 Nefi 11:37; cfr. 11:38) o venire a Lui «come un fanciullo» (3 Nefi 9:22). Descrivendo la pratica in uso presso la Chiesa Nefita secoli più tardi, Moroni specificò come nessuno fosse battezzato, fino a quando non avesse «prod[otto] dei frutti che mostrassero che ne era... degn[o]», includendo la dimostrazione di un «cuore spezzato e [uno] spirito contrito», «testimonia[ndo] alla chiesa che si era... veramente pentit[o] di tutti i [suoi] peccati» e avesse preso su di sé il nome di Cristo, con «la determinazione di servirlo sino alla fine» (Moroni 6:1-3; cfr. Alma 12:15; 13:13).

Le libertà di una vita nel peccato sono soltanto illusorie, quando le comprendiamo nel modo giusto. Esse, infatti, costituiscono la schiavitù e la morte nel potere di Satana. Giacobbe esortò i suoi fratelli a «distoglie[rsi] dai [loro] peccati» e a «scuote[rsi] di dosso le catene di colui che vorrebbe legar[li] stretti» (2 Nefi 9:45). Il sentiero stretto e angusto è la via della vera liberazione, poiché libera dalle catene di Satana e dalla morte, conducendo alla vita eterna. Fu questa prospettiva, relativa al vangelo di Cristo, che ispirò gli ultimi insegnamenti di Lehi ai suoi figli:

«Pertanto gli uomini sono liberi secondo la carne; e sono date loro tutte le cose che sono opportune per l'uomo. E sono liberi di scegliere la libertà e la vita eterna, tramite il grande Mediatore di tutti gli uomini, o di scegliere la schiavitù e la morte, secondo la schiavitù e il potere del diavolo; poiché egli cerca di rendere tutti gli uomini infelici come lui.

Ed ora, figli miei, vorrei che guardaste al grande Mediatore, e deste ascolto ai suoi grandi comandamenti; e foste fedeli alle sue parole e sceglieste la vita eterna, secondo la volontà del suo Santo Spirito;

E che non sceglieste la morte eterna, secondo la volontà della carne e del male che è in essa, che dà allo spirito del diavolo il potere di farvi schiavi e di trascinarvi giù in inferno, per poter governare su di voi nel suo regno» (2 Nefi 2:27-29)

I requisiti principali del pentimento e della fede in Gesù Cristo, necessari alla salvezza, furono stabiliti nella pre-esistenza e si applicano a tutti gli uomini e a tutte le donne, in tutte le epoche. Poiché Dio «è lo stesso ieri, oggi e per sempre; e la via è preparata per tutti gli uomini sin dalla fondazione del mondo, se accadrà che si pentano e vengano a lui» (1 Nefi 10:18). Questo è il contenuto centrale dell'alleanza eterna del Padre con i Suoi figli sulla terra. L'alleanza di Dio con Israele è un simbolo dell'alleanza che Egli ha stipulato con tutti: «Tu hai pure conoscenza riguardo alle alleanze del Signore con il casato d'Israele; e hai anche udito che chiunque non si pente deve perire» (1 Nefi 14:5).

Anche i Gentili saranno benedetti e salvati, se si pentono, «poiché il Signore Iddio adempirà le alleanze che ha fatto con i suoi figlioli» (2 Nefi 6:12).

Dunque, il comandamento è «a tutti gli uomini di pentirsi» (2 Nefi 9:23; cfr. 9:24). La disponibilità a pentirsi è la condizione essenziale dell'alleanza di Dio con gli uomini. Alma riassunse il piano di redenzione per Zeezrom, spiegando che Dio chiama gli uomini a pentirsi e a non indurire il proprio cuore, in modo da poter avere misericordia di loro (vedere Alma 12:34). Si tratta di un rapporto individuale, simboleggiato nell'alleanza di Dio con Israele. «Poiché ecco... tutti i Gentili che si pentiranno sono il popolo dell'alleanza del Signore; e tutti i Giudei che non si pentiranno saranno rigettati; poiché il Signore non fa alleanza con nessuno, salvo che con coloro che si pentono e che credono in suo Figlio» (2 Nefi 30:2). Questa centralità del pentimento all'interno del messaggio evangelico è ulteriormente evidenziata nelle istruzioni date ai missionari e ai dirigenti della Chiesa Nefita: essi dovevano predicare soltanto il pentimento e la fede nel Signore (vedere Mosia 18:19-20; cfr. 25:22; DeA 6:9; 11:9). Questo catturò, senza dubbio, l'attenzione del sovrano Lamanita, il quale chiese ad Aaronne: «Cos'è che disse Ammon: Se vi pentirete, sarete salvati, e se non vi pentirete sarete rigettati all'ultimo giorno?» (Alma 22:6). Alma ribadì questo stesso messaggio, affermando con forza che avrebbe «proclam[ato] ad ogni anima, come con voce di tuono, il pentimento e il piano di redenzione, affinché si pentano e vengano al nostro Dio, affinché non vi sia più dolore su tutta la faccia della terra» (Alma 29:2; cfr. 42:31).

Poiché il pentimento è un elemento tanto impegnativo ed essenziale dell'offerta di Dio agli uomini, esso viene rappresentato come una porta stretta o angusta. Nefi insegnò ai suoi discendenti: «La porta per la quale dovrete entrare è il pentimento e il battesimo mediante l'acqua» (2 Nefi 31:17; cfr. Giacobbe 6:11) e «none nessuno sarà trovato senza colpa dinanzi a Dio... se non mediante il pentimento e la fede nel nome del Signore Iddio Onnipotente» (Mosia 3:21). Poiché, «a meno che vi pentiate, non potrete in alcun modo ereditare il regno dei cieli» (Alma 5:51).

Sebbene la necessità della confessione, quale parte del pentimento, non sia stata sottolineata da tutti i profeti del Libro di Mormon, essa era comunque valida. Ancora una volta, fu Alma il Vecchio a sviluppare il concetto in profondità. Alma insegnò ai membri della Chiesa a perdonare tutti coloro che avessero confessato i propri peccati (vedere Mosia 26:29). La confessione dei peccati e il pentimento per le iniquità erano requisiti necessari per ottenere e conservare l'appartenenza alla Chiesa (vedere Mosia 26:35-36). I Nefiti apostati convertiti da Nefi e Lehi, figli di Helaman, confessarono i propri peccati, prima di essere battezzati al pentimento (vedere Helaman 5:17). Allo stesso modo, i Nefiti malvagi di Zarahemla, convertiti dalla predicazione di Samuele, cercarono il profeta Nefi, confessarono a lui i propri peccati e desiderarono «poter essere battezzati nel Signore» (Helaman 16:1; cfr. 16:5). Quando fu dato il segno della nascita di Gesù, cinque anni più tardi, molti di coloro che avevano negato le profezie furono «portati alla conoscenza dei loro errori e confessarono le loro colpe» (3 Nefi 1:25). Nel suo trattato relativo alle pratiche principali della Chiesa Nefita, Moroni descrive il processo mediante il quale si disciplinavano i membri colpevoli d'iniquità, specificando che «se non si pentivano e non confessavano, i loro nomi venivano cancellati e non erano più annoverati fra il popolo di Cristo» (Moroni 6:7). Questa norma sembra essere parallela a quella riguardante l'ammissione dei nuovi convertiti al battesimo, cosa che avveniva soltanto dopo aver «testimonia[to] alla chiesa che si erano veramente pentiti di tutti i loro peccati» (Moroni 6:2). La confessione all'autorità presiedente, o persino quella pubblica alla Chiesa, è considerata prova evidente della sincerità del pentimento di una persona nel volgersi dal peccato al Signore.

Tutti questi riferimenti al pentimento sostengono il concetto di base che pentimento significa allontanarsi dalle vie del mondo e volgersi alla via stabilita da Gesù Cristo. Samuele fu inviato ad ammonire i Nefiti a Zarahemla, dicendo loro che, se si fossero «pent[iti] e [fossero] torn[at]i al Signore [loro] Dio», il Signore avrebbe distolto la Sua ira. «Benedetti sono quelli che si pentiranno e si volgeranno a me, ma guai a colui che non si pente», poiché l'ira del Signore è ancora su di lui (Helaman 13:11; cfr. 7:17; 11:4). La definizione di Samuele equilibra il volgersi del peccatore a Dio e il distogliersi di Dio dalla Sua ira.

Allo stesso modo, Abinadi ammonì Re Noè e il suo popolo, affermando che, «a meno che non si [fossero] pent[iti] e si [fossero] rivol[ti] al Signore loro Dio», sarebbero stati condotti in schiavitù (Mosia 11:21; cfr. 11:22-25; 7:22-23; 20:21-22). Alma esortò i suoi figli a «rivolger[s]i al Signore con tutta la [loro] mente, forza e facoltà» e a non ricercare «le ricchezze, né le cose vane di questo mondo» (Alma 39:13-14). Il Salvatore ribadì queste parole, quando insegnò ai Nefiti a non scacciare i peccatori dalle loro sinagoghe, nella speranza che potessero « torn[are] e... pentir[si], e ve[nire] a [Cristo] con pieno intento di cuore» (3 Nefi 18:32). Dunque, Egli comanda a «tutte [le] estremità della terra» (3 Nefi 27:20) di pentirsi e venire a Lui. Egli invita i Gentili, in modo specifico, a distogliersi dalle loro «vie malvagie», pentirsi delle loro iniquità e venire a Lui (3 Nefi 30:2).

I concetti di «distogliersi» e «venire a Lui» indicano altresì l'aspetto di alleanza del pentimento. Nel venire a Cristo, non soltanto il peccatore penitente cessa di peccare, ma deve anche impegnarsi verso il Salvatore, in modo proattivo, a obbedire ai Suoi comandamenti e percorrere il sentiero stretto e angusto. Questa alleanza a ricordarsi sempre di Cristo, a prendere su di sé il Suo nome e a osservare tutti i Suoi comandamenti è parte del processo di 'distogliersi e venire' e, dunque, un elemento cruciale del pentimento. Questa è l'alleanza stretta dinanzi a Dio e a tutto il mondo dal convertito, mediante le acque del battesimo. Alma spiegò questo ai Nefiti in modo dettagliato, a Gedeone, invitandoli con queste parole: «Lasciate da parte ogni peccato» e «mostrate al vostro Dio che siete disposti a pentirvi dei vostri peccati e ad entrare in alleanza con lui di obbedire ai suoi comandamenti, e testimoniato a lui oggi stesso, entrando nelle acque del battesimo» (Alma 7:15; cfr. 2 Nefi 31:7, 13-14). Coloro che si pentono, in questo senso chiaro, «sono il popolo dell'alleanza del Signore» (2 Nefi 30:2).

Poiché il pentimento include l'alleanza di obbedire ai comandamenti del Signore, esso è strettamente collegato al battesimo nell'acqua, quale dimostrazione o testimonianza pubblica di tale alleanza. Pertanto, il battesimo nell'acqua rappresenta il seguito appropriato del pentimento. Questo è il senso dell'insolita espressione, data dal Signore ad Alma in risposta alla preghiera di questi riguardo a come trattare i trasgressori nella Chiesa e ripetuta, in seguito e in diverse occasioni, sia da Alma che da Mormon: le persone devono essere «battezzat[e] al pentimento» (Mosia 26:22). Questo linguaggio può confondere, se ci aspettiamo che il pentimento preceda il battesimo, e la preposizione *al* pare effettivamente indicare che il battesimo preceda il pentimento. L'Oxford English Dictionary, tuttavia, il quale comprende l'analisi storica più completa delle varietà nell'utilizzo della lingua inglese, elenca 29 usi distinti di tale preposizione [*«unto», nell'originale inglese; NdT*]. L'uso corrispondente alle parole del Signore in questo versetto suggerisce che il battesimo nella Chiesa dovrebbe avvenire soltanto in accordo, in corrispondenza o nel rispetto del precedente pentimento da parte del nuovo convertito. Poiché l'alleanza stipulata nel battesimo fa parte del pentimento, questo rapporto è indicato in maniera esatta dall'espressione *battezzato al pentimento*.

Dunque, Alma chiede ai suoi nuovi convertiti: «cosa avete in contrario a essere battezzati nel nome del Signore, a testimonianza dinanzi a lui che siete entrati in alleanza con lui, che lo servirete e obbedirete ai suoi comandamenti»? (Mosia 18:10). In questa stessa storia, Re Limhi e il suo popolo si pentirono e «entra[rono] in alleanza con Dio... per servirlo e per obbedire ai suoi comandamenti» (Mosia 21:32). Inoltre, «desideravano essere battezzati a conferma e a testimonianza che essi erano disposti a servire Dio con tutto il loro cuore», ma dovettero aspettare, poiché non c'era ancora nessuno autorizzato a celebrare tale ordinanza, in quel luogo (Mosia 21:35; cfr. 21:34).

Questo stretto legame tra il pentimento e il battesimo, identificati rispettivamente come alleanza e testimonianza dell'alleanza, spiega il motivo per cui il pentimento e il battesimo, insieme, siano definiti «la porta per la quale dovete entrare» (2 Nefi 31:17, cfr. 31:9; 33:9). Il Libro di Mormon chiarisce altresì il significato dei riferimenti del Salvatore alla «porta stretta», contenuti nel Nuovo Testamento (Matteo 7:13; Luca 13:24). La nostra comprensione di questo significato proviene dall'ultima descrizione di Nefi relativa al sogno che egli e Lehi ebbero durante il loro primo soggiorno nel deserto. Nefi pose l'accento su come il battesimo di Cristo avrebbe rappresentato un esempio per tutti gli uomini, mostrando loro «quanto stretto è il sentiero, e quanto angusta è la porta per la quale essi debbono entrare» (2 Nefi 31:9).

Sebbene Gesù fosse santo, Egli offrì comunque un modello dell'intero processo. Sebbene Egli, essendo santo, non potesse pentirsi dei propri peccati, tuttavia «si umilia davanti al Padre e testimonia al Padre che gli sarebbe obbediente nell'osservare i suoi comandamenti» mediante il battesimo nell'acqua (2 Nefi 31:7; cfr. 31:13).

L'umiliazione di Gesù e l'alleanza stretta con il Padre, come se fosse anch'Egli un peccatore, prefigurarono la Sua futura sofferenza per i peccati dell'umanità, presi su di Sé come se fossero stati i Suoi. In nessun caso Egli fu realmente colpevole di peccato, tuttavia, nel primo caso ci mostrò cosa dobbiamo fare per evitare di dover pagare noi stessi il prezzo del peccato, mentre, nel secondo, Egli ci mostrò quale sarà la punizione se manchiamo di pentirci e di ricevere i benefici della Sua Espiazione. Nel modo più diretto possibile, Gesù ci insegnò cosa dobbiamo fare per ricevere la vita eterna, mediante le azioni della Sua vita terrena senza peccato.

Possiamo essere ulteriormente illuminati sull'argomento del pentimento esaminando il modo in cui Il Libro di Mormon tratta i concetti di durezza di cuore, cecità di mente e durezza di collo. Queste espressioni rappresentano tutte l'opposto del «cuore spezzato e di uno spirito contrito», segno caratteristico di una persona penitente. Sebbene dobbiamo umiliarci dinanzi a Dio e confessare i nostri peccati per pentirci in modo efficace, la maggior parte degli uomini eviterà di distogliersi dai peccati che ama. I profeti del Libro di Mormon, pertanto, vedono due scelte poste dinanzi alle persone chiamate al pentimento: se esse non si pentono, scelgono di «rigetta[re] lo Spirito di Dio a causa della durezza del loro cuore e della cecità della loro mente» (Alma 13:4) e, come Korihor, «oppor[s]i allo spirito di verità» (Alma 30:46). Giacobbe esortò il suo popolo a prestare ascolto alla voce di Dio e a non indurire il loro cuore, chiedendo loro «perché mai volete morire?» (Giacobbe 6:6). Dopo la sua conversione, Amulec poté spiegare la psicologia insita nel rifiutarsi di ascoltare alla voce del Signore, poiché essa spiegava anche la sua personale resistenza precedente:

«Nondimeno indurii il mio cuore, poiché fui chiamato molte volte, e non volli udire; perciò io conoscevo queste cose e tuttavia non volevo conoscerle; perciò continuavo a ribellarmi contro Dio, nella malvagità del mio cuore» (Alma 10:6).

Alma rimase sorpreso che gli antichi Israeliti avessero indurito tanto il proprio cuore, non credendo all'ammonimento che non avrebbero potuto salvare se stessi dagli effetti del morso dei serpenti velenosi, quando tutto ciò che dovevano fare era guardare (vedere Alma 33:20-21). In questo, egli scorse un'analogia precisa con il suo popolo, offeso «a causa della severità della parola» (Alma 35:15), eppure non perse mai la speranza che i suoi «ostinati fratelli», i quali stavano «indurendo il cuore nel peccato e nelle iniquità» potessero ancora essere portati a una conoscenza del loro Redentore (Alma 37:10). Spiegando le profezie di Zenos, Giacobbe esortò i suoi fratelli a pentirsi e venire a Dio con pieno intento di cuore, senza indurire il cuore, poiché «tutti coloro che non induriranno il loro cuore saranno salvati nel regno di Dio» (Giacobbe 6:4; cfr. 6:5). Le persone induriscono il proprio cuore a causa dell'incredulità (Mosia 26:1-3) oppure perché il loro cuore è rivolto alle ricchezze o ad altre cose incompatibili con i comandamenti di Dio (vedere Alma 17:14). In tutti i casi, il risultato è lo stesso:

«E perciò colui che indurirà il suo cuore riceverà la minor porzione della parola; e a colui che non indurirà il suo cuore verrà data la maggior porzione della parola, fino a che gli sia dato di conoscere i misteri di Dio fino a che li conoscerà appieno.

E a coloro che induriranno il loro cuore verrà data la minore porzione della parola, cosicché non conoscano nulla dei suoi misteri; e allora saranno presi prigionieri dal diavolo e saranno condotti alla distruzione dalla sua volontà. Ora, è questo ciò che si intende per catene dell'inferno» (Alma 12:10-11).

Gli autori del Libro di Mormon utilizzano il modo di trattare i poveri come indicatore dell'atteggiamento verso Cristo. Il primo segno dell'apostasia, tra i Nefiti, era il loro elevarsi nell'orgoglio e il perseguire i poveri. Dunque, il distogliersi da Cristo si riflette nel distogliere l'attenzione dai poveri nel bisogno.

Come i convertiti si volgono a Cristo nel loro stato di estrema necessità di essere perdonati dei peccati, così essi possono riflettere la generosità e la misericordia che sperano di ricevere da Lui avvicinandosi ai poveri con braccia aperte. Nefi cita il giudizio di Isaia riguardo a coloro che «allontana[no] i bisognosi» (2 Nefi 20:2), si approfittano di loro, delle vedove e degli orfani (vedere 2 Nefi 20:1-20). Re Beniamino ammonì i credenti a prendersi cura dei mendicanti e a non «scacciandol[i] cosicché perisca[no]» (Mosia 4:16). Mormon riferisce come, quando i Nefiti permisero ai ladroni di Gadianton di dominare il loro governo, essi «si misero a calpestare sotto i piedi, a colpire, ad opprimere e a volger le spalle ai poveri, ai miti e agli umili seguaci di Dio» (Helaman 6:39). Il rifiuto a volgersi a Dio è caratterizzato dal rifiuto a volgersi verso il prossimo nel bisogno.

## Battesimo d'acqua

Alma insegnò a Zeezrom e ad altri, ad Ammoniha, che Dio «ha tutto il potere per salvare ogni uomo che creda nel suo nome e che produca frutti adatti al pentimento» (Alma 12:15, cfr. 12:33; 13:13; 34:30). Mormon scrisse a suo figlio Moroni che «il primo frutto del pentimento è il battesimo» (Moroni 8:25). Abbiamo visto come il battesimo sia strettamente collegato al pentimento, poiché funge da testimonianza pubblica al Padre dell'alleanza interiore, privata, stipulata dal peccatore penitente, di distogliersi dal male e osservare tutti i Suoi comandamenti. Il pentimento è incompleto senza il battesimo e il battesimo non ha senso senza il pentimento. Dunque, colui che è giunto a credere in Cristo e a confidare nel Suo potere di liberazione deve entrare per la porta stretta del pentimento e del battesimo, la quale lo pone sulla strada che conduce alla vita eterna. La ristrettezza della porta indica che le persone devono passare una alla volta, mediante un atto deliberato, e soltanto le azioni o le scelte prescritte sono adeguate per questa porta. Essa mostra altresì come la porta conduca precisamente all'ingresso di un sentiero, non a una miriade di sentieri che conducono ad altre destinazioni. Il sentiero verso la vita eterna ha un unico luogo di partenza e, pertanto, ha bisogno di una sola porta angusta per coloro che desiderano percorrerla. I ricchi e i poveri entrano alle stesse condizioni, come pedoni non accompagnati, lasciandosi indietro tutti i fardelli e le proprietà. Essi camminano con Dio o sotto la guida del Suo Spirito (la verga di ferro), nella misura in cui desiderano progredire verso l'albero della vita e mangiarne il frutto.

Dunque, il battesimo è essenziale. Giacobbe affermò che «il Signore Iddio, il Santo d'Israele» (2 Nefi 9:24), comanda «a tutti gli uomini di pentirsi, e di essere battezzati nel suo nome... altrimenti non possono essere salvati nel regno di Dio» (2 Nefi 9:23). Questa potrebbe essere stata una novità, per Lehi e Nefi, quando fu mostrato loro il battesimo di Gesù nel loro primo accampamento nel deserto. L'evidenza suggerisce che i loro correligionari Ebrei, nel 600 a.C., non condivisero questa conoscenza. Abbiamo visto, tuttavia, come Nefi avesse reso questo rito la norma, per il suo popolo, continuando poi con Alma e la Chiesa Nefita fino al tempo di Cristo, il quale ribadì nuovamente con forza la sua importanza nella Sua visita ai Nefiti. Descrivendo i successi missionari immediatamente precedenti la visita del Salvatore, gli annali sottolineano come «non vi fu nessuno che fosse condotto al pentimento che non fosse battezzato con l'acqua» (3 Nefi 7:24). Moroni confermò nuovamente il suo ruolo centrale nei capitoli conclusivi del libro (vedere Moroni 6:1-4). Per mille anni, i seguaci Nefiti di Cristo praticarono una forma di battesimo per immersione che rappresentò il modello per Joseph Smith e Oliver Cowdery e per la restaurazione da essi compiuta ai nostri giorni.

Il resoconto del Libro di Mormon chiarisce come il battesimo d'acqua sia l'atto mediante il quale i convertiti penitenti a Gesù Cristo possono testimoniare al Padre di essersi pentiti e di aver stretto alleanza di osservare i Suoi comandamenti. Nello spiegare il battesimo di Gesù da lui veduto in visione, Nefi dichiarò: «Egli si umilia davanti al Padre e testimonia al Padre che gli sarebbe obbediente nell'osservare i suoi comandamenti» (2 Nefi 31:7). Con parole sue e citando il Figlio, Nefi sottolineò per due volte il concetto del battesimo come testimonianza al Padre, sia dell'impegno a osservare i Suoi comandamenti, sia della propria disponibilità a prendere il nome di Cristo su di sé (vedere 2 Nefi 31:7, 13-14). Presso le acque di Mormon, Alma incluse, nella preghiera battesimale, una definizione del battesimo come «testimonianza che sei entrato in alleanza per servirlo [l'Iddio Onnipotente] fino a quando sarai morto, quanto al corpo mortale» (Mosia 18:13, cfr. 18:10).

Dopo la loro conversione seguente alla predicazione di Ammon, i sudditi di Re Limhi desiderarono «essere battezzati a conferma e a testimonianza che essi erano disposti a servire Dio con tutto il loro cuore» (Mosia 21:35). Insegnando al popolo di Gedeone, Alma il Giovane utilizzò lo stesso linguaggio e descrisse «[l']entra[re] nelle acque del battesimo» come mezzo tramite il quale i suoi convertiti potevano testimoniare al loro Dio di essere «disposti a pentir[s]i» e ad «entrare in alleanza... di obbedire ai suoi comandamenti» (Alma 7:15). Immediatamente prima della visita del Salvatore ai Nefiti, Nefi III descrisse il battesimo non soltanto come «testimonianza e prova dinanzi a Dio», ma anche «al popolo che si erano pentiti e avevano ricevuto la remissione dei loro peccati» (3 Nefi 7:25). Insegnando a amministrando personalmente il sacramento ai Nefiti, Gesù disse loro che esso doveva essere dato «a coloro che si pentono e sono battezzati nel mio nome», come testimonianza «al Padre che siete disposti a fare ciò che vi ho comandato» e «che vi rammentate sempre di me» (3 Nefi 18:10-11).

La necessità di pentirsi e abbandonare i propri peccati viene sottolineata al termine del Libro di Mormon, quando Moroni ammonisce i lettori: «Badate a non essere battezzati indegnamente» (Mormon 9:29). descrivendo la pratica in uso nella Chiesa Nefita, Moroni spiegò, in seguito, che nessuno era battezzato «salvo che producesse... dei frutti che mostrassero che ne erano degni» (Moroni 6:1):

« Né ammettevano nessuno al battesimo, salvo che venissero con il cuore spezzato e lo spirito contrito, e testimoniassero alla chiesa che si erano veramente pentiti di tutti i loro peccati.

E nessuno era ammesso al battesimo, salvo che prendesse su di sé il nome di Cristo, avendo la determinazione di servirlo sino alla fine» (Moroni 6:2-3).

## **Battesimo di fuoco e dello Spirito Santo**

Come per buona parte di ciò che riguarda la nostra comprensione del Vangelo, il testo fondamentale sullo Spirito Santo si trova nella prima spiegazione di Nefi relativa al messaggio evangelico. Nefi cita la voce del Figlio, dicendo che il Padre «darà lo Spirito Santo» (2 Nefi 31:12) a tutti coloro che si battezzano nel nome di Gesù, poiché come «lo Spirito Santo discese su di lui nella forma di una colomba» (2 Nefi 31:8) dopo il Suo battesimo, così tutti coloro che si battezzano nel nome di Cristo «ricever[anno] lo Spirito Santo» (2 Nefi 31:13). Nella stessa frase, tuttavia, Nefi chiama questo dono di Dio «il battesimo di fuoco e dello Spirito Santo» (2 Nefi 31:13; vedere anche 31:14). Il riferimento al fuoco indica il miracoloso potere purificatore di questo dono, il quale porta «la remissione dei... peccati mediante il fuoco e mediante lo Spirito Santo» (2 Nefi 31:17), che «testimonia del Padre e del Figlio, in adempimento alla promessa che egli ha fatto, che se foste entrati per questa via, avreste ricevuto» (2 Nefi 31:18).

Questo linguaggio trova un'eco, nel Libro di Mormon, nelle parole del Salvatore stesso, quando apparve ai Nefiti. Parlando dalle tenebre susseguenti le grandi distruzioni avvenute alla Sua morte, Egli disse ai sopravvissuti che «chiunque verrà a me con cuore spezzato e spirito contrito, lo battezerò con il fuoco e con lo Spirito Santo», proprio come aveva fatto per i Lamaniti al tempo della loro conversione (3 Nefi 9:20; cfr. Ether 12:14). Dopo aver presentato il Suo Vangelo ai discepoli appena chiamati, Egli disse loro che il Padre «rende testimonianza» (3 Nefi 11:32, 35) di Gesù a chiunque creda in Cristo, visitandolo «col fuoco e con lo Spirito Santo» (3 Nefi 11:35). Rivolgendosi alla moltitudine, Egli chiarì ulteriormente questo concetto: «Dopo che sarete stati battezzati con l'acqua, ecco io vi battezerò col fuoco e con lo Spirito Santo» (3 Nefi 12:1). Infine, giunse la dichiarazione più completa di tutte, la quale riunisce insieme tutti questi elementi:

«Benedetti sono coloro che crederanno nelle vostre parole e che si abbasseranno in profonda umiltà e saranno battezzati, poiché saranno visitati col fuoco e con lo Spirito Santo, e riceveranno la remissione dei loro peccati» (3 Nefi 12:2).

Lo straordinario adempimento di questa promessa avvenne il giorno seguente, quando i Dodici discepoli si riunirono per insegnare al popolo ciò che avevano appreso e per battezzarsi l'un l'altro. Dopo aver pregato per ricevere lo Spirito Santo, furono battezzati:

«E avvenne che quando furono tutti battezzati e furono usciti dall'acqua, lo Spirito Santo scese su di loro e furono riempiti di Spirito Santo e di fuoco.

Ed ecco, furono circondati come se fosse da un fuoco; ed esso scese dal cielo e la moltitudine ne fu testimone e ne rese testimonianza; e degli angeli scesero dal cielo e li istruirono» (3 Nefi 19:13-14).

Nella Sua preghiera, Gesù ringraziò il Padre per aver dato «lo Spirito Santo a questi che ho scelti» e pregò altresì affinché il Padre desse «lo Spirito Santo a tutti coloro che crederanno nelle loro parole» (3 Nefi 19:20-21).

Nel suo messaggio finale ai Lamaniti degli ultimi giorni, Mormon estende questa stessa promessa: «Se accadrà che crederete in Cristo e sarete battezzati, prima con l'acqua, poi con il fuoco e con lo Spirito Santo... le cose andranno bene per voi nel giorno del giudizio» (Mormon 7:10).

Un altro esempio notevole di questo ricevimento dello Spirito Santo con il Suo potere purificatore è riportato al termine del discorso di Re Beniamino. Sopraffatti dal «timore del Signore» (Mosia 4:1) e vedendosi nel proprio stato peccaminoso, il popolo gridò:

«Oh, abbi misericordia, e applica il sangue espiatorio di Cristo affinché possiamo ricevere il perdono dei nostri peccati e il nostro cuore possa essere purificato; poiché noi crediamo in Gesù Cristo, il Figlio di Dio...

E avvenne che dopo che ebbero pronunciato queste parole lo Spirito del Signore scese su di loro, e furono riempiti di gioia, avendo ricevuto la remissione dei loro peccati e avendo la coscienza in pace a motivo della grandissima fede ch'essi avevano in Gesù Cristo che sarebbe venuto, secondo le parole che re Beniamino aveva detto loro» (Mosia 4:2-3; cfr. 4:11-12).

Quando il popolo di Beniamino rispose, riconoscendo il «potente mutamento» operato nel loro cuore dallo «Spirito del Signore Onnipotente» (Mosia 5:2), professò la volontà di «entrare in alleanza con il [loro] Dio di fare la sua volontà e di essere obbedienti ai suoi comandamenti in tutte le cose» (Mosia 5:5). Beniamino, quindi, spiegò loro che, a motivo di questa esperienza e della loro retta alleanza, essi sarebbero stati «chiamati figlioli di Cristo, suoi figli e sue figlie», essendo stati «spiritualmente generati» da Lui e il loro «cuore... cambiato, tramite la fede nel suo nome», cosicché «na[cquero] da lui e... diventa[rono] suoi figli e sue figlie» (Mosia 5:7).

Alma prese a prestito la terminologia di Beniamino per descrivere la propria esperienza di conversione. Il confronto del giovane e malvagio Alma con l'angelo lasciò il primo impotente e privo di coscienza per più di due giorni. Quando si riprese, dopo il digiuno e le preghiere di suo padre e degli altri sacerdoti, si alzò e dichiarò che, dopo essersi pentito dei propri peccati, era stato redento ed era «nato dallo Spirito» (Mosia 27:24). Quindi, riferì le parole che il Signore gli aveva detto durante il suo coma: tutta l'umanità deve «nascere di nuovo» o «nascere da Dio mutati dal loro stato carnale e decaduto a uno stato di rettitudine, essendo redenti da Dio, divenendo suoi figli e sue figlie» (Mosia 27:25). Nella sua predicazione successiva, Alma chiamò gli altri a «pentir[si] e nascere di nuovo» (Alma 5:49) e a essere battezzati, così da «essere lavati dai [loro] peccati» (Alma 7:14). Preso da solo, questo passo è stato interpretato nel senso che il battesimo d'acqua lava via i peccati; tuttavia, il contesto linguistico relativo alla rinascita spirituale indica chiaramente come sia lo Spirito Santo a portare la remissione dei peccati, un insegnamento coerente con quelli di Gesù e di Nefi. In questo stesso contesto, Alma insegna anche che nessuno può essere salvato «a meno che le sue vesti non siano lavate e rese bianche... purificate... pulite da ogni macchia, mediante il sangue» del Redentore profetizzato (Alma 5:21). Oppure, come disse Alma riguardo all'antico ordine dei sommi sacerdoti, essi

«furono santificati, e le loro vesti furono lavate e rese bianche tramite il sangue dell'Agnello.

Ora essi, dopo essere stati santificati dallo Spirito Santo, ed essendo state rese bianche le loro vesti, essendo puri e immacolati dinanzi a Dio, non potevano considerare il peccato se non con ripugnanza; e ve ne furono molti, moltissimi, che furono purificati ed entrarono nel riposo del Signore loro Iddio» (Alma 13:11-12).

Alma riprende costantemente lo stesso linguaggio nei resoconti successivi della sua drammatica conversione giovanile, per sottolineare l'importanza fondamentale di questa esperienza spirituale, mediante cui nacque nuovamente da Dio (vedere Alma 36:5, 23-24, 26; 38:6). I figli di Mosia, evidentemente, utilizzarono questo linguaggio nella loro missione presso i Lamaniti, poiché il loro re rispose agli insegnamenti di Aaronne chiedendo cosa dovesse fare per «nascere da Dio» e vedere «sradicato questo spirito malvagio dal [Suo] petto, e ricevere il suo [di Dio] Spirito» ed essere «riempito di gioia» (Alma 22:15). Tutti questi passi, riguardanti la purificazione mediante lo Spirito, sono conformi agli ultimi insegnamenti del Salvatore ai discepoli Nefiti, cioè che «chiunque si pente ed è battezzato nel mio nome, sarà saziato» (3 Nefi 27:16) e tutti gli uomini devono pentirsi, venire a Lui ed essere battezzati nel Suo nome, così da «essere santificati mediante il ricevimento dello Spirito Santo» e poter «stare immacolati dinanzi a me all'ultimo giorno» (3 Nefi 27:20; cfr. Moroni 6:4). Moroni conclude Il Libro di Mormon su questa nota, indicando come sia questa purificazione a produrre la perfezione richiesta da Dio agli uomini. Moroni invita tutti a «veni[r]e a Cristo, e [a essere] perfetti in Lui» (Moroni 10:32):

«E ancora, se mediante la grazia di Dio siete perfetti in Cristo e non negate il suo potere, allora sarete santificati in Cristo mediante la grazia di Dio, tramite lo spargimento del sangue di Cristo, che è nell'alleanza del Padre per la remissione dei vostri peccati, affinché diventiate santi, senza macchia» (Moroni 10:33).

La continua enfasi posta dal Libro di Mormon sulla funzione purificatrice dello Spirito Santo non deve portarci a ignorare le chiare spiegazioni riguardanti la Sua opera continua nella vita dei convertiti, quando essi intraprendono il cammino che conduce alla vita eterna e si sforzano di perseverare fino alla fine. Nefi identificò il potere dello Spirito Santo, sin dall'inizio, come «il dono di Dio a tutti coloro che lo cercano diligentemente» e il mezzo mediante il quale possiamo «vedere, udire e conoscere queste cose», parlando di ciò che Lehi aveva appreso nella visione dell'albero della vita (1 Nefi 10:17). Quando Nefi fu benedetto nel ricevere una versione della stessa visione, l'Agnello gli parlò degli ultimi giorni e disse: «Benedetti sono coloro che cercheranno di far sorgere la mia Sion in quel giorno, poiché avranno il dono e il potere dello Spirito Santo; e se persevereranno fino alla fine, saranno elevati all'ultimo giorno e saranno salvati nel regno eterno dell'Agnello» (1 Nefi 13:37). Nelle sue stesse profezie relative agli ultimi giorni, Nefi ammonì coloro i quali avrebbero abbracciato i precetti degli uomini e negato «il potere di Dio e il dono dello Spirito Santo» (2 Nefi 28:26; cfr. Giacobbe 6:8, Alma 9:21). Lo Spirito Santo è un dono di Dio, dato «ai figlioli degli uomini per cagion [di Gesù]» (3 Nefi 28:11; cfr. 3 Nefi 9:20; 19:20-22).

Oltre al potere purificatore sottolineato nel linguaggio dei profeti Nefiti, lo Spirito Santo porta conoscenza delle verità spirituali e permette agli uomini di parlare con la lingua degli angeli, i quali parlano anch'essi per il potere dello Spirito Santo (vedere 2 Nefi 32:2). Ciò che viene detto per il potere dello Spirito Santo, da angeli o da uomini, sono le parole di Cristo, le quali «vi diranno ogni cosa, tutte le cose che dovrete fare» (2 Nefi 32:3). In altre parole, come Nefi chiarisce fuor di metafora, «se voi entrerete per questa via e riceverete lo Spirito Santo, egli vi mostrerà tutte le cose che dovrete fare» (2 Nefi 32:5).

Questa funzione informativa del dono dello Spirito Santo è essenziale per guidare il convertito, entrato per la porta attraverso il pentimento e il battesimo e che, ora, deve perseverare fino alla fine nell'osservare i comandamenti. Sebbene vi siano numerosi comandamenti generali, al fine di applicarli con successo nei problemi quotidiani della vita è necessaria una prospettiva onnisciente. Lo Spirito Santo, come la verga di ferro nel sogno di Lehi, è la parola di Dio, ovvero le parole di Cristo. Pertanto, Nefi ci promette che, «se [c]i spingere[mo] innanzi nutrendo[c]i abbondantemente della parola di Cristo, e perseverere[mo] fino alla fine», avremo «la vita eterna» e questa è una promessa del Padre (2 Nefi 31:20).

Non soltanto il Padre ci purifica mediante il battesimo di fuoco, ma ci offre anche una guida quotidiana e personale per affrontare le sfide della nostra vita e rafforzarci con il Suo potere, quando ne abbiamo bisogno. Per godere dei vantaggi di questo dono meraviglioso, tuttavia, dobbiamo confidare in Lui e seguirLo, senza negare lo Spirito Santo, né il potere di Dio. In questo caso, infatti, Esso si allontanerebbe; è un dono che può lasciarci tanto velocemente quanto arriva, lasciandoci soli con il nostro potere e la nostra comprensione limitati.

### **Perseverare fino alla fine in fede, speranza e carità**

Durante la loro prima sosta nel deserto, Lehi ebbe una visione in cui venne drammatizzato il triste fatto che molto di coloro che vengono a Cristo e assaggiano il frutto della vita eterna si svierano e si perderanno. Lehi vide molti entrare sul sentiero stretto e seguire la verga di ferro, fino all'albero della vita. Dopo aver assaggiato il frutto, tuttavia, essi si guardarono attorno e videro altri farsi beffe di loro dai piani alti di quell'edificio grande e spazioso. «Si vergognarono... e si sviarono su cammini proibiti e si perdettero» (1 Nefi 8:28). I profeti del Libro di Mormon credevano chiaramente che, sebbene nascere da Dio sia necessario per la salvezza, non basta, poiché, come imparò Nefi dalla voce del Padre, «a meno che un uomo non perseveri fino alla fine, seguendo l'esempio del Figlio del Dio vivente, non può essere salvato» (2 Nefi 31:16). Allo stesso modo, il Salvatore insegnò ai Nefiti, durante la Sua visita ad Abbondanza:

«Ecco, io sono la legge, e la luce. Guardate a me, perseverate fino alla fine, e vivrete; poiché a colui che persevera fino alla fine io darò la vita eterna» (3 Nefi 15:9).

Questa necessità di una fedeltà continua portò i profeti del Libro di Mormon a sottolineare costantemente il perseverare fino alla fine come principio separato ed essenziale del Vangelo. Gesù disse ai Nefiti che coloro i quali «cercheranno di far sorgere... Sion» saranno «elevati all'ultimo giorno» e «salvati nel regno eterno dell'Agnello», soltanto «se persevereranno fino alla fine» (1 Nefi 13:37; cfr. 22:31; 2 Nefi 9:24; 33:4; Alma 32:13, 15; 3 Nefi 27:6, 16-17).

La fraseologia utilizzata per fare riferimento a questo principio del Vangelo varia, occasionalmente, in modi tali da illuminare la nostra comprensione della sua natura. Il concetto base di sopportazione, tuttavia, resta sempre chiaramente riconoscibile. Giacobbe esorta i suoi fratelli a «entra[r]e dalla porta stretta e continua[r]e sulla via che è angusta, finché otterrete la vita eterna» (Giacobbe 6:11). Omni invita i convertiti a «continua[r] nel digiuno e nella preghiera, e persevera[r]e fino alla fine» (Omni 1:26). Il discorso di Re Beniamino promette a coloro i quali osservano i comandamenti di Dio e «si mantengono fedeli fino alla fine» che saranno accolti in cielo (Mosia 2:41). Egli, dunque, esorta i suoi interlocutori a «[essere] costanti e fermi, abbondando sempre in buone opere», affinché il Signore possa suggellarli come Suoi ed essi possano «avere la salvezza eterna e la vita eterna» (Mosia 5:15).

D'altro canto, Re Beniamino avverte il popolo dicendo che, sebbene essi siano entrati per la porta stringendo alleanza con Dio e abbiano provato un possente mutamento di cuore, mediante il Suo Spirito, se non sono vigili e non controllano i loro pensieri, le loro parole e le loro azioni «e non osserva[no] i comandamenti di Dio e non continua[no] nella fede in ciò che [hanno] udito riguardo alla venuta del nostro Signore, sì, sino alla fine della [loro] vita... dovr[anno] perire» (Mosia 4:30). Nel battezzare Helam, Alma include, nella preghiera rituale, l'affermazione secondo cui l'alleanza stretta mediante il battesimo include servire Dio «fino [alla morte], quanto al corpo mortale» (Mosia 18:13). Riferendosi a questi avvenimenti, Alma il giovane dichiara che i convertiti di suo padre erano rimasti «fedeli fino alla fine» e, dunque, «furono salvati» (Alma 5:13). Poco dopo, Alma descrive questo requisito in modo semplice: chi è stato battezzato deve osservare «d'allora in poi ai comandamenti di Dio» e se lo fa, allora, «avrà la vita eterna» (Alma 7:16). Insegnando il piano di salvezza a suo figlio Corianton, Alma descrive la perseveranza fino alla fine di un convertito in termini di desiderare «la rettitudine fino alla fine dei suoi giorni» (Alma 41:6). Allo stesso modo, Moroni spiega come la norma della Chiesa Nefita sia quella di battezzare soltanto i candidati aventi «la determinazione di servirlo sino alla fine» (Moroni 6:3).

Questo è coerente con l'incarico conferito ai sacerdoti e agli insegnanti, al momento della loro ordinazione, cioè «predicare il pentimento e la remissione dei peccati tramite Gesù Cristo, mediante la perseveranza della fede nel suo nome, fino alla fine» (Moroni 3:3). Scrivendo a Moroni, Mormon racconta a suo figlio come egli preghi continuamente Dio Padre «nel nome del suo santo Figliolo Gesù, affinché egli, tramite la sua infinita bontà e grazia, [m]i custodisca fino alla fine tramite la perseveranza della fede nel suo nome» (Moroni 8:3). Questo modo di esprimersi sottolinea sia la fede richiesta al singolo, sia la sua dipendenza dalla bontà e dalla grazia di Dio.

Sebbene la maggior parte delle discussioni relative al concetto di perseveranza siano brevi e dirette, supponendo che il lettore capisca ciò che si vuole dire, altre offrono molti dettagli aggiuntivi. Nel preparare il suo popolo al battesimo nelle Acque di Mormon, Alma descrive la vita del popolo dell'alleanza verso cui si stavano impegnando: essi dovevano desiderare «di entrare nel gregge di Dio e di essere chiamati il suo popolo» e anche essere «disposti a portare i fardelli gli uni degli altri», persino a «piangere con quelli che piangono, sì, e a confortare quelli che hanno bisogno di conforto, e a stare come testimoni di Dio» in ogni momento e in ogni luogo, «anche fino alla morte», al fine di ottenere la vita eterna (Mosia 18:8-9). Moroni indica il ruolo di Cristo, quale «l'autore e il perfezionatore della loro fede» (Moroni 6:4). Una volta che i nuovi membri erano

«stati ammessi al battesimo, ed e[rano] stati trasformati e purificati dal potere dello Spirito Santo, essi erano annoverati fra il popolo della chiesa di Cristo; e i loro nomi erano scritti, affinché potessero essere ricordati e nutriti mediante la buona parola di Dio, per mantenerli sulla retta via, per mantenerli continuamente vigilanti nella preghiera, confidando unicamente nei meriti di Cristo» (Moroni 6:4).

Al termine dei suoi scritti, Moroni esorta semplicemente i membri della Chiesa a «fare ogni cosa con dignità» e «nel nome di Gesù Cristo... persever[ando] fino alla fine». Seguendo questo modello, essi «non sar[anno] in alcun modo scacciati» (Mormon 9:29).

Infine, e questo è l'aspetto più interessante, i profeti Nefiti presentano costantemente i propri insegnamenti riguardanti la fede, la speranza e la carità come un modo per comprendere il processo di perseverare fino alla fine. Nefi stabilisce l'esempio, ancora una volta, quando ci insegna che, dopo essere entrati per la porta stretta e aver ricevuto lo Spirito Santo e la remissione dei peccati, noi

«do[bbiamo] spinger[c]i innanzi con costanza in Cristo [fede], avendo un perfetto fulgore di speranza e amore verso Dio e verso tutti gli uomini [carità]. Pertanto, se [c]i spingere[mo] innanzi nutrendo[c]i abbondantemente della parola di Cristo, e perseverere[mo] fino alla fine, ecco, così dice il Padre: Avre[mo] la vita eterna» (2 Nefi 31:20).

Alma insegnò ai suoi interlocutori, a Gedeone, di assicurarsi di «avere fede, speranza e carità», affinché potessero «abbond[are] sempre in buone opere» (Alma 7:24). In seguito, egli insegnò al popolo di Ammoniha a vivere con fede, speranza e amore di Dio nel loro cuore:

«Ma che vi umiliate dinanzi al Signore, e che invochiate il suo santo nome, e che vegliate e preghiate continuamente, per non essere tentati più di quanto potete sopportare, ed essere così guidati dal Santo Spirito, diventando umili, miti, sottomessi, pazienti, pieni di amore e di ogni longanimità;

Avendo fede nel Signore; avendo la speranza di ricevere la vita eterna; avendo sempre nel vostro cuore l'amore di Dio, per poter essere innalzati all'ultimo giorno ed entrare nel suo riposo» (Alma 13:28-29).

Richiamando il popolo a rammentarsi della schiavitù dei loro padri, Alma chiese: «Su che base potevano sperare nella salvezza?» (Alma 5:10). La risposta si trova nel possente mutamento subito nel loro cuore, quale risultato della loro fede.

A motivo della speranza creata dal loro essere nati da Dio, essi «riposero la loro fiducia nel Dio vero e vivente. Ed ecco, furono fedeli fino alla fine» (Alma 5:13). Ether spiegò che anche la speranza di un mondo migliore scaturisce dalla fede e fornisce un'ancora ai figli degli uomini, rendendoli «sicuri e perseveranti, sempre abbondanti in buone opere» (Ether 12:4). Quando Moroni pregò per i Gentili, il Signore gli disse che avrebbe mostrato loro «che la fede, la speranza e la carità portano a me — la sorgente di tutta la rettitudine» (Ether 12:28). Moroni procede poi a spiegare come Dio operi con gli uomini «secondo la loro fede» (Ether 12:29) e come, per ricevere l'eredità o le dimore preparate per loro, essi debbano avere fede, speranza e carità (vedere Ether 12:30-34).

«E a meno che non abbiate carità, non potete in alcun modo essere salvati nel regno di Dio; né potete essere salvati nel regno di Dio se non avete fede; né lo potete se non avete speranza» (Moroni 10:21).

Questo insegnamento viene dato a Moroni in modo molto chiaro nella lettera di suo padre relativa al battesimo dei fanciulli:

«E il primo frutto del pentimento è il battesimo; e il battesimo viene mediante la fede, in adempimento ai comandamenti; e l'adempimento dei comandamenti porta la remissione dei peccati;

E la remissione dei peccati porta la mitezza e l'umiltà di cuore; e a motivo della mitezza e dell'umiltà di cuore viene la visitazione dello Spirito Santo, il Consolatore che riempie di speranza e di amore perfetto, amore che permane mediante la diligenza nella preghiera, finché verrà la fine, quando tutti i santi dimoreranno con Dio» (Moroni 8:25-26).

Mormon identifica nel potere duraturo dell'amore la chiave per continuare con fede e speranza dinanzi alle tentazioni e alle prove quotidiane.

## **Vita eterna**

Sebbene gli autori del Libro di Mormon offrano pochi dettagli riguardo alla condizione dei giusti nel regno di Dio, essi concludono costantemente le loro discussioni sul Vangelo facendo riferimento alla salvezza, o vita eterna, con cui Dio ricompensa i fedeli dopo la morte. Tutti coloro che vengono a Cristo mediante il pentimento e il battesimo, perseverando fino alla fine nella fedeltà, saranno salvati nel regno di Dio. Come Nefi afferma in uno dei primi aforismi evangelici: «Poiché il mio pieno intento è che io possa persuadere gli uomini a venire al Dio di Abrahamo, al Dio d'Isacco e al Dio di Giacobbe, per essere salvati» (1 Nefi 6:4).

Mentre i resoconti del Libro di Mormon, relativi alla natura della vita eterna, sono molto meno dettagliati rispetto alle rivelazioni date a Joseph Smith, la loro varietà linguistica ci offre qualche indicazione riguardo a ciò che è in serbo per i fedeli. Nella grande visione di Nefi relativa al ministero di Cristo e agli ultimi giorni, il Signore disse a Nefi che i Suoi servitori fedeli sarebbero stati «elevati all'ultimo giorno» e «salvati nel regno eterno dell'Agnello» (1 Nefi 13:37; cfr. 2 Nefi 9:23; Giacobbe 6:4). Coloro che non accettano l'invito a pentirsi, a credere e a perseverare fino alla fine saranno dannati, o «rigettati all'ultimo giorno» (Alma 22:6; cfr. 2 Nefi 9:24; 31:16; Mormon 9:23, 29; Ether 4:18). Beniamino dichiarò che coloro i quali «si mantengono fedeli fino alla fine» saranno «accolti in cielo» e «dimor[eranno] con Dio in uno stato di felicità senza fine» (Mosia 2:41). Egli spiegò anche che Dio li porterà in cielo, affinché «poss[ano] avere la salvezza eterna e la vita eterna» (Mosia 5:15). Il Fratello di Giared ricevette la promessa, direttamente da Gesù, che nel Signore «tutta l'umanità avrà vita, e ciò eternamente, ossia, coloro che crederanno nel [Suo] nome; e diverranno [Suoi] figli e [Sue] figlie» (Ether 3:14). Abinadi descrisse i credenti come posterità del Signore e «eredi del regno di Dio» (Mosia 15:11). Inoltre, «essi sono dunque la prima resurrezione» (Mosia 15:22). Alma tese a sottolineare che le persone nate di nuovo «mangia[no] del frutto dell'albero della vita» (Alma 5:62) e «eredit[anno] il regno dei cieli» (Alma 7:14; cfr. 9:12). Nei suoi insegnamenti ad Ammonihah, egli descrisse questa salvezza per quattro volte in questi termini: entrare nel riposo di Dio, che Egli ha preparato per coloro che si pentono e obbediscono ai Suoi comandamenti (Alma 12:37; cfr. 12:35; 13:13, 29). Ancora una volta, in seguito, egli definì questa salvezza «vita eterna» (Alma 32:41; 33:23).

La «porta del cielo è aperta a tutti» (Helaman 3:28) coloro che accettano il Vangelo e, come insegnò Helaman ai suoi figli, esso porterà il potere del Redentore a realizzare la «salvezza delle loro anime» (Helaman 5:11). Nella Sua visita ai Nefiti, il Salvatore invocò pressoché tutte queste definizioni standard, ma aggiunse in modo più esplicito il contesto del giudizio finale:

«E avverrà che chiunque si pente ed è battezzato nel mio nome, sarà saziato; e se persevera fino alla fine, ecco, io lo terrò per innocente dinanzi al Padre mio, nel giorno in cui mi leverò per giudicare il mondo» (3 Nefi 27:16).

E ancora:

«Ora, questo è il comandamento: Pentitevi, voi tutte estremità della terra; venite a me e siate battezzati nel mio nome, per poter essere santificati mediante il ricevimento dello Spirito Santo, per poter stare immacolati dinanzi a me all'ultimo giorno» (3 Nefi 27:20).

Mormon estese questo linguaggio a coloro che sono «trovat[i] innocent[i] dinanzi a Lui il giorno del giudizio», poiché è dato loro «dimorare alla presenza di Dio nel suo regno» e «cantare con i cori celesti lodi incessanti al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo ... in uno stato di felicità che non ha fine» (Mormon 7:7). Moroni aggiunse la propria esortazione, rivolta a tutti coloro che avrebbero udito questo richiamo, affinché possano «essere trovati immacolati, puri, belli e bianchi, essendo stati purificati dal sangue dell'Agnello» (Mormon 9:6). Egli ricordò poi al Signore: «Tu dicesti che hai preparato una casa per l'uomo, sì, fra le dimore di tuo Padre, nella quale l'uomo possa avere una più eccellente speranza; pertanto l'uomo deve sperare, o non potrà ricevere un'eredità nel luogo che hai preparato» (Ether 12:32). Infine, a meno che gli uomini non abbiano carità, «non possono ereditare quel posto che tu hai preparato nelle dimore di tuo Padre» (Ether 12:34). Qui, Moroni riprese l'epistola di suo padre, in cui si spiega come i Santi che perseverano «mediante la diligenza nella preghiera, finché verrà la fine ... dimoreranno con Dio» (Moroni 8:26).

## Conclusione

Tre volte, in rivelazione, a Joseph Smith fu detto che Il Libro di Mormon contiene «la pienezza del Vangelo di Gesù Cristo» (DeA 20:9; cfr. 27:5; 42:12). Questo studio, e il suo predecessore<sup>3</sup>, identificano una tradizione testuale chiara e coerente iniziata da Nefi e continuata da tutti i profeti del Libro di Mormon, fino a Moroni. Basandosi su chiare affermazioni sul Vangelo da parte di Gesù Cristo stesso, Nefi e altri insegnarono il Vangelo come una formula costituita da sei punti. Con un decreto, sin dal principio, il Padre ha promesso la salvezza a tutti coloro che vengono a Lui mediante la fede in Suo Figlio, il pentimento e il battesimo, la remissione dei peccati tramite il battesimo di fuoco e dello Spirito Santo e perseverando fino alla fine della vita terrena con fede, speranza e carità. Questo insegnamento centrale diede coerenza e un fondamento a tutti gli insegnamenti dei profeti del Libro di Mormon, concentrando ogni speranza e conoscenza religiosa sull'espiazione di Cristo, la quale rende possibile l'adempimento della promessa del Padre.

### Note:

La frase del titolo è ripresa da 3 Nefi 21:6.

1. Per l'esposizione originale di questo insegnamento del Libro di Mormon, vedere Noel B. Reynolds, «*The Gospel of Jesus Christ as Taught by the Nefite Prophets*», *BYU Studies* 31/3 (1991): 31-50. Una disamina più approfondita sarà inclusa nel prossimo volume *The Everlasting Gospel: A Book of Mormon Perspective*.

2. Poiché Oliver Cowdery utilizzò lo stesso termine per scrivere sia *straight*, sia *strait*, i lettori del Libro di Mormon sono costretti a interpretare dal contesto, per decidere quale termine si adatta meglio nei diversi passi in cui appare *strait*. Ogniqualvolta compare *straight* nella mia discussione del Libro di Mormon, ciò è dovuto al fatto che ho interpretato il termine *strait*, nel testo, come avente tale significato, particolarmente vicino a *narrow*, che renderebbe *strait* ridondante; cfr. 2 Nefi 9:41.

3. Vedere nota 1.

